



**C.A.I.**  
**CLUB ALPINO ITALIANO**  
**SEZIONE DI PINEROLO**

**NOTIZIARIO 2013-2014**



**Sbarrià**

**GRUPPO**  **hiale**  
**expert** 

**ELETTRONICA**

**ELETTRODOMESTICI**

**RISCALDAMENTO**

**CLIMATIZZAZIONE**

**CASALINGHI**

**LISTE NOZZE**

**FERRAMENTA**

**FAI DA TE**

**ARREDAMENTO**

 **hiale**  **Arreda**

**PINEROLO - SALUZZO**

[www.chiale.it](http://www.chiale.it)



## C.A.I. CLUB ALPINO ITALIANO

### SEZIONE DI PINEROLO

Via Sommeiller, 26 – 10064 PINEROLO (TO) - Tel./fax 0121-398846

Apertura tutti i GIOVEDÌ non festivi dalle ore 21 alle ore 22,30  
(gennaio, febbraio e marzo anche il MARTEDÌ, stesso orario)

[www.caipinerolo.it](http://www.caipinerolo.it) - [pinerolo@cai.it](mailto:pinerolo@cai.it) -  Facebook: CAI Sezione di Pinerolo

## CONSIGLIO DIRETTIVO

anni 2012/2013/2014

*(il Consiglio ha carica triennale)*

**Presidente:** LAZZARI Alessandro - *Vice Presidente:* MANNO Pino  
*Segreteria:* BIVI Gianfranco

### Consiglieri:

BASTINO Osvaldo, BARBERO Marco, BIVI Gianfranco,  
ELIA Aldo, GERBI Luciano, GIAJ Bruno, GILI Pierfrancesco,  
GRIOT Giovanni, MAINA Roberto, SOLDANI Alberto,  
STALLE' Luisa, STRANI Paolo, SURICO Maria Luisa

### Revisori dei Conti:

CHIAPPERO Giuseppe, COCCO Donatella, PEIRETTI Bruna

### SITUAZIONE SOCI anno 2013

Ordinari	425
Familiari	179
Giovani	146
<b>TOTALE</b>	<b>750</b>

### SITUAZIONE SOCI anno 2014

Ordinari	445
Familiari	176
Giovani	154
<b>TOTALE</b>	<b>775</b>

### QUOTE ASSOCIATIVE 2015

<b>Soci Ordinari</b>	<b>€ 43</b>
<b>Soci Ordinari Juniores (nati dal 1990 al 1997)</b>	<b>€ 22</b>
<b>Soci Familiari</b>	<b>€ 22</b>
<b>Soci Giovani (nati dal 1998)</b>	<b>€ 16</b>
<b>Dopo il primo figlio giovane</b>	<b>€ 9</b>
<b>Ammissione nuovi Soci</b>	<b>€ 4</b>
<b>Soci Aggregati (d'altre Sezioni)</b>	<b>€ 10</b>

**La Redazione:** Marco Barbero, Luciano Gerbi, Pierfrancesco Gili, Federico Magrì, Roberto Maina, Giuseppe Traficante.

In copertina: *Nepal - Alto Dolpo - Superamento Ganda-la 5435 m* (foto Luciano Gerbi)

Composizione del Consiglio Direttivo

La parola al Presidente

Nota redazionale

### ***Storia, studi e tradizioni***

Sui sentieri della Resistenza. 13 aprile 2014: Paraloup – di Pierfrancesco Gili

I 12 Apostoli o “I Bec Blanc” – di Diego Priolo

Motivazioni e fatti che portarono alla nascita del Corso di Sci Alpinismo – di Eraldo Quero

Dal Monviso all’ Aiguille de Rochefort e una macchina fotografica – di Ugo Griva

### ***Attualità ... e dintorni***

Brevi considerazioni e valutazioni dal Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo – di Ugo Griva

Noi nelle Alpi – di Roberto Maina

Libertà in montagna – di Valter Perlino

Pericoli e rischi – di Federico Magrì

Linee di indirizzo e di autoregolamentazione dei soci C.A.I. per la fruizione delle pareti di Rocca Sbarua e collaterali – a cura della Sezione C:A.I. di Pinerolo

Rifugi: ipotesi di nuove linee di indirizzo – di Ugo Griva, Paolo Lombardo e Gianni Zapparoli

### ***Andar per monti ... in tutto il mondo***

Curvare sul Monviso – di Andrea Moretti

Tracce di Tibet: Upper Dolpo – di Luciano Gerbi

Trieste-Istanbul: La grande Diagonale Balcanica in bicicletta – di Luciano Gerbi e Giuseppe Traficante

Scialpinismo in Grecia – di Roberto Maina

Dal Monviso all’Etna 2014 – di Marco Barbero

Trek dell’Epiro – 11-20 maggio 2013 – di Vanni Griot

Trekking in Puglia – di Clelia Roetto

Capoverde, 9-21 maggio 2014 – di Mauro Ughetto

Trekking in Basilicata 2014 – di Gianfranco Bivi

### ***I nostri amici***

In memoriam di Pino Manno

### ***Scuole e Corsi***

Corso di Arrampicata Libera (AL1) – di Elisa Peyrot

Avvicinamento al cicloescursionismo in Mountain Bike – di Christian Croce

Corso di Sci Alpinismo “Bruno Depetris” – di Eugenio Martina

Attività di Alpinismo giovanile 2013/2014 – di Luciano Gerbi

Da accompagnatore ad accompagnatore – di Paolo Moretto

Avvicinamento alla speleologia 2014 – di Arianna Valsecchi e Federico Magrì

### ***Notizie sezionali***

# “De amicitia”

*Orbene, lo so: il titolo è un tantino pomposo...*

Con queste righe di congedo dalla presidenza del C.A.I. Pinerolo voglio ancora una volta sottolineare come rivestire questo ruolo sia stato, in fondo, così semplice e certamente appagante grazie alla presenza di molti amici attorno a me.

Ed anzi: è proprio il clima umano che ho trovato sin da subito nel nostro C.A.I. che mi ha spinto ad accettare di buon grado la proposta di divenirne presidente.

Sì, sì è vero: sono un inguaribile ottimista. Ma non è certo dovuto all’ottimismo che mi contraddistingue – è bensì una sacrosanta realtà – il fatto che io veda attorno a me molte persone che da tempo ho e conservo l’autentico piacere di conoscere e frequentare.

Questo ho trovato nel Club: persone assai diverse, tutte unite da un genuino, gratuito e spontaneo piacere di frequentarsi e – assieme – di vivere la montagna e le esperienze che ad essa s’accompagnano.

Se posso sintetizzare (e del resto forse ormai saprete come poco mi piacciono gli sproloqui o il parlarmi/scrivermi oltremodo addosso) la principale “cifra”, il più grande valore che ho acquisito da questi 10 anni di presidenza è proprio d’aver potuto percepire a tutto tondo il grande “capitale umano” di cui si compone quest’Associazione.

Ora spero di aver più tempo (illuso...) da poter spendere, come volentieri farò, per gustarmi con meno impegni “istituzionali” l’autentica amicizia che mi avete sempre assicurato (a proposito: mi prenoto fin d’ora, ca va sans dire, a cena presso ciascuno di voi...).

Amicizia non già virtuale, quella di cui parlo: fatta di concrete strette di mano, di manifestazioni di vicinanza e coinvolgimento e, in ogni senso, di piacevole comunanza di percorsi.

Continuiamo così, su questo sentiero, lastricandolo sempre più di una delle più profonde ricchezze di cui il nostro Club è assai provvido: sostenersi, farsi due risate insieme e vivere fianco al fianco bei momenti.

*Buona vita,*

**Alessandro Lazzari**

## Dalla Redazione

**C**risi economica, aziende in crisi, crisi del sistema politico, crisi, crisi, crisi...

Come spesso accade, a forza di sentir ripetere una parola, finisce che quella parola viene utilizzata a sproposito fino a divenire la coperta sotto cui nascondere problemi di natura ben diversa. In questi momenti, non certo facili per molti aspetti, la crisi diventa la parola con cui si spiegano contemporaneamente i problemi e la loro causa.

Quante volte sentiamo dire “C’è la crisi...”, frase generalmente pronunciata allargando le mani come dire “Che ci possiamo fare”.

Anche il CAI, ma non solo il CAI (il problema è generale per quasi tutte le Associazioni) è in crisi. È in crisi per il calo del numero di soci, ma non solo. Ciò che sembra essere in crisi è il modo di vivere l’associazionismo, o, più ancora, il modo di vivere i rapporti con gli altri. I segnali sono diversi: diminuiscono gli iscritti (e quindi le risorse di cui dispone la Sezione), ma soprattutto diminuiscono i soci che in qualche modo partecipano alla vita della Sezione. Se per il primo caso la colpa può essere addebitata alla crisi economica di questi anni (chi ha problemi economici certamente si vede costretto a tagliare sulle spese accessorie come le quote di iscrizione alle associazioni), nel secondo caso la crisi economica non c’entra.

Incontrarsi con gli amici presso la sede costa certamente meno che farlo in pizzeria, eppure... Venire alle serate organizzate dalla Sezione (e che sono rigorosamente gratuite e sono abbastanza variegata da poter interessare un po’ tutti) non costa nulla, eppure... Partecipare alle gite sociali (che con grande sforzo la Sezione pianifica e pubblicizza fin dall’inizio dell’anno pubblicandole sul programma distribuito con dovizia) significa magari fare in viaggio in auto con qualcun altro e quindi dividere le spese, eppure...

Ma allora non sarà mica che quella che ci affligge in questi ultimi tempi non è una crisi economica (per carità, non vogliamo dire che i problemi dell’economia non esistono!) ma bensì una crisi di rapporti e di valori? E non sarà mica che questa possibilità preferiamo rifiutarla in quanto darebbe a ciascuno di noi delle responsabilità, mentre delle responsabilità della crisi economica è facile accusare i politici, gli industriali, le istituzioni finanziarie?

“Sbarua” non è certo una raccolta di sermoni, quindi lungi da noi l’idea di voler “fare la morale” ai lettori. Al massimo possiamo lanciare degli spunti sperando che possano indurre ad una riflessione. Che ognuno arrivi alle sue conclusioni, l’importante è arrivarci esercitando la nobile arte del ragionamento e non con facili automatismi, ricordando che le vette più ardue sono quelle che danno le maggiori soddisfazioni...

## Sui sentieri della Resistenza. 13 aprile 2014: Paraloup

La prima delle due uscite “sui sentieri partigiani”, organizzate quest’anno dal CAI Pinerolo in collaborazione con l’associazione “Le ciaspole” e la sezione pinerolese di “La Giovane Montagna”, ha avuto per meta Paraloup, a cavallo tra le basse valli Grana e Stura. Eravamo più di cento il 13 aprile a S. Matteo, una borgata tra i boschi nell’inverso di Valgrana: accanto a case oggetto di attento restauro, altre case diroccate, con evidenti segni di antico incendio, testimoni della rappresaglia tedesca.

Quella di Paraloup nella Resistenza è una storia breve. Tutto comincia l’8 settembre 1943, nello studio dell’avvocato Duccio Galimberti, che si affaccia sulla piazza centrale di Cuneo e che oggi porta il suo nome. Con lui c’è Livio Bianco, avvocato pure lui, e altri dieci civili, ad eccezione di un sergente che assume il “comando militare” del gruppo. In questo studio passano altri, tra essi il tenente Giorgio Bocca con un gruppo di ex alpini, i quali però decidono di agire autonomamente.

I dodici partono per Madonna del Colletto, a cavallo tra val Gesso e bassa valle Stura, ma presto capiscono che è una scelta sbagliata e quindi decidono di spostarsi a Paraloup. È questa una piccola borgata posta a 1360 metri di quota, quasi sullo spartiacque fra le basse valli Stura e Grana. Sul versante di quest’ultima, a poca distanza, ha trovato rifugio ed ha formato una piccola banda una ventina di ex alpini, alcuni dei quali abbiamo già cono-



sciuto nello studio di Galimberti. Paraloup è sita in una posizione strategicamente interessante: da lì si controllano le basse valli, la pianura, lo sguardo nelle giornate chiare si spinge fino alle Langhe e alle Alpi Marittime e Liguri. Un paesaggio fantastico, ma an-

che la possibilità di controllare movimenti sospetti ed approfittare delle numerose vie di fuga disponibili. I primi dei dodici di Madonna del Colletto che arrivano il 19 settembre vedono il fumo alzarsi in lontananza oltre Cuneo: Boves brucia.

A S. Matteo il 13 aprile 2014 è una giornata grigia. Partiamo verso l’alto, tra boschi e case abbandonate, i luoghi de “*Il mondo dei vinti*” descritto da Nuto Revelli, lui che a Paraloup c’è stato da partigiano in quei primi mesi del 1944. La nostra prima tappa è un colle, il Quiot Reusa, che collega S. Matteo con il vallone di Rittana. Il cielo si è fatto ancora più grigio, cominciano a cadere alcune gocce di pioggia, intorno c’è nebbia. Ma è proprio da questa nebbia che appaiono due persone che non sembrano far parte del gruppo. Questo è l’incontro con loro.

– *Tu, chi sei? Come mai sei qui? Come ti chiami?*

– Sono Giovanni Monaco, ma tutti mi chiamano Nino. Sono nato qui vicino a Valloriate, al di là di quella cresta. Io ho combattuto qui, nell’inverno del ‘43. Ero partigiano allora!

– *Cosa facevi qui nell’inverno del ‘43?*

– Vedete, qui c’era la guerra, in quell’inverno. O meglio, anni prima il

duce aveva deciso di entrare in guerra, ma poi l'8 settembre del '43 era cambiato tutto, la guerra fascista sembrava finita. Di quei giorni ricordo una gran confusione, più nessuno sapeva cosa fare. A Cuneo pochi tedeschi mettevano paura a tutti, i comandi militari italiani erano spariti, grande era il rischio di essere catturati e spediti in Germania.

– *Raccontaci qualcosa di te. Quanti anni avevi?*

– Ero del '15, quindi avevo 28 anni. Avevo studiato, prima a Cuneo, poi a Genova. E poi venne la guerra, avevo finito il corso allievi sottufficiali e per mia fortuna l'8 settembre del '43 ero a casa, in attesa di una destinazione. In quei giorni io non sapevo cosa fare, niente ti aiutava a capire quello che stava accadendo. Ricordo le lunghe colonne di soldati sbandati che arrivavano dalla Francia. Arrivati a Cuneo, venivano catturati dai tedeschi, incolonnati alla stazione e spediti in Germania.

– *E tu, perché ti fermasti qui?*

– Dovete sapere che poco più in alto c'è Paraloup, una piccola borgata, disabitata d'inverno. Ma quell'inverno Paraloup non era disabitata: c'erano quelli di Paraloup, dei quali si parlava con grande rispetto, in giro si diceva anche che fossero molti di più di quanti in effetti erano.

– *Li vedevi qualche volta?*

– Raramente, mai più di due o tre per volta, ma mi affascinava il loro porta-

mento serio. Un giorno decisi di andare a trovarli. Non sapevano chi io fossi e così, senza troppi complimenti, mi accompagnarono per il sentiero da dove ero venuto. Fu in quel momento che mi venne istintivo dire a quello che mi sembrava il capo: “Se volessi venire con voi, mi prendereste?”.

– *E lui cosa ti rispose?*

– Sembrava quasi volesse dissuadermi. Mi spiegò quanto era dura la vita, lì a Paraloup. E alla fine mi disse: “Pensaci, e, se fra una decina di giorni non hai cambiato idea, vieni pure su con noi”.

– *Chi comandava a Paraloup?*

– Qui non c'erano i gradi militari come in un esercito qualsiasi, ma sicuramente tre erano al di sopra degli altri. Mi sembra quasi di rivedere adesso un omeone grande e grosso, Duccio Galimberti. Lo rivedo la sera accanto al fuoco che gli illuminava gli occhi buoni e miti, e quel suo sorriso un po' stanco. Accanto a lui rivedo Livio Bianco, con quegli occhi intelligentissimi e vivacissimi. E un po' più in là rivedo Leo Scamuzzi, il più anziano dei tre, un vecchio antifascista salito in montagna per combattere con noi.

– *La vostra base restò fissa, qui a Paraloup?*

– Oh, no. Dopo un po' eravamo troppi, e a metà novembre i nostri capi decisero di spostarci sul versante della val Grana. Ci divisero a gruppi che vennero dislocati sul versante da dove siete arrivati. Il gruppo più in basso era a Pradleves, il grosso era a San Matteo da dove siete partiti. Io venni mandato qui sulla cresta, a far parte di un distaccamento che aveva trovato riparo in una grangia, sotto il Tamone, a controllare questo versante.

– *Non foste mai attaccati?*

– Purtroppo sì! Ricordo bene quel giorno, era il 12 gennaio. I tedeschi erano più di mille, armati fino ai denti, e noi era-







vamo poco più di cento. Resistemmo per due giorni, ma poi i nostri compagni dovettero ripiegare. Li vidi arrivare in fila, e noi ci preparammo ad entrare in azione. Poi più nulla. Ci raccontarono che sul costone che domina S. Matteo una piccola squadra aveva tentato una disperata resistenza per coprire la ritirata degli altri. Carletto era stato visto cadere e non s'era più mosso. Duccio era con loro.

– *Ma voi da qui, li avete visti i tedeschi?*

– Sì, sì! Li abbiamo visti! Si avvicinarono le pattuglie tedesche, ma restarono fuori tiro. Ormai era tardi e sembrava tutto finito. Ad un certo punto vedemmo un uomo, grande e grosso, che veniva verso di noi a fatica. Era Duccio, ferito, perdeva molto sangue.

– *E cosa faceste allora?*

– Cosa volevate che facessimo? Lo portammo da lei, la nostra dottoressa!

– *E tu chi sei?*

– Io sono Breindl Halpern, ma qui tutti mi chiamano Sara.

– *Come mai eri qui?*

– È una storia lunga la mia. Sono ebrea, arrivavo dalla Francia. All'8 settembre del '43 ero con più di mille altri ebrei come me a S. Martin Vesubie, un paese come Valdieri o Entraque, al di là del confine. Eravamo in territorio francese occupato dagli italiani dopo la guerra

del quaranta. Anche gli italiani avevano le leggi razziali, noi ebrei non potevamo lavorare né studiare, ma almeno non ci mandavano nei campi di sterminio, come i tedeschi.

– *Cosa accadde l'8 settembre del '43?*

– Vedemmo improvvisamente i soldati italiani togliersi la divisa e fuggire verso l'Italia. Nel giro di pochissimi giorni arrivarono i tedeschi. Fuggimmo di notte, con le nostre valige, con i vecchi e i bambini. Ci incamminammo per i sentieri della montagna, superammo il colle che ci divideva dall'Italia 1500 metri più in alto, e intanto lasciavamo per strada le nostre valige, una alla volta. E poi giù verso la pianura.

– *Ma in Italia non potevate trovare rifugio!*

– Certo! Ma in quel momento non potevamo sapere che i tedeschi stavano occupando l'Italia! Arrivarono dopo pochi giorni anche a Cuneo. Più di trecento di noi non trovò la forza di continuare a fuggire. Furono catturati, rinchiusi nel campo di concentramento improvvisato di Borgo S. Dalmazzo e spediti in Germania. Di loro non tornò nessuno.

– *E tu?*

– Io invece con la forza della disperazione continuai a fuggire. Trovammo rifugio qui, in queste borgate di montagna, in mezzo ai boschi, tra questa gente della quale non conoscevamo neanche la lingua. Io e mia cugina con suo marito trovammo casa qui al Bric, una piccola borgata proprio sotto Paraloup.

– *Ma se avevate abbandonato tutto per strada, come facevate a sopravvivere qui, in inverno?*

– Non me ne parlate! Fu terribile il freddo che patimmo. Ero vestita da estate, senza calze e con le scarpe leggere. E la gente del posto non aveva certo i soldi per comprarci dei vestiti!



– *Come vennero a sapere che tu eri una dottoressa?*

– Fu quella volta che il parroco qui di Gorrè mi portò a visitare una donna che davano ormai per morta. La notizia che avevo risolto il caso fece il giro delle borgate.

– *Ma come facevi a muoverti, d'inverno, per andare a visitare i malati? Come facevi a muoverti nella neve, vestita da estate com'eri?*

– Anche a questo pensarono quelli del posto! In pieno inverno, quando avevano bisogno di me, mi venivano a chiamare portandomi le scarpe pesanti e il vestito pesante perché mi potessi coprire dal freddo. E al ritorno, quando mi riaccompagnavano, se li facevano ridare: non potevano certo regalarmeli. Io, d'altra parte, questi servizi li facevo volentieri: come potevo dire loro di no quando erano loro che ci davano da mangiare e ci tenevano nascosti, senza tradirci?

– *Come conoscesti i partigiani?*

– Furono loro che mi vennero a cercare. Mi dissero che mi avevano nominata medico della formazione. Feci loro presente che io in Italia non potevo esercitare, ma loro mi dissero: “Sei una irregolare? Anche noi lo siamo!” E così, quando avevano bisogno, mi venivano a chiamare.

– *Come quella volta che ci ha raccontato Nino.*

– Si certo, ricordo. Portarono il ferito al Gorrè. Riconobbi subito in lui Duccio, il comandante che passava ogni tanto a trovarmi e col quale era bello parlare. Lo visitai. Due pallottole erano rimaste dentro, mentre la terza aveva provocato la ferita più grave. Era molto debole perché aveva perso molto sangue.

– *E poi?*

– E poi dissi loro che quello che avevo fatto non bastava. Dovevano assolutamente provvedere al più presto. E così trovarono una slitta.

*(È Nino Monaco che riprende la parola).*

– Io lo rividi più tardi. Lei, la dottoressa Sara, lo aveva medicato come poteva. Era ancora più pallido e sofferiva. Ma era sereno, come sempre. Pensate che lì al buio, di notte, mentre aspettava che trovassero la slitta per trasportarlo al piano, trovò la forza di parlare con noi della giornata trascorsa, di quello che era accaduto. E si informava di ognuno di noi!

– *Poi però venne il momento di partire per farlo scendere a valle, vero?*

– Quando giunse la slitta abbracciò gli amici, strinse la mano a tutti e volle che cantassimo insieme “Fratelli d’Italia”.

– *Ma come facevate ad avere voglia di cantare?*

– E difatti di voglia di cantare proprio non ne avevamo. Cantammo tutti insieme con voce senza timbro. C’era qualcosa che non potrò mai dimenticare. Qualcuno non ce la faceva a cantare, fingeva solo. Duccio venne caricato sulla slitta, con sopra e sotto delle fascine, per cercare di nascondere! Poi la slitta partì, piano, scivolando sulla neve. Noi restammo a guardarla in silenzio... finché scomparve.

Naturalmente l’incontro è una finzione: i due ragazzi fanno parte del Gruppo Teatro Valdese di Pinerolo. Ma non è una finzione l’incontro che facciamo subito

dopo: dalla nebbia sbuca Lucio Monaco, il figlio di Nino Monaco. Ci saluta a nome di “Quelli di Paraloup”. La borgata, grazie alla fondazione “Nuto Revelli”, è rinata dalle macerie dell’abbandono. Oggetto di un attento restauro, oggi è luogo di incontro, rifugio alpino, posto di ristoro. Lucio Monaco ci accompagna alla nostra meta facendoci da “cicerone”. Alla borgata, aperta espressamente per noi, ancora chiusa a causa del cambio di gestione e dei lavori, arriviamo accompagnati dalla nebbia. A scaldarci provvedono l’accoglienza che riceviamo e, dopo il pranzo al sacco, un altro racconto offertoci sempre dal Gruppo Teatro Valdese di Pinerolo.

La storia partigiana di Paraloup, come già detto, è una storia breve, ma importante. Finisce nel febbraio del 1944, quando

Nuto Revelli parte per l’alta valle Stura al comando di quella che prende il nome di “Quarta banda”. In quei pochi mesi a Paraloup ci sono quelli che diventeranno i comandanti delle divisioni partigiane Giustizia e Libertà del sud Piemonte, la corrente largamente maggioritaria in quell’area.

Al ritorno il tempo un po’ migliora, anche se le montagne della val Gesso e la pianura si nascondono ancora ai nostri occhi. Camminando, alcuni mi dicono: “È una delle più belle gite a cui abbiamo partecipato”. A far la differenza una volta tanto non è stato il panorama, ma le emozioni.

*Nota – Per chi vuole saperne di più su Paraloup può visitare il sito internet: [www.paraloup.it](http://www.paraloup.it).*



*Domenica 13 aprile 2014. Foto di gruppo a Paraloup.*

di Diego Priolo

## I 12 Apostoli o “i Bec Blanc”

Un suggestivo palcoscenico alpino nell’alto vallone del Bourcet tra storia, leggenda e montagna

Con la denominazione “I 12 Apostoli”, di probabile redazione “abbastanza recente”, si fa ufficialmente riferimento ad un singolare ed insolito paesaggio alpino, costituito da alcuni affioramenti carsici a forma di bianche guglie e di arditissimi pinnacoli, tra i 10 ed i 40/50 m di altezza, che si innalzano alla conclusione del vallone del/di Bourcet, sviluppo vallivo che si apre sulla destra orografica della val Chisone, all’altezza di Roure.

Per venirli a scoprire, una volta arrivati a Chasteiran (la borgata principale dove si trovano l’unico rifugio-ristoro del vallone, un’interessante mostra fotografica allestita nella “fu” scuola locale ed una curata chiesa) di cui si consiglia il raggiungimento in questa occasione con

la carrozzabile che si imbecca dalla statale della val Chisone prima dell’abitato di Villaretto, visto il tempo “ancora” richiesto per arrivare alla meta, seguire la sterrata, con qualche tratto asfaltato, che, passando dalla borgata Serre, conduce fino alle Bergerie la Choliéra, da dove essi ci appaiono distribuiti tra i 2000 ed i 2200 metri di altitudine, lungo le ripide praterie che salgono verso lo spartiacque con la val Chisone e verso il monte Becco dell’Aquila, alto poco più di 2800 metri. Vista l’assenza di percorsi specifici, il loro avvicinamento procede a questo punto.... cercando il passaggio più comodo ed accessibile e naturalmente sempre con la dovuta prudenza. Man mano che ci si avvicina poi alla meta, oltre a constata-



Vista d’insieme dei “Bec Blanc”. (foto D. Priolo)

re presto che il numero indicato è in difetto, per cui la scelta fu dettata dalla valenza simbolica connessa al numero in chiave cristiana, ci si sente pervasi da un senso di stupore e di curiosità sempre più forte. I vari gruppi di guglie e di pinnacoli sparsi qua e là su questi pendii erbosi delineano infatti un paesaggio per certi versi

quasi irreali, favorito pure da un forte contrasto cromatico tra il loro biancore, l'azzurro del cielo ed il verde dell'erba. Ed in questo contesto scenico non stupiscono pertanto la scoperta di un singolare pinnacolo costituito da un enorme masso che si erge su di una base molto più piccola, e quella non meno suggestiva di una caverna con quasi 10 metri di sviluppo sotterraneo in salita, in sintonia con la pendenza del terreno, che si apre discreta sotto una silenziosa guglia di un gruppo un po' appartato verso i pendii del Becco dell'Aquila. È probabile che di questo soggetto ipogeo che, nonostante tutto non dovrebbe passare inosservato, siano in pochi a conoscenza, per cui oltre al fatto di non essere stato catalogato, non sembra essersi conservata nemmeno una memoria collettiva in merito.

La singolarità di questa consistente nicchia carsica è percepibile anche attraverso le denominazioni popolari associate, sebbene non da tutti accette o riconosciute come espressione e redazione degli abitanti del vallone. Così, pur restando in questa incertezza connotativa e/o denotativa, questi suggestivi pinnacoli, oltre alla "condivisa" denominazione ufficiale riportata, sono/sarebbero pure conosciuti (se non di più) come i "Bec Blanc", mentre per gli abitanti del confinante vallone di Massello, essi sono noti come i "Fra Blanc", appellativo che potrebbe conservare una memoria dei "frati", forse i Domenicani, soliti indossare tonache bianche, che sarebbero qui venuti per riportare al cattolicesimo i valligiani passati alla confessione valdese. Un'altra ipotesi suggerirebbe invece figure monacali ancora precedenti, quali i Benedettini, il cui monastero di fondovalle di Abbazia Alpina fu, già prima dell'anno mille, un riferimento rilevante in termini religiosi e giurisdizionali su tutta la val Chisone e sulla

prima pianura. Una simile attenzione monastica verso le valli si riscontra pure nella vicina Val Germanasca in relazione all'Alpe Tredecim Lauxorum (13 Laghi), attraverso l'affidamento dell'"alpe" alla gestione del monastero di Casanova nei pressi di Carmagnola. Circa l'origine del toponimo "bec blanc", possiamo invece supporre qualche "somiglianza" o "richiamo" in termini di asprezza/durezza, almeno voluta tale, ad un "becco"; abbinamento che, proprio in zona, troviamo nel vicino Becco dell'Aquila (Bec de l'Aiglo), conosciuto però nel vallone come "la Teto d' Miando". Comunque sia, questa nicchia carsica non sembra aver ricevuto grandi attenzioni nelle guide escursionistico-alpinistiche. Forse il fatto di trovarsi in una zona di alto pascolo ha indirettamente distolto l'attenzione "alpinistica" nei suoi confronti ma una sua scoperta, rispettando i suoi numerosi ospiti ovini, caprini e/o bovini nella bella stagione, può essere veramente una piacevole sorpresa. Oltre al "percorso" indicato, il sito può essere avvicinato o anche solo visivamente scoperto, salendo lungo il sentiero (in certi tratti poco definito) che nel tratto sommitale procede quasi sullo spartiacque con la Val Chisone e che si origina dalla frazione Serre, con partenza a lato dell'unica casa sulla destra della strada, e con meta iniziale il Gran Col e traguardo finale il Becco dell'Aquila. Percorrendo il tratto conclusivo, si passa inoltre a non molta distanza dalle Tre Fontane, un tempo sentita meta condivisa dagli abitanti del vallone per il pranzo di ferragosto. Le prospettive panoramiche offerte dall'escursione sono notevoli ma, come per tutte le mete "alpine" e nonostante le apparenti "tranquille" praterie che qui si estendono, è opportuna un'adeguata conoscenza del territorio con richiesta di prudenza.



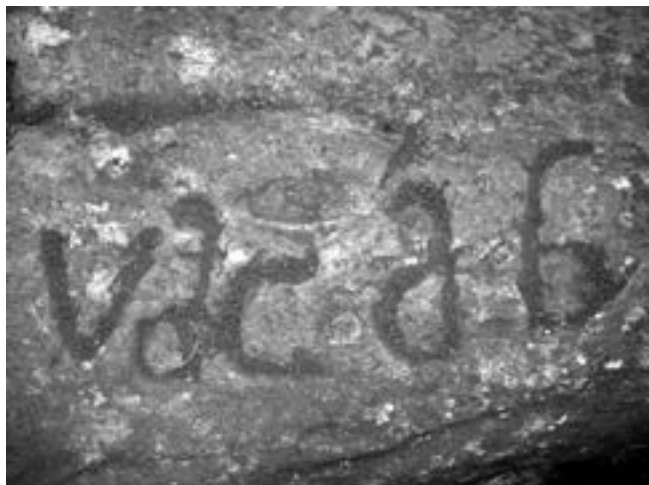
### Note

Dalle Bergerie la Choliera al sito carsico, l'escursione può essere effettuata in circa 3 ore.

La non diffusa conoscenza di questo singolare ambiente alpino é dovuta in buona parte anche alla sua collocazione appartata che, come per altri simili luoghi e stando alla leggenda, sarebbe stato il luogo di accoglienza di tre predoni saraceni qui rifugiatisi per sfuggire ai soldati di re Arduino. Una giustificazione che andrebbe naturalmente comprovata; in ogni caso e restando in questo ambito di lettura interpretativa, questi ospiti, incontrandosi poi con ragazze di fondovalle, avrebbero creato le premesse per la futura comunità del vallone (un contenuto similare di questo proto-popolamento è anche conservato nelle leggende del Vallone di Grandubione, della Val Lemina e nel Queyras, aree per certi versi appartate e non conducenti a zone di interesse strategico e/o economico nel primo medioevo ). Fino al 2008, lungo l'ampio sentiero che partendo

da Roure risale il vallone del Bourcet, le cui pareti verticali sono diventate in questi ultimi anni apprezzate palestre di roccia, si incontra proprio alla base di una di queste un masso piuttosto compatto di oltre due metri di lunghezza, uno di larghezza ed uno di altezza, sulla cui superficie era ospitato, tra varie date

ed iniziali di pastori, anche un breve ma misterioso "testo criptico", almeno questa fu la prima impressione che produsse, dal momento che certe lettere potevano "apparentemente" essere addirittura ricondotte all'alfabeto cirillico. Una presenza che per le sue presunte anomalie "grafiche" venne accettata, o meglio riconosciuta in un suo possibile utilizzo, attraverso la sua assunzione nella leggenda, e nello specifico con riferimenti soprattutto al tema del tesoro o ad eventi mai ben "definiti". Circa l'accostamento all'alfabeto cirillico (caratterizzante la lingua Russa), fu per certi versi una formulazione di ipotesi non gratuita. Durante la guerra contro la Francia nel XVIII secolo, una presenza militare russa, consistente in due reggimenti di Cosacchi sotto il comando di Suwaroff, sarebbe stata infatti, effettivamente registrata nella zona di Roure, mentre ad alcuni squadroni "alleati" di dragoni Austriaci, coinvolti nella stessa operazione bellica, sarebbe toccata la sorveglianza della cit-



ma, molto più prosaicamente, di un certo Jean-Charles o Jean-Claude Antoine Barral, cognome comune in zona, che nel 1839 – stando alla data incisa (1839WJCaNbarral) – lo avrebbe eseguito per elogio o auto-elogio e forse per dimostrare una certa capacità/competenza (in realtà non così comprovata) in merito all'arte dello scrivere. Purtroppo questa singolare testimonianza è stata coinvolta e travolta dalla

piena del torrente e dalle rovinose frane a monte accadute quell'anno. È probabile però che essa sia ancora nei pressi, forse celata o in parte camuffata da terra e/o sabbia, e per questo ci si augura un suo sollecito ritrovamento; il messaggio, come le suggestioni, tradotte poi in leggende e/o in credenze, che da anni veicola, sono un genuino documento di questa comunità valligiana da tutelare. Chi fosse incuriosito/interessato, si consiglia la lettura di un articolo redatto dallo scrivente con le spiegazioni fornite da Mario Falchi sulle peculiarità formali e di contenuto di questo messaggio litico e sulla strategia adottata in questa redazione, pubblicato nel giugno 2013 sul trimestrale La Valaddo.



*L'enigmatica scritta citata nel testo. (foto D. Priolo)*

## Motivazioni e fatti che portarono alla nascita del corso di sci alpinismo

Per parlare delle motivazioni e degli eventi che portarono alla creazione del corso di sci alpinismo per forza di cose devo partire citando fatti degli anni '50. Sicuramente, sull'onda della forte spinta data all'attività dallo SKI CLUB TORINO prima nella zona di Sauze D'Oulx, poi sui Monti della Luna e poi ancora a Bardonecchia, qualche socio della nostra Sezione, anche se solo saltuariamente, praticò lo sci alpinismo già negli anni 20/30. Però è solo nel dopo guerra, quando cioè le montagne tornarono ad essere "libere" e si cominciò ad avere qualche

lira in tasca, che si venne a contare un certo numero di praticanti assidui, ossia che facevano 5/6 uscite all'anno.

Accanto ai pochi "vecchi", quali G. Moriggia, G. Anselmo, A. Lardone, sul finire degli anni '50 si formò un gruppetto di giovani che nel '59 nell'apposita classifica nazionale per gli sci alpinisti, occuparono rispettivamente il 22°, 39° e 41° posto. Erano questi P. Gheresi, G. Orbecchi e L. Bonnin.

Al nostro G. Moriggia, sempre in quell'anno, venne assegnato il particolare riconoscimento del "distintivo d'argento".

Ancora nel 1961 e '62, il gruppo, che era venuto a contare fra i suoi più attivi componenti (6/10 gite all'anno) anche i fratelli Ramella, G. Maletto e I. Vairolatti con 61 e 68 mila metri di dislivello percorsi (sommatoria di attività individuali), si classificò rispettivamente al 14° e 16° posto della graduatoria nazionale per Sezioni.

Tuttavia, nonostante questi exploit, l'attività languiva senza incremento tangibile né di praticanti, né di assiduità, né di qualità, tant'è che sui notiziari sezionali di quegli anni la direzione più volte si rammaricò del fatto, esortando i soci alla pratica dello sci alpinismo. Nel 1967, quando cominciai anch'io a praticare l'attività, il



*Fine anni '70: prime uscite.  
(foto di E. Quero)*



gruppo di Gheresi/Orbecchi, gruppo che d'ora in poi chiamerò "sociale", in quanto i suoi componenti per tantissimi anni si prodigarono nell'attività globale della Sezione, contava forse una quindicina di praticanti assidui, fra cui L. Carignano, i coniugi Feraud e Rochon, Stallè Vera e Franco, che in particolare con la sua innata voglia di percorrere sempre itinerari nuovi e più impegnativi, portò il gruppo fuori dalle nostri Valli, sia con gite di giornata che con traversate di più giorni.

Con il boom economico del '67/'74, che portò in quasi tutte le case il televisore, il frigorifero, la lavatrice e sotto casa tante belle e rombanti utilitarie, si instaurò in generale uno stato di euforica libertà, di voglia di fare le cose sino allora riservate a pochi. Così come d'estate presero tutti ad andare al mare, d'inverno presero tutti ad andare a sciare. All'inizio degli anni '70, anche per merito della crescente "Valanga Azzurra", la domenica al Sestriere si contavano 7/8 mila sciatori

che, dopo essersi accodati agli impianti, al rientro s'accodavano penosamente in auto da Perosa a Pinerolo ed anche fino a Torino. Questo stato di cose, nel giro di pochi anni, contribuì a fare aumentare notevolmente il numero dei praticanti lo sci alpinismo, sì che anche il mercato, opportunamente adeguandosi, prese a specializzarsi offrendo nuove e tecnicamente migliori attrezzature. Nel giro di poco tempo, si passò infatti da pelli di foca malamente fissate agli sci con cinghietti e piastrine alla tessilfoca adesiva, dagli attacchi a cavo con accessori vari di complemento ad attacchi con alzata e sicurezza totale, da sci di puro frassino di 210 cm a sci in fibra lunghi 175 cm. Per non parlare poi degli scarponi e dell'abbigliamento in generale.

Vuoi per questo, vuoi per quello, in quegli anni si avvicinarono allo sci alpinismo molte persone che non provenivano più soltanto dall'ambito alpinistico del CAI, ma anche dal mondo dello sci



*Sci alpinismo d'antan: un momento di riposo... (foto di E. Quero)*

di pista e da altre discipline sportive. Nel gruppo sociale, che quasi ad ogni gita doveva fare fronte all'impegno di seguire qualche neofita, prese corpo l'idea che per far sì che queste persone avessero un più facile e sicuro approccio alla montagna innevata, a quel punto era necessario un chè di specifico.

Sotto l'egida di "Gite di introduzione allo sci alpinismo", nel 1976 vennero così inserite nel calendario sociale un certo numero di uscite in cui i più esperti si dedicarono ad assistere, aiutare e consigliare i principianti. Visto che l'esperienza fu più che buona, si pensò per l'anno successivo di richiedere alla Commissione Centrale il nulla osta per un "corso" e l'iscrizione del sottoscritto al corso per istruttori che si sarebbe tenuto nella primavera del '77. La risposta fu negativa perchè, sapemmo poi, non eravamo conosciuti nel giro dell'alpinismo "che contava", nessuno di noi aveva seguito un corso di altre Sezioni, ecc...

Furono così di nuovo organizzate le gite d'introduzione, però, sul finire dell'anno, propiziato da un notevole fattore "C", accadde un fatto che determinò positivamente lo sviluppo dell'iniziativa.

Mi trovavo in piazza a Fenestrelle in attesa dell'arrivo di un amico con cui fare una gita. A bordo di due diverse auto, arrivarono lì altri due sci alpinisti che, dopo aver parlottato fra di loro, si avvicinarono per chiedermi delle informazioni riguardo al giro dell'Albergian e quindi, lasciata lì un'auto, proseguirono per Pragelato. Dopo un altro po' di attesa, decisi di muovermi a fare anch'io il giro dell'Albergian sulle tracce dei due. Li raggiunsi in cima al Morefreddo e di lì proseguimmo insieme. Parlando del più e del meno, raccontai della nostra iniziativa e delle richieste fatte alla commissione centrale. Alchè, uno dei due, si mise a ridere di sana voglia e apostrofò l'altro chiedendogli se per

caso non fosse stato proprio lui a negarci il nulla osta. L'altro, per un attimo, rimase interdetto, poi, con aria quasi contrita, rispose: "Sì. Ma non lo conoscevo".

Era questi Toni Balmamion, membro sia della commissione regionale che di quella centrale per lo sci alpinismo. Su suo consiglio, in quella stagione, partecipai ad alcune uscite del corso di sci alpinismo di Ciriè del quale lui stesso era direttore e ad alcune altre del CAI UGET Torino per imparare come organizzare e gestire un corso. Al contempo, presi a studiare gli argomenti tecnici come "Neve e Valanghe", "Topografia", "Metereologia", ecc...

Grazie a quel fortunoso incontro che mi fece "conoscere", nel 1978 ottenemmo il nulla osta della Commissione Centrale e, insieme a Gian Occelli, potei partecipare al primo corso regionale per I.S.A.

Ottenendo lo status di "corso", l'iniziativa di un piccolo gruppo di fortunati soci, che qui voglio ricordare P. Bagna, R. Confalonieri, L. Gerbi, G. Feraud, P. Ghersi, G. Occelli e naturalmente io, prese il "volo" e, nel giro di pochi anni, divenne una solida realtà sociale tecnicamente valida e, come verrà dimostrato dai fatti negli anni immediatamente successivi, in progressiva espansione.

Questi furono i motivi e le circostanze che portarono alla nascita del corso che, da una dozzina d'anni, è diventato la Scuola di sci alpinismo B. Depetris.

Voglio approfittare dell'occasione fornita dal notiziario per ringraziare ancora una volta quanti collaborarono alla creazione dello stesso ed anche complimentarmi con tutti quello che per 36 anni si sono succeduti nell'impegno, e ciò mi pare sia una cosa da tenere in gran considerazione, facendo sì che continuasse ad essere una bella realtà della nostra sezione.

Bravi ragazzi. Grazie a tutti.

di Ugo Griva

## Dal Monviso all'Aiguille de Rochefort... e una macchina fotografica

A distanza di quarant'anni, mi è venuta la voglia di raccontare i fatti che mi capitarono nell'estate del 1974, da un lato di per sè curiosi per le circostanze in cui si svilupparono e, più serie nell'altro, ma che per fortuna mia ebbero un epilogo del tutto benevolo. Queste circostanze però mi fecero riflettere in seguito sulle vicende della vita.

È il 1974, ed è l'anno in cui alcuni soci della Sezione pinerolese del CAI partono per la loro prima spedizione extraeuropea nell'Hindukush Pakistano; tra i componenti i migliori alpinisti pinerole-

lesi, la vetta programmata è il Lagh Shar Peak (m 6087) non è poi stata raggiunta, ma in compenso si è salita una vetta inviolata, battezzata poi Pinerolo Zoom, di m 5420.

Di quella spedizione io, per mia sventura, non avevo potuto farne parte, e quell'anno, in agosto, mi accontentai di andare in campeggio in Val Veny, e cercare avventure e salite nel massiccio del Monte Bianco. Siccome la decisione era stata presa forzatamente mesi prima, godevo di un buon allenamento, ed avevo incominciato presto ad andare in montagna.



*Cresta alla Rochefort.*

STORIA, STUDI E TRADIZIONI

I giorni 9 e 10 luglio del 1974, con mio fratello, avevo deciso di salire la parete Nord del Monviso. Le condizioni del canalone Coolidge, avevo saputo, erano spettacolari, così senza indugio partimmo, in effetti quando giungemmo sul ghiacciaio pensile, trovammo la parete percorsa da una vera e propria scala che la percorreva per tutta la sua lunghezza, permettendoci di procedere in conserva e scattare fotografie in tutta sicurezza. Dal bivacco Villata alla vetta impiegammo poco meno di 5 ore.

Di quella salita ho ancora oggi un ricordo meraviglioso, una giornata con un tempo splendido senza una nuvola, tale da permetterci anche una discesa dal versate Sud senza alcuna difficoltà, ricordo con piacere che arrivati al rifugio Quintino Sella, trovammo sull'uscio la guida alpina e gestore all'epoca del rifugio, Quintino Perotti, *“da due rive bei fioi?”* mi chiese, ed io, *“da la nord del Viso”, “alura veni en drinta, che fuma nà bela pastasuita!”*, mi rispose lui, sorridente.

A distanza di anni, ricordo con vero piacere questo incontro, Quintino Perotti lo conoscevo bene dalle mie prime frequentazioni del Viso, ma anche dalle narrazioni che facevano gli alpinisti in Sezione, era un vero signore d'altri tempi.



Il tempo di ferie di quell'anno, gioco forza fu di trascorrerle in Val Veny, purtroppo non c'erano i miei abituali compagni di scalate, perchè impegnati nella spedizione in Pakistan, al consueto campeggio trovai Franco Stallè e Carlo Bounous con le famiglie, e così cominciammo subito a programmare salite.

Si pensò, per cominciare, di salire all'Aiguille de Rochefort (m 4001) per la via normale ed il versante Sud-Ovest, di ritornare al rifugio Torino, per poi salire alla vetta del Monte Bianco per lo sperone della Brenva dal Col Moore, pronti a modificare il programma a seguito delle condizioni della montagna e/o della situazione meteorologica. Giova ricordare che a quel tempo il meteo non era affatto affidabile come lo è oggi, ci si recava alla partenza della funivia, si consultava il bollettino, e si passava molto tempo con il naso all'insù a scrutare il cielo o fiutare l'aria, e sentire le previsioni orali delle guide o del rifugista.

Fu così che il 13 agosto, partimmo per l'Aiguille de Rochefort, io ero in cordata con Franco Stallè e si procedeva in conserva, tutto andava bene se non che, appena sotto a la *“salle à manger”*, su di un traverso in roccia, in cui la guida Monte Bianco *“Chabod - Grivel”* raccomanda attenzione, tra l'altro, nel dover compiere una spaccata, i miei ramponi graffiaron la roccia senza fare presa, fu questione di un attimo, mi trovai catapultato all'indietro, credo di aver fatto un doppio salto mortale, fatto sta, che mi ritrovai con la faccia appiccicata alla roccia e

volgendo lo sguardo in alto vidi Franco che mi sosteneva letteralmente con le braccia tese, puntando i piedi, penso su qualche spuntone.

Mi ricordo che feci un rapidissimo controllo del mio stato, ero vivo, per cui cercai subito di trovare una posizione sicura per non peggiorare la situazione di Franco, avevo preso una gran botta su di uno spuntone, e davanti a me ricordo di aver visto un cristallo di quarzo di discrete dimensioni, raccolte le idee, salii in fretta accanto a Franco; mi aveva salvato la vita e lui grazie alla sua prontezza di riflessi e alla sua forza, aveva anche salvato la sua.

Il luogo in questione, si trova appena prima della “gengiva”, del Dente del Gigante, sul versante verso Courmayeur, il versante è ripidissimo, e quel tratto è anche costituito da rocce rotte, dove i cercatori di cristalli si avventurano per le loro ricerche mineralogiche, aggiungo che mentre compivo le mie piroette, la macchina fotografica che portavo a tracolla ruppe il cinghietto e la vidi rotolare giù per i ghiaioni sino a perderla di vista, con le mie fotografie della Nord del Monviso, non ancora sviluppate.

Passato lo spavento, anche tra i miei compagni, e raccolte le forze, nonostante il dolore, riuscimmo a portare a compimento la salita, ma al ritorno al rifugio Torino dovetti arrendermi, e così svanì la salita dello sperone della Brenva, e mestamente rientrammo, tra lo stupore di chi era in campeggio. Tre giorni dopo, riuscivo a salire alla Aiguille Savoie per la via Preuss, non senza problemi deambulatori.

Passò l'inverno e verso la fine del 1975, una sera al CAI, arrivò Michele Ghirardi, il buon Miclin, che lavorava a Torino nel negozio di Ravelli. Mi avvicinò e, con il suo fare indagatore, mi disse

che proprio quel giorno, era arrivato in negozio un tale a mostrargli delle fotografie, che lui riconobbe nella Nord del Monviso, i personaggi inquadrati avevano una vaga somiglianza mia e di mio fratello, ma siccome io per abitudine non facevo mai dei primi piani, non ne era sicuro. Ne fui certo io, che riconobbi subito quelle istantanee.

Cosa era successo? Era successo che questo signore, cercando cristalli tra le Aiguille Marbrèes e il Dente del Gigante, si imbatté nella mia macchina fotografica, che tra l'altro aveva trascorso un intero inverno alle intemperie, per fortuna la raccolse, sviluppò le foto, e non sapendo a chi rivolgersi per saperne di più, andò nel negozio di Ravelli imbattendosi in Miclin, le fotografie (diapositive) nonostante tutto erano ancora in ottimo stato, tant'è che ancora adesso le conservo gelosamente.

Di queste vicende negli anni ne parlai con pochi, ma alle volte ripensando alle tante avventure trascorse in montagna, mi è venuta la voglia di raccontarla, ripensando ai tanti alpinisti che hanno perso la vita in circostanze sconosciute, e per i quali gli amici hanno fatto tante supposizioni sulla loro sorte. Io ho potuto raccontare la mia, in cui in una giornata di sole, in una scalata facile, senza problemi di sorta, tra alpinisti allenati e preparati, succede l'imprevisto, un rampone non fa presa, graffia la roccia, e ti trovi senza rendertene conto in una situazione drammatica; un secondo motivo, non meno importante, è che con queste poche righe, voglio rendere merito ed onore a Franco Stallè, a distanza di 40 anni, perchè a lui devo salva la vita, perchè se non fosse stato per la sua prontezza di riflessi, per le sue indubbie capacità alpinistiche, la vicenda si sarebbe potuta trasformare in una tragedia, priva di ogni spiegazione.

## Brevi considerazioni e valutazioni Dal Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo

Con questa breve relazione sull'attività del C.C.I.C. si chiude anche la mia esperienza nel Consiglio Centrale del CAI. Sono trascorsi i sei anni di mandato, come previsto dalle carte statutarie, dal mio insediamento avvenuto nel maggio del 2008 in occasione dell'assemblea generale di Mantova, e terminato appunto nell'assemblea generale di Grado del maggio 2014; è dunque tempo anche di bilanci, di considerazioni e valutazioni di quanto si è fatto, e di quanto si sarebbe potuto fare, di quale opinione personale si è ricavata del CAI dopo questa esperienza. Ma andiamo per ordine, cominciando da quello che il sottoscritto è riuscito a seguire in maniera tangibile.

Il primo problema che ebbi da affrontare, fu il capire quale poteva essere il mio ruolo all'interno del Consiglio Centrale, e comprenderne i meccanismi che reggevano e reggono il CAI centrale, fui fortunato, perchè aiutato dall'amico Ettore Borsetti, riuscii da subito a ritagliarmi un ruolo, quale referente per il C.C. alla Biblioteca Nazionale, il fatto di essere vicino a Torino mi fu di aiuto, perchè i colleghi consiglieri mi delegarono subito, però, per me fu un'esperienza gratificante, anche perchè la biblioteca da anni cercava di farsi ascoltare, per portare avanti il progetto Meta OPAC per la catalogazione on-line delle opere e dei documenti CAI presenti nelle biblioteche sezionali e in quella nazionale. Successivamente, con il cambio della presidenza, assunsi l'incarico di referente della Commissione Centrale Rifugi ed Opere Alpine e con

l'inizio dei lavori di revisione del Bidecalogo, entrai pienamente nei meccanismi del consiglio e capii che era stato importante trovare il più presto possibile un ruolo, per essere ascoltato all'interno del Consiglio e per avere considerazione dagli altri consiglieri, diversamente, per sei anni avrei rischiato di alzare ed abbassare il braccio, per votare quello che volevano gli altri diciotto consiglieri.

Il mio impegno, è stato quindi rivolto, in prima battuta, alla Biblioteca Nazionale, successivamente, e fino al termine, alla Commissione Centrale Rifugi, lasciando al C.C. e al C.D.C un documento per Nuove Linee di Indirizzo sui rifugi per gli anni 2000 (vedi allegato), portato in Consiglio Centrale a Bergamo il 30 novembre scorso, ma quello che più mi ha dato soddisfazione, è stata la conclusione dei lavori di revisione del Bidecalogo con la commissione Politiche Socio Ambientali. Quasi tre anni di lavori, che si sono conclusi con l'approvazione del documento all'assemblea generale di Torino, nel maggio 2013, in occasione anche delle celebrazioni dei 150 anni del CAI.

Quanto sopra esposto è quanto, in estrema sintesi, è stato da me personalmente seguito e portato a termine, di più, alla fine, non sono riuscito a fare, e tutto sommato posso anche ritenermi moderatamente soddisfatto, ma molto è rimasto in sospeso a livello generale, e qui sta un po' il rammarico,

Ho iniziato il mio percorso sotto la presidenza di Annibale Salsa, presidenza che definisco "illuminata", premiata

anche a livello nazionale da una crescita dei soci sino ad oltre 319.000, e terminato sotto la presidenza di Umberto Martini, attuale Presidente; molti soci in questi anni mi hanno chiesto paragoni tra i due personaggi: Annibale appartenente al mondo intellettuale, studioso e antropologo, scrittore di saggi ed articoli su riviste scientifiche, Umberto, appartenente al “mondo produttivo e delle associazioni imprenditoriali”, come ama definirsi lui, ma entrambi profondamente ed intimamente legati al comune amore per la montagna e alla sua gente.

In questi ultimi anni, e sotto la presidenza Martini, il Consiglio Centrale ha affrontato molteplici problemi, quali il **Progetto OTCO, Formazione quadri dirigenti, Etica e Volontariato, Rifugi, Sentieri e Cartografia**, producendo documenti a disposizione del C.D.C. e della presidenza, ma purtroppo molti non sono stati portati a termine e/o sono stati rallentati, vuoi per le accese discussioni tra i consiglieri e le diversità di opinioni che hanno generato una dialettica interna al consiglio piuttosto vivace e che ha pregiudicato una comune condivisione delle problematiche, vuoi per la diversità di vedute tra i vari organi tecnici, a volte anche con motivazioni pretestuose, e a volte anche a diversità di opinioni tra i componenti lo stesso C.D.C., tutto a scapito della

rapidità di decisione, molto rimane ancora da discutere, come, la **Stampa sociale**, vi è un diffuso malessere della base verso lo Scarpone on-line, o il **Cambiamento organizzativo**, ricordo in tal senso il dibattito pubblico-privato, con le fatiche di Sisifo, enunciate da Annibale Salsa.

Tutto ciò però, non scalfisce minimamente il prestigio del Club Alpino Italiano presso le istituzioni, ma fa parte di una dialettica interna al club che può portare solo al suo arricchimento, lo testimonia una per tutte, la considerazione e gli attestati di stima avuti dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, quando ha ricevuto al Quirinale il CAI, il 9 gennaio ultimo sorso, al termine delle celebrazioni per i 150 anni del sodalizio, caratterizzato dalla dizione “La Montagna Unisce”.

Il Club Alpino Italiano è una realtà complessa e variegata, che alle volte si inceppa e/o è vittima della burocrazia, ma sorretto da una base associativa quanto mai vivace e propositiva, vero fulcro del sodalizio, la quale sicuramente permetterà, come sostiene il presidente Martini, di *“individuare la rotta che seguendo l’ago della bussola della nostra storia indichi la via per la quale il nostro Sodalizio debba consolidare e rilanciare il proprio ruolo e ragione d’essere, in un prossimo futuro denso di incognite e di poche certezze”*.

Excelsior !



*I membri del Comitato Centrale.*

## “Noi nelle Alpi”

**E**d eccoci ad un secondo appuntamento per parlare dell’iniziativa di “Noi nelle Alpi” (dopo quello presente nell’edizione di SBARUA 2011-2012), il coordinamento di associazioni per lo sviluppo del turismo sostenibile in montagna.

Il 2013 è stato un anno in cui nonostante le buone intenzioni espresse nel confronto pubblico a Perosa Argentina del maggio 2012, si è “segnato il passo”, nel senso che non sono ancora stati portati a casa risultati apprezzabili sugli obbiettivi del gruppo.

È stata fatta netta opposizione alla proposta sollevata dal Commissario del Parco Alpi Cozie di introdurre dal 1 Luglio 2013 un ticket di € 2.50 a persona/giorno per tutti i frequentatori dei sentieri e delle strade di competenza del Parco.

Questa opposizione ha trovato il sostegno dell’assessore della Provincia di Torino al Turismo e Montagna, Marco Balagna, che ha permesso di fatto di congelare tale iniziativa.

Purtroppo però la provincia di Torino ha anche dimostrato di essere in evidente stato comatoso e di annullamento, al pari delle altre amministrazioni in procinto di essere smantellate e trasformate (ad esempio le Comunità Montane).

Alcuni rappresentanti di “Noi nelle Alpi” hanno partecipato ad una nutrita serie di incontri pubblici (tra i vari ricordo la Festa della montagna a Bardonecchia il 3 agosto 2013, l’incontro di Alpi

Motor Resort il 9 novembre 2013 a Sestriere, vari incontri presso Pro Natura a Torino, etc, etc ) in cui è stato esposto ed illustrato il progetto “Alpi per tutti” in contrapposizione con il progetto “Alpi Motor Resort” che mira a sviluppare una offerta turistica a beneficio di quanti su mezzi motorizzati (auto fuoristrada, motociclette di vario assortimento, motoslitte, elicotteri, etc etc) sfruttano la viabilità alpina, in particolare quella delle alte valli Chisone e Susa.

È stata tentata una sorta di arbitrato richiedendo un incontro a Saitta, Presidente della Provincia di Torino, ma non mi è giunta notizia dell’accoglienza di tale incontro.

Gli incontri pubblici sono proseguiti nel 2014 (il venerdì 17.01.2014 presso il Comune di Cesana tra i rappresentanti del Gruppo “Alpi Motor Resort” e quelli di “Noi nelle Alpi”, il 27.02.2014 presso la sede di Pro Natura di Torino, con la presenza del Presidente Regionale CAI, Michele Colonna, e il 13.03.2014 presso l’Ufficio Turistico di Sestriere, in entrambi questi ultimi per trattare di eliski, di eliturismo e di motoslitte).

Si è poi entrati in clima di campagna elettorale per cui si è cercato di guardare ai componenti della futura compagine amministrativa regionale che avessero più a cuore le problematiche di sostenibilità ambientale e di sviluppo turistico.

Due sono le difficoltà maggiori per “Noi nelle Alpi” .

ATTUALITÀ... E DINTORNI



In primo luogo emerge la complessità di fare squadra: le anime delle associazioni componenti non sono sempre così omogenee, pur avendo accettato un obiettivo comune, per cui non si riesce a definire un ruolo specifico nella nuova rappresentanza.

D'altro canto non si riesce ad individuare l'interlocutore politico di riferimento: si era ravvisato l'assessore provinciale, ma tale Ente è al momento in completa trasformazione, per cui occorre capire come sarà la nuova struttura metropolitana.

Intanto si è deciso di puntare sulla comunicazione, cioè sul far conoscere al grande pubblico, non solo a quello presente agli incontri a cui partecipano gli "addetti ai lavori", il progetto "Alpi per tutti": occorrerà puntare sui più moderni strumenti tecnologici per diffondere l'informazione e creare nel grande pubblico sensibilizzazione e consenso alle iniziative.

Sulla rivista mensile del CAI "Montagne 360°" di agosto c'è un articolo in cui si dichiarano "perse due battaglie in favore della tutela ambientale": ci si riferisce all'approvazione di un Piano Paesaggistico della regione Toscana in cui si approva un allargamento delle attività estrattive nelle Alpi Apuane, ed all'approvazione in regione Lombardia della legge regionale che permette ai comuni lombardi di "autorizzare lo svolgimento di manifestazioni che prevedono l'utilizzo di mezzi a motore sui sentieri, mulattiere e boschi".

Il CAI ritorna sull'argomento anche nel numero di settembre 2014 della rivista, con l'articolo "L'Italia dei motori sgasa sui sentieri" ove si approfondisce l'informativa sulla situazione, e

si propone/sollecita agli organi competenti (leggi Parlamento nazionale) una normativa che regolamenti l'utilizzo dei sentieri e simili a livello nazionale.

Non sono buone notizie, specialmente quella lombarda, perché creano dei precedenti, e ad imitazione consigli regionali poco sensibili all'ambiente montano possono imitare quello lombardo.

Viceversa possono suonare come campanello di allarme per non mollare la guardia, credendo che si sia imparato, dopo decenni di scempio del territorio e danni da disastri alluvionali, ad amministrare correttamente il proprio habitat.

"Noi nelle Alpi" avrà una continuazione?

Personalmente penso che se supererà le attuali difficoltà emerse sulla leadership del raggruppamento, potrà essere un testimone valido per colloquiare con le nuove cariche metropolitane e regionali; se sarà benevolmente superato/vanificato dalle nuove normative che il CAI si auspica, rimarrà come un esempio storico della corretta reazione democratica alle sopraffazioni.

A tal proposito mi sento in dovere di ricordare l'amico Giorgio Gardiol validissimo iniziatore, sostenitore, rappresentante di "Noi nelle Alpi" che ci ha lasciato nel febbraio di quest'anno 2014. Ho avuto occasione di conoscere questa persona solo con questa iniziativa, e da tale esperienza penso che abbia fatto valere la sua idea di libertà e lotta alla sopraffazione in tutti gli ambiti in cui operò.

Ciao Giorgio non ti scorderemo.

Con una recente sentenza della Corte di Cassazione, la Società Escursionisti Milanesi, storica Sezione del CAI, è stata condannata a risarcire un allievo infortunato durante un'uscita in ferrata. Le motivazioni della sentenza hanno scatenato non poche polemiche e altrettanti timori. Per approfondire l'argomento suggeriamo la lettura di un commento pubblicato sul sito internet del "Lo Scarpone", reperibile all'indirizzo:

<http://www.loscarpone.cai.it/news/items/la-naturale-pericolosita-della-montagna-nella-sentenza-della-supremacorte-che-condanna-il-club-alpino-italiano-copia.html>

Sulla libertà individuale di esporsi a dei rischi e sulla natura di tali rischi ospitiamo qui due contributi che ci auguriamo possano essere utili a stimolare una riflessione sul tema.

(la Redazione)

di Valter Perlino

## LIBERTÀ IN MONTAGNA

### Libertà di rischiare

La felicità è un regalo, dice Erri De Luca, ma la libertà no, uno se la deve guadagnare.

E quale terreno di gioco migliore della montagna, per chi cerca un appiglio per una vita diversa, per chi desidera guadagnarsi ciò di cui è privo nel routinario quotidiano? Appagare, almeno per brevi ed intensi momenti la propria ricerca di libertà, senza ledere quella altrui, è un sentimento legittimo.

Negli ultimi tempi però, sempre più spesso, le Alpi e la montagna in genere sono state teatro di diverse cadute mortali. Sempre più incidenti, sempre più morti.

Perchè?

Persone più o meno note, più o meno brave, siano essi arrampicatori e scialpinisti esperti o semplici escursionisti, hanno avuto gravi incidenti e perso la vita.

A volte banali distrazioni, a volte cadute causate da situazioni spinte al limite, a volte pericoli oggettivi non ponderabili,



ma normali in un ambiente di alta montagna, ci portano ancora una volta a chiederci il senso di determinate scelte, la determinazione con cui molte persone, che oggi non sono più una esigua minoranza tra la popolazione, si cimentano in ludiche attività alpine. Molti

frequentano, a vario titolo, la montagna ed è giusto chiederci cosa li accomuna, quale filosofia sta dietro a coloro che reputano una essenziale forma di libertà il muoversi e praticare una "avventura montana". Esiste purtroppo la concezione che libertà significhi facoltà di vivere esperienze ed emozioni *senza limite*, sminuendo l'esistenza di pericoli e rischi.

Questa però è solo la concezione dell'odierno consumatore, per il quale la montagna non è più il luogo della formazione, del confronto con se stessi, ma quello del puro godimento rapido, effimero e garantito.

La libertà in alpinismo è cosa diversa.

Come ben descritto da Alessandro Gogna nel suo manifesto – osservatorio

della libertà in montagna e in alpinismo – essa è facoltà di determinare in autonomia le scelte che ci riguardano, sia come singoli che componenti di una collettività che condivide certi valori, con la consapevolezza dei rischi che si corrono e dei danni che possono derivarne ad altri. La libertà è un diritto essenziale nella vita di una persona e l'alpinismo e la montagna, quali scelta del proprio percorso esistenziale, sono una delle massime espressioni all'interno di essa, perchè per loro natura, non possono rispondere a regole prefissate come avviene in altri ambiti, come ad esempio negli sport classici.

La propria libertà in tale ambito, diventa ricerca e conoscenza di sé e dei propri limiti, espressione alta di chi sa mettere in gioco se stesso con la consapevolezza dei propri mezzi e con la conoscenza del terreno di gioco. Un terreno sul quale l'uomo si è sempre confrontato, con esiti diversi, ma senza il quale la vita sarebbe meno ricca, la letteratura più povera, la geografia dell'emozione una piccola collina. Libertà è ricerca di evoluzione, un'avventura individuale che va di pari in passo con la propria consapevolezza.

*L'avventura es peligrosa ma la routine es mortal.* PAOLO COHELO

## Responsabilità e consapevolezza

Libertà in montagna è dunque libertà di movimento arricchita dall'esercizio della consapevolezza, che vuol dire preparazione e disciplina, consapevolezza del limite e, solo secondariamente, raggiungimento di una prestazione.

Non si vuole rifuggire le regole di una pratica "sicura" ma soltanto declinarle con il buon senso. Il libero accesso alla montagna è un diritto, ma ha dignità solo

se accompagnato da un lungo percorso di autodisciplina e consapevolezza. La storia dell'uomo è sempre stata una sfida nei confronti dell'ignoto ed un continuo tentativo di elevare conoscenze e limiti.

Lionel Terray, uno dei maggiori alpinisti del secolo scorso, scrisse un libro con un titolo esemplare: *I conquistatori dell'inutile*, riferendosi appunto alla categoria degli alpinisti. L'alpinismo è una delle attività umane in cui più si esemplifica questa volontà di andare oltre, oltre i limiti propri e quelli generalmente conosciuti. Attività i cui limiti in tempi brevissimi, grazie ad evoluzione di tecniche e materiali, si sono spostati sempre più avanti, con prestazioni inimmaginabili anche solo poche decine di anni orsono. Ma anche attività in cui spostare i limiti, conquistare, non porta pressoché alcun beneficio al genere umano. La "sete" di esplorare spazi nuovi, la tenacia di perseguire obiettivi precisi, la sensibilità e l'originalità di chi ha sete di conoscere, di vedere, di capire, di immergersi nella bellezza, di chi sale in su perchè ha sete di infinito, non è generalmente capita e soprattutto non è socialmente accettata da chi non frequenta la montagna.

La parola responsabilità coincide per gli alpinisti con il significato di consapevolezza; ma in una seconda accezione può assumere un significato totalmente diverso, che sfuma nella colpa giuridica. È indubbio che il concetto di libertà assume un significato profondo nel momento che si è consapevoli che una determinata scelta può portare ad essere chiamati a rispondere di essa. L'opinione pubblica, ed ancor prima la Costituzione, necessitano e dettano regole affinché i diritti di ciascuno siano fatti valere, senza che esistano luoghi franchi, ed allora non resta che la giustizia ordinaria quale luogo di dibattito di possibili controversie.

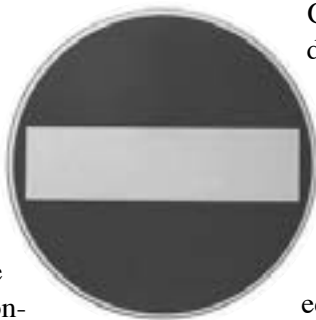
## Restrizioni legislative

Tutti possiamo essere d'accordo sul bisogno di rendere conto, anche giuridiziarmente, delle nostre azioni. Però attenzione: il punto è dove si pone il limite per un'azione legale nei confronti di un atto di cui l'alpinista è responsabile. Il concetto di consapevolezza si mescola fino ad un certo punto con quello di responsabilità giuridica, e non deve essere giustificazione per una punizione per chi esagera nelle proprie azioni personali.

Un vizio della nostra società è la ricerca obbligatoria di un responsabile per ogni cosa che accade. L'idea di far causa a qualcuno per qualsiasi cosa accada è ormai diffuso, così come sono radicati i tentativi di richieste danni e di risarcimenti economici: Ciò mette sicuramente a dura prova la voglia di cimentarsi come volontari desiderosi di dedicare il proprio tempo libero per il bene della collettività, per i giovani, per i disabili, etc., castrando qualsiasi buona iniziativa nell'ambito ad esempio delle gite sociali e dei corsi sezionali sempre più rigidamente strutturati e vincolati a regole precise. Le coperture assicurative coprono generalmente le responsabilità civili, ma se si ricade nel penale ognuno risponde sempre per se stesso.

Ma non è nel campo del divieto e della punizione che bisogna andare, bensì nello spendere sempre maggiori energie nel campo dell'informazione corretta e della formazione.

In montagna si deve andare sicuramente preparati e con umiltà, mi auspico sempre più numerosi, senza aumentare il numero dei dissuasi per paura o per divieto.



Chi frequenta la montagna deve sapersi auto-controllare, perchè va da sé che risulta impraticabile vigilare e sorvegliare su tutti e sull'intero ambiente naturale. I pericoli ed i rischi vengono dalla disparità tra uomo e montagna, ed i rischi che ne derivano dal frequentarla vanno accettati e sono elementi positivi che consentono un percorso di crescita personale...

La montagna e l'alpinismo sono per me palestra di vita, entrambe vanno affrontate con prudenza (che non è paura ma capacità discrezionale), forza (che non è performance fisica ma determinazione interiore), sapienza (che non è conoscenza ma capacità di gioire e dar gusto alla vita), intelletto (che non è intelligenza ma capacità di leggere in profondità alle cose).

*Che ci faccio in montagna? Più ci vado e più mi accorgo di essere scarso.*

*L'aumento dell'esperienza mi denuncia meglio i difetti. Conoscere non mi incoraggia, anzi mi pesa.. L'esperienza accresciuta misura la mia insufficienza.*

ERRI DE LUCA

## Oltre la sicurezza, la gestione del rischio

Parlando con qualcuno di montagna o leggendo le riviste del settore, si sente sempre più frequentemente discutere di sicurezza. Ma vi siete mai chiesti se può esistere il concetto di sicurezza in montagna? Parlo di quella assoluta, dove non esiste possibilità di farsi male o peggio ancora di morire.

Sono certo che tutti siano concordi nell'affermare che in montagna questo non si possa mai affermare. E non mi riferisco solo alle salite alpinistiche o alle discese con gli sci etichettate come estreme. A tutti i livelli, l'andare in montagna comporta sempre dei rischi, come per qualsiasi attività umana che comporti qualche azione (a dire il vero, anche l'inattività comporta rischi per la salute...). A dispetto del tentativo del legislatore – attuato attraverso normative, divieti e ordinanze - di perseguire un utopistico tentativo di sicurezza assoluta, ogni giorno ciascuno di noi inconsapevolmente e tacitamente si prende dei rischi.

Alcuni di essi sono rischi socialmente accettati e fanno parte del costume comune – ad esempio tutti sanno quanto sia rischioso mettersi ogni giorno al volante per andare a lavorare, ma nessuno si sognerebbe mai di vietare l'uso dell'automobile -. Quando invece c'è di mezzo la montagna e le sue attività di nicchia legate ad un alone di avventura, e succede un incidente, la nostra società reagisce quasi sempre criminalizzando certe scelte e certe libertà senza conoscere come stanno le cose, sostenendo a gran voce divieti e limitazioni in nome di un'astratta idea di sicurezza.

Parlare di rischio, nell'ambito di un'analisi serena e oggettiva delle diverse situazioni, spaventa di più. È vero che le notizie di incidenti in montagna sono quasi all'ordine del giorno e fanno sempre male, ma quanti rischi, abbiamo detto ci prendiamo ogni giorno? Forse è arrivato il momento, cominciando dagli addetti ai lavori, di approdare ad un concetto più ampio che fa capo all'idea di **gestione del rischio**. In montagna l'abbas-

samento e la gestione dei rischi passa sempre attraverso un processo decisionale e di valutazione dove spesso concorrono più variabili che influiscono più o meno sulle nostre scelte. L'esperienza maturata può aiutarci in queste scelte anche se le situazioni che possono verificarsi sono sempre diverse, senza ripetersi quasi mai nello stesso modo. Il concetto di gestione del rischio diventa un fattore prettamente individuale: un concetto dinamico, che presuppone un continuo miglioramento delle proprie capacità di cogliere la situazione, un'attenta analisi di ogni processo decisionale anche a posteriori, ma anche una personale propensione ad assumersi rischi residui più o meno grandi, che non possono essere eliminati.

Rischi inutili per la società ma utili per il proprio benessere di alpinisti, senza il quale sacrifici e fatiche non avrebbero alcun senso.

Concludo con una provocazione: oltre ai panorami, al silenzio, alla pratica atletico-portiva, scevri dal desiderio di notorietà, non è proprio questa mancanza di sicurezza la cosa che cerca chi, più o meno consapevolmente, si reca lassù? Cosa mette in gioco, dentro di sé, chi va alla ricerca di questi istanti, *ad ventura*, incontro a ciò che accadrà?

L'avventura in montagna, non per forza un'impresa rischiosa, si arricchisce di fascino ed attrazione proprio per ciò che di ignoto e di inaspettato contiene in sé!

Vorrei terminare recuperando e rinfrescando un pezzo di Roc n. 1 - ottobre '86, quello che un tempo era l'annuario della Rivista della Montagna, mortificato e morto alla metà degli anni novanta, dal titolo: **La libertà è orizzontale, l'autorità verticale**.



*Pareti e pianura, un mondo orizzontale ed uno verticale. L'autorità è verticale – devi salire in alto se vuoi comandare – mentre facevo i capricci e cercavo l'erba voglio. – Devi diventare grande e salire in alto – il futuro allora sembrava tutta una storia in salita ed io dovevo dar retta a quelli cresciuti e saliti. Ma anche i grandi, però, dicevano spesso di dover obbedire a chi è cresciuto ancora di più? Chiedevo immaginando che si diventasse grandi all'infinito. No, a chi sta più in alto di te, era la risposta.*

*Pensavo che se fossi riuscito ad andare sulla Luna avrei risolto ogni problema, sempre che nel frattempo qualcuno non fosse andato su Marte che è più alto ancora, ma mi dissero che per fare una cosa del genere avrei dovuto obbedire moltissimo, forse addirittura alla disciplina militare.*

*Ripiegai sul progetto di diventare Papa, che mi pareva fosse una posizione già abbastanza alta, ma presto mi accorsi che i grandi si sganasciavano ascoltando i miei proponimenti. Allora andai da mio padre.*

*– Oh, papà, ma tu a chi obbedisci?*

*– A nessuno.*

*– E perchè?*

*– Vado in montagna quando voglio.*

*Si vede che le montagne erano più alte che le pareti sociali e a quanti scalavano nessuno poteva comandare molto.*

*Lo compresi a fondo solo col tempo; salire costava fatica, dovevi dire: "No! No! No!" tante volte alla voglia di tornare indietro. Ma quella disciplina ti rendeva impermeabile agli ordini degli altri.*

*Se obbedivo, lo facevo per imparare qualcosa. Imparavo perchè obbedivo alle non scritte regole della montagna e a quelle chiare della forza di gravità. Era una bella vita, dinamica, eppure mancava qualcosa. Anni dopo scoprii l'orizzontale*

*e mi sdraiai vicino ad una ragazza sicuramente orizzontale.*

*Anche se una certa qual spinta verticale restava tra le mie preoccupazioni, ora non c'erano più montagne da scalare o pietroni in precario equilibrio, pronti a perdere la loro alta posizione per saltarmi in testa.*

*Mi lasciai andare in quello strano stato senza vette, né panorami. Ci guardavamo negli occhi, lei ed io, ed andavamo su e giù per le giornate come onde d'un mare piatto se visto da lontano, burrascoso più da vicino, ma sempre libero alla felicità.*

*L'orizzontale mi affascinò, ma dopo poco scoprii di essermi perduto.*

*Se dalle montagne si cade, nel mare della libertà ci si perde e labirinti misteriosi aggrovigliarono il mio destino. Ero caduto in una calma senza grazia; in parole povere mi annoiavo. Ci vuol disciplina per essere paziente. E per muoversi nella libertà serve la grazia. Me lo spiegarono i miei amici, maestri nell'arte di esplorare le grotte.*

*E per la verticale ci vuole coraggio, appresi. Gli uomini avevano però ingarbugliato le cose in modo strano. Facevano castelli di autorità nelle pianure soffocate dalla nebbia, dallo smog, dalla facile vita elettrodomestica, dalla mancanza d'orizzonte.*

*Tuttavia cercavano ancora la libertà fra le guglie e le pareti più severe del pianeta.*

*Forse volevano semplicemente mescolare un po' le carte, anche la natura lo aveva fatto.*

*Una spruzzata di libertà era così caduta sul muro della più ferma autorità.*

*Qualche frammento orizzontale pascolava nel paese della verticale.*

*Li chiamavano appigli.*

## PERICOLI E RISCHI

*Vivere nel rischio significa saltare da uno strapiombo e costruirsi le ali mentre si precipita.*

RAY BRADBURY

*... a proprio rischio e pericolo.*

**E**cco una frase fatta che racchiude in sé, evidenziandone la diversa natura in quanto non li unisce in un unico lemma, due elementi: il *rischio* ed il *pericolo*. Ma credo che pochi sappiano identificare con certezza gli aspetti caratterizzanti dell'uno e dell'altro, e le differenze fra i due, mentre nel parlato comune molti utilizzano i due termini come sinonimi. Urge quindi ricorrere a qualche breve definizione.

Ho scelto qui un approccio piuttosto "ingegneristico" e tecnico, che mi pare essere quello che permette meglio di essere precisi. Faccio quindi ricorso ad una norma tecnica dell'UNI (Ente Italiano per la Normazione), la quale non è che l'edizione in italiano di una norma analoga redatta in sede europea. La Norma UNI EN 292 PARTE I/1991, intitolata "*Sicurezza del macchinario – terminologia e*

*metodologia di base*" definisce il pericolo come "*fonte di possibili lesioni o danni alla salute*". Analogamente esprime il rischio come "*combinazione di probabilità e gravità di possibili lesioni o danni alla salute in una situazione pericolosa*". A sua volta la situazione pericolosa è definita come "*qualsiasi situazione in cui una persona è esposta ad un pericolo o a più pericoli*".

Non credo che queste definizioni possano essere state d'aiuto nel comprendere le differenze fra pericolo e rischio, quindi penso sia il caso di ricorrere a qualche esempio. Immaginiamo un fiammifero acceso. Le sue caratteristiche sono ben note: è una fiamma libera, con temperature mediamente elevate (abbastanza da incendiare dei prodotti infiammabili) ma che genera una quantità di calore piuttosto ridotta (ed infatti la fiamma si spegne nel giro di una quindicina di secondi per esaurimento del combustibile, ossia del legnetto che costituisce il fiammifero). La prima caratteristica (fiamma ad elevata temperatura) costituisce sicuramente un pericolo, ed è una proprietà intrinseca del fiammifero acceso.

Il rischio è determinato dalla probabilità che il fiammifero possa provocare un evento lesivo per qualcuno, e dalla gravità dell'evento (in termini di gravità della lesione e di numero di persone che possono essere coinvolte). Restando al nostro esempio, è chiaro che il rischio derivante dall'accensione di un fiammifero in mezzo



al deserto del Sahara sarà praticamente nullo, ma il rischio sarà ben diverso se accendiamo il nostro fiammifero stando nel bel mezzo di una raffineria di petrolio, o più semplicemente mentre stiamo facendo il pieno alla nostra automobile.

Digerito l'esempio chiarificatore, credo sia tempo di spostarci su un terreno a noi più consono: la montagna. Si tratta di un luogo ricco di pericoli: si può cadere, si può essere investiti da una scarica di sassi o travolti da una valanga, si è esposti a bruschi cambiamenti meteorologici, ecc., ma questo non costituisce di certo un motivo sufficiente per vietarne la frequentazione! La questione sta tutta nella gestione (e nel controllo) del rischio effettivo a cui ci si espone. L'uso del casco, l'adozione delle cautele previste dalle moderne tecniche di progressione, la prudenza, l'allenamento, la conoscenza dei propri limiti, l'uso di equipaggiamenti adeguati, sono tutti fattori che ci permettono di svolgere attività in montagna con livelli di rischio del tutto accettabili. In altre parole, non è tanto l'attività in sé ad essere rischiosa, quanto il modo in cui la si fa. Rischia di più un incauto ed improvvisato escursionista che fa una semplice passeggiata in media montagna senza conoscere i luoghi, senza avere con sé una carta, indossando solo vestiti leggeri e scarpette da città, rispetto ad un alpinista che affronta una via alpinistica classica che ha già percorso altre volte, esperto, equipaggiato di tutto punto, certo di previsioni meteo favorevoli e con compagni di cordata assolutamente fidati. E, guardacaso, questo è confermato dalle statistiche degli interventi del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino, che avvengono molto più spesso per recuperare cercatori di funghi dispersi che non per salvare alpinisti impegnati su percorsi "severi".

Fin qui il discorso è abbastanza semplice e lineare, le cose si complicano se passiamo ad esaminare il concetto di valutazione del rischio e di accettabilità del rischio. Qui entrano in gioco la soggettività dei giudizi e l'irrazionalità tipica della razza umana (chi si ricorda i vecchi telefilm della serie Star Trek ricorderà certamente come la razionalità fosse la principale caratteristica dei Vulcaniani, ma ne fosse anche il più grande limite...).

Anche qui è bene ricorrere ad alcuni esempi. Nel 2010 sono morte a seguito di incidenti stradali 4.090 persone (erano 11.078 nel 1972, anno del picco massimo in questo settore), e sono stati circa 300.000 i feriti (\*). Il dato è più che sufficiente per permettere di affermare che il muoversi in automobile è un'attività pericolosa. Ciononostante ognuno di noi usa l'auto per il lavoro, per fare le gite domenicali, per andare in vacanza, e la cosa ci pare così normale che proprio non pensiamo al rischio che corriamo. Se invece praticate la speleologia vi sentirete dire che si tratta di uno sport pericoloso, così pericoloso che molte polizze assicurative non offrono copertura per chi la pratica. Eppure in Italia nei cinque anni compresi fra il 1998 ed il 2002 ci sono stati soltanto 9 decessi in grotta (\*\*), che danno una media inferiore a 2 all'anno... (va detto che la popolazione degli speleologi è numericamente molto più ridotta della popolazione di automobilisti, ma concedetemi una grossolana semplificazione).

Altrettanto irrazionale (se preferite possiamo dire "emotiva") è la valutazione che si fa di ben altri tipi di rischi. Gli esempi non mancano: per il fumatore è completamente accettabile il rischio di morire per cancro ai polmoni o per infarto, per molti altri è completamente inaccettabile il rischio derivante dalle centrali nucleari (e su questo è difficile dargli torto...), ma



poi le stesse persone non si preoccupano di altri pericoli di origine tecnologica che le espongono a rischi ben maggiori (le lavorazioni di un fabbrica vicino a casa, o la vicinanza di un nodo ferroviario come quello di Viareggio, dove alcuni anni fa un'esplosione di GPL rase al suolo varie abitazioni uccidendo parecchie persone).

Tornando alla montagna, gli esempi di irrazionalità non mancano. Spesso chi frequenta la montagna (e fra questi voi, che leggete queste righe) fa delle ottime valutazioni del rischio, ma poi la parte irrazionale del nostro essere le fa ignorare. Non voglio qui generalizzare, ma io credo che buona parte dei travolti da valanga fosse, ben prima del distacco della massa nevosa, perfettamente cosciente del rischio che stava correndo. Entrano qui in gioco molti elementi: l'ansia di voler comunque raggiungere la meta ("ho fatto due ore di macchina per arrivare qui, non torno indietro solo perché non ci sono le condizioni", "per tutta la settimana lavoro, non posso mica venire qui solo quando ci sono le condizioni"), la pressione del gruppo ("siamo passati in posti peggiori, e non ci è mai successo nulla"), la falsa sicurezza data dalla tecnologia ("abbiamo tutti l'ARVA, possiamo anche rischiare"), ed altri ancora... chi è senza peccato scagli la prima pietra!

A questo punto ci si potrebbe domandare se avrebbe senso che lo Stato, mediante l'emanazione di apposite leggi, cercasse di limitare l'arbitrio del singolo in ambiente montano.

Oggettivamente pare proprio di no: l'impossibilità materiale di un controllo capillare (non possono certo essere predisposti posti di blocco ai piedi di ogni parete o alla partenza di ogni possibile percorso scialpinistico!), l'unico risultato

concreto che se ne potrebbe ottenere è che una manciata di malcapitati (i pochi che incappano in un controllo) si troverebbe a dover pagare una qualche sanzione, mentre migliaia di altri continuerebbero imperterriti a comportarsi come hanno sempre fatto. Anzi, magari qualcuno potrebbe addirittura essere spinto a comportamenti a rischio solo per il gusto di infrangere una norma non condivisa.

Ma, soprattutto, se è vero che lo Stato ha il dovere di tutelare la sicurezza dei propri cittadini, è altrettanto vero che lo Stato deve tutelarne anche la libertà e le condizioni di benessere. Norme eccessivamente restrittive, che negano la libertà di scelte (quali l'accollarsi i rischi di una ascensione in condizioni di pericolo) che riguardano solo la propria persona e non la sicurezza di altri, non sono accettabili, e tantomeno condivisibili. Ruolo di associazioni come il Club Alpino Italiano è quello di farsi garante di certe libertà, ma anche di operare per la diffusione di una radicata cultura della sicurezza nell'andare in montagna. In altre parole, dobbiamo continuare a fare quello che stiamo facendo.

*Excelsior!*

(\*) ISTAT – Le statistiche degli incidenti stradali in Italia dagli anno '30 ad oggi – 2011

(\*\*) CNSAS – Cinque anni di incidenti in grotta e in forra (1998-2002) – 2003

**Lettura consigliata:** SIMONA MORINI - *Il rischio. Da Pascal a Fukushima* – Bollati Boringhieri, Torino, 2014, pp. 116, euro 13,00

# Linee di indirizzo e di autoregolamentazione dei soci C.A.I. per la fruizione delle pareti di Rocca Sbarua e collaterali

*Riteniamo utile proporre sulle pagine del Notiziario sezionale questo documento, adottato il 14 febbraio 2014 sulla base del Bidecalogo del Club Alpino Italiano per la tutela e il rispetto dell'ambiente montano. Il documento, completo degli allegati, è consultabile sul sito della Sezione C.A.I. di Pinerolo all'indirizzo [http://www.caipinerolo.it/documenti/linee\\_indir.pdf](http://www.caipinerolo.it/documenti/linee_indir.pdf)*

## **Premesse, scopi e principi generali**

Il presente documento nasce con lo scopo di salvaguardare l'interesse storico e il patrimonio alpinistico-culturale rappresentato da Rocca Sbarua e da pareti e torrioni collaterali ad essa collegati, sotto la spinta e il volere collettivo della sezione C.A.I. di Pinerolo e su proposta del socio accademico Marco Conti.

Il sito di Rocca Sbarua, soprattutto nei suoi settori principali e più conosciuti, è divenuto ormai saturo di vie (si contano ora più di 200 itinerari attrezzati).

Le pur molte guide dedicate alla Rocca spesso non menzionano alcuni settori o, tanto meno, vie "storiche" ormai "sepolte" sotto altre vie più "moderne" e rese, perciò, invisibili.

Il patrimonio costituito dal sito di arrampicata di Rocca Sbarua va preservato guardando al futuro e alle nuove generazioni, il che è motivo del presente codice di autoregolamentazione.

Chi si attiene ai principi del presente decalogo di autoregolamentazione, stilato nell'alveo del bidecalogo per la tutela ambientale del C.A.I., s'impegna a condividerli e ad osservarne spontaneamente il contenuto, altresì promuovendone la conoscenza e la diffusione sia in ambito C.A.I. sia verso l'esterno.

Le regole che derivano da questi principi sono le seguenti:

- 1) La realizzazione artificiale di itinerari d'arrampicata mediante perforazione della roccia va di norma limitata alle pareti che già si sono prestate naturalmente all'esercizio dell'arrampicata sportiva. Alla stessa stregua possono essere considerati quegli itinerari alpinistici la cui temporanea "iperfrequenziazione" abbia consigliato interventi speciali ai punti di sosta per ragioni di sicurezza.
- 2) Altrove l'apertura di nuovi itinerari di scalata deve essere di norma basata sulla struttura naturale della parete e sul rispetto degli itinerari esistenti.
- 3) Gli interventi di allestimento/sostituzione saranno curati con materiale nuovo in acciaio inox. Si suggerisce di usare soltanto *spit* rimovibili, che non impongono di praticare nuovi fori per la sostituzione. L'uso di resinati va valutato considerando il tipo di roccia, che sovente non lo rende necessario.
- 4) Per le soste si suggerisce l'uso di catene già confezionate e con anello di calata integrato (in modo da diminuire l'utilizzo di maglie rapide (che, co-

- munque, dovranno essere omologate).
- 5) I nomi alla base delle Vie saranno progressivamente segnalati con una targhetta in metallo recante caratteri stampati in bassorilievo, rimarcati di nero, ed infine le placchette saranno smaltate in *trasparente* per preservarle dagli agenti atmosferici.
  - 6) La placchetta verrà infissa alla base dell'itinerario e conterrà il solo nome della Via. La placchetta sarà fissata mediante un bullone a testa fresata, praticando un piccolo foro nella roccia e utilizzando come fissante resina bi-componente (vedi allegato 2).



## **Definizione delle vie d'arrampicata alla Rocca Sbarua**

*Vie d'arrampicata cosiddette "storiche"*

Comprendono, senza esclusione alcuna, tutte le vie d'arrampicata inserite all'interno della Guida blu di Giampiero Motti dal titolo "Rocca Sbarua e Monte Tre Denti" con particolare riguardo agli itinerari aperti e completati prima degli anni '70 (vedere allegato 1).

*Vie d'arrampicata moderne*

Comprendono tutte quelle vie d'arrampicata concepite e realizzate con l'uso della moderna attrezzatura a *spit*, differenziando e individuando con un certo rigore etico quelle aperte dal basso e quelle aperte calandosi dall'alto.

*Vie d'arrampicata moderne "clean"*

Comprendono sia le vie d'arrampicata libera concepite e realizzate, parzialmente o completamente, con l'uso di protezioni mobili a partire dalla metà degli anni '70 sia le vie di artificiale inizialmente protette in modo tradizionale e, successivamente, salite in libera con protezioni mobili.

## **Regole per le attività di arrampicata**

*Vie d'arrampicata cosiddette "storiche"*

- 1) Oltre al materiale di assicurazione tradizionale, per l'attrezzatura delle soste, possono essere utilizzati chiodi a espansione (*spit*, ecc.) per evitare danni alla roccia con le continue chiodature e schiodature. In tal caso si esorta a lasciare il numero di ancoraggi tra le soste limitato all'indispensabile.

- 2) L'adattamento delle Vie cosiddette "Storiche" con le metodologie moderne per il mantenimento delle condizioni di sicurezza non deve comportare un deterioramento ambientale e paesaggistico e deve salvaguardarne l'interesse sportivo senza denaturare o sminuire l'aspetto e l'interesse storico delle vie stesse.
- 3) In linea generale va conservato e mantenuto il nome storico originario della singola via.
- 4) Prima di qualsiasi modifica del tracciato occorre ricevere – se in vita e se possibile – il consenso dell'apritore.
- 5) Se percorsi più moderni si sovrappongono in parte a una Via storica, il nome di quest'ultima deve precedere quello della Via più moderna senza mai esserne soppiantato.

#### *Vie d'arrampicata moderne*

- 1) Gli itinerari sono attrezzati in maniera da ridurre al minimo il rischio d'incidenti in caso di caduta che, per le difficoltà elevate che si cerchino di superare, abbia elevata probabilità di verificarsi. Il fine è di mettere in condizioni di tranquillità l'arrampicatore, il quale può così sentirsi sicuro nel portare i propri gesti, secondo la necessaria cautela, ai limiti.
- 2) La rivisitazione delle vie moderne deve essere fatta nel rispetto del rigore utilizzato dai primi apritori, in particolare per quelle Vie concepite e realizzate "salendo dal basso". Mantenendo, dunque, salve limitate eccezioni inalterata la distanza delle protezioni così come concepite dai primi salitori. La protezione considerata vetusta o non più affidabile dovrà essere rimossa e

sostituita con una nuova, posizionata nello stesso punto e con la stessa distanza di quella precedente.

- 3) Nella ripetizione di itinerari di scalata in arrampicata libera devono essere rispettate o ripristinate le protezioni disposte dai primi salitori o quelle riconosciute accettabili dopo un certo numero di ripetizioni.
- 4) In linea generale, e fatta eccezione per le Vie considerate dalla pluralità degli arrampicatori locali non significative (leggasi vie aperte ma successivamente non praticate), va conservato e mantenuto il nome della singola Via così come prima di qualsiasi modifica sul tracciato occorre ricevere – se in vita e se possibile – il consenso dell'apritore.

#### *Vie d'arrampicata moderne "clean"*

- 1) Gli itinerari saranno lasciati liberi da attrezzare e, al più, si prevedrà la sostituzione delle soste mediante l'uso di catene già confezionate e con anello di calata integrato, in modo da diminuire l'uso di maglie rapide (le quali dovranno comunque essere omologate).
- 2) Si rammenta che, oltre all'arrampicata in fessura, possono essere salite con protezioni mobili anche parti di parete prevalentemente compatta che presentano punti di ancoraggio di protezioni mobili non appartenenti allo stesso sistema di fessure.
- 3) Itinerari come la Fessura del Nero, ritenuta top-rope fino all'uscita di protezioni mobili adeguate, mostrano come sia possibile attendere l'evoluzione della tecnica senza forzare la chiodatura o, peggio, lo scavo degli itinerari.

## **Finalità, principi e modalità condivisi**

- 1) Preservare, recuperare e rivalutare le cosiddette Vie “storiche” ed il loro tracciato originario, consegnando alle generazioni future ciò che è stata ed è tutt’ora la storia di questa grande palestra d’arrampicata.
- 2) Conservare le difficoltà originarie (anche psicologiche) delle Vie senza cercare di diminuirle tramite l’aggiunta di ulteriori protezioni intermedie di tipo fisso, qualora ritenute non necessarie.
- 3) Accrescere negli alpinisti, negli arrampicatori e negli escursionisti la consapevolezza che è necessaria un’adeguata preparazione fisica e psicologica per espletare la disciplina sportiva, la quale implica anche e soprattutto l’accettazione, e la gestione in sicurezza, dei relativi rischi.
- 4) Osservare, conservare e diffondere – fin dalla fruizione delle pareti – un’etica dell’arrampicata, a tutela dell’opera e del nome dei primi salitori.
- 5) Uniformare la segnaletica e la tipologia di indicazione all’attacco di ogni itinerario così come quella sentieristica per raggiungere la base delle pareti di arrampicata, consapevole del fatto che l’orientamento e l’individuazione delle linee sono anch’esse componenti primarie della pratica alpinistica.
- 6) Limitare e coordinare l’utilizzo del trapano nel rispetto di quanto condiviso nel presente decalogo e consigliare l’uso del perforatore a mano sulle pareti storiche, come ad esempio avviene in Yosemite.
- 7) Individuare alcuni itinerari ove avviare la pratica della scalata in stile “trad”.
- 8) Le nuove linee di arrampicata, con itinerari prevalentemente in fessura, si

auspica siano salite con l’uso di sole protezioni mobili.

- 9) Individuare un settore di parete ove possa sperimentarsi l’arrampicata per i bambini.
- 10) Dar luogo a un comitato permanente consultivo composto da almeno due membri del direttivo C.A.I. Pinerolo, un gestore del rifugio Melano-Casa Canada, un Accademico, una Guida alpina, un componente della Scuola Intersezionale che abbia periodicamente a confrontarsi sulle modalità, pratiche o auspicate, di fruizione delle Vie d’arrampicata di Rocca Sbarua con il coinvolgimento di apritori ed arrampicatori abituali a cui estendere il contenuto del presente documento e con cui discutere ogni eventuale miglioria per accrescerne l’osservanza, su base volontaria, presso gli alpinisti, arrampicatori ed escursionisti che fruiscono del sito.

Il comitato si rinnoverà di anno in anno. I soggetti designanti potranno riproporre lo stesso nominativo per non più di tre anni consecutivi.

Nel caso di mancata designazione di uno o più membri da parte dell’ente avente titolo, il relativo posto resterà vacante finché non sia coperto senza, tuttavia, che tale assenza possa turbare lo svolgimento delle attività del comitato.

La partecipazione al comitato avviene a titolo completamente gratuito.

Il comitato elegge in capo a sé un coordinatore e un vice facente funzioni in caso di sua assenza.

Nel caso di decisioni del comitato sulle linee d’indirizzo dello stesso, il voto del coordinatore o del vice prevale su quello degli altri membri.

# Rifugi: Ipotesi di nuove linee di indirizzo

*Per chi deve gestire le sorti del nostro Sodalizio il tema dei rifugi (e più in generale delle strutture ricettive) appartenenti al Club Alpino Italiano è fra i più importanti, sia in termini economici sia in termini di promozione della frequentazione dell'ambiente alpino, sia in termini di immagine che il C.A.I. dà di sé verso l'esterno. Conscio di tale importanza, un ristretto gruppo di Consiglieri Centrali ha avviato una serie di riflessioni sul tema, arrivando alla stesura del documento di orientamento che viene qui presentato.*

## Premessa

Il presente documento, relativo a nuove linee di indirizzo sul tema "rifugi" prende spunto dalla Relazione Previsionale e Programmatica per il 2013 - Obiettivo 14 pluriennale, del Club Alpino Italiano, ove si afferma che *"i rifugi alpini rappresentano una delle migliori forme di visibilità del Club Alpino Italiano nell'ambiente montano .... in cui vanno perseguite tutte le iniziative utili alla promozione della loro frequentazione ... attraverso innovativi significati, come, quello di presidi culturali o strutture in quota aperti all'accesso agevolato per i giovani."* In questa ottica un Gruppo di lavoro spontaneamente costituito tra consiglieri centrali, ha operato e sviluppato l'allegato documento sui rifugi per gli anni 2000.

## I rifugi del CAI

Il Club Alpino Italiano è proprietario di circa 700 strutture alpine suddivise tra rifugi, bivacchi, capanne sociali ed altri immobili. Parte di questo patrimonio risale agli albori dell'alpinismo e rientra nella *mission* del sodalizio per dare supporto

logistico alle attività alpinistiche che a quei tempi prevedevano permanenze di giorni in rifugio. Fino agli anni '70/'80 queste strutture di fatto erano utilizzate dagli alpinisti, mentre negli anni successivi hanno incominciato a rappresentare un punto di arrivo per una utenza prevalentemente escursionistica. Questo patrimonio è quindi costituito da strutture con elevato grado di vetustà, condizionate anche dall'ambiente di quota che progressivamente incidono sulla qualità della struttura stessa. Sono quindi necessari interventi pesanti di manutenzione ordinaria e straordinaria. Considerando le sempre maggiori difficoltà a reperire risorse economiche per garantire la qualità degli edifici e considerando anche il radicale mutamento dell'andare per monti, si ritiene che il CAI debba rivedere e riconsiderare la propria politica sui rifugi proiettandola sul lungo termine, pensando quello che di deve fare e come è possibile fare per garantire il futuro di queste strutture. In una prima valutazione fatta dal gruppo di lavoro sono emerse numerose criticità per cui si propongono le seguenti riflessioni:

## Proposte di linee di indirizzo

Appare necessario riprendere in maniera sostanziale il catalogo delle opere alpine tenuto conto dell'evoluzione del rapporto con gli enti pubblici e soprattutto degli interventi che il territorio ha adottato sia per incentivare il turismo di quota che per rivitalizzare i complessi malghivi e anche in conseguenza degli ampliamenti dei domini sciabili.

È necessario un nuovo censimento con le moderne tecnologie elettroniche

ATTUALITÀ... E DINTORNI

di tutte le strutture che identifichino sia le Sezioni proprietarie che i GR così come i parametri ambientali, i dati statistici di frequentazione e le particelle catastali di riferimento.

Si propone una riclassificazione delle strutture secondo tre raggruppamenti:

- a) “Strutture di interesse alpino” con cui si intendono tutti i bivacchi a qualunque quota ed i rifugi raggiungibili solo a piedi. Questi rifugi vanno tutelati garantendo la loro piena efficienza e manutenzione. Questi rappresentano sicuramente un capitolo di costo per le sezioni proprietarie a causa della modesta redditività derivante dalla scarsa frequentazione.
- b) “Strutture di interesse escursionistico di quota”, classificabili anche come com-

merciali, con elevata frequentazione, facilmente raggiungibili sia a piedi che con mezzi di risalita o strade forestali. Rientrano in questa fascia le strutture che garantiscono reddito alle Sezioni, e che quindi è necessario mantenere in massima efficienza adeguandole alle normative. Sono immobili che richiederanno risorse importanti, ma se ben gestiti possono rappresentare una fonte importante di autofinanziamento per le Sezioni proprietarie.

- c) “Strutture di modesto interesse turistico ed esursionistico”, con scarsa frequentazione, quindi con basso livello di reddito. Generalmente si trovano fuori dei percorsi turistici, superate da impianti di risalita, soffocate da strutture private limitrofe, come malghe, baite,



*Ugo Griva, insieme al Vice-Presidente Generale del CAI, Borsetti, ed altri, in occasione dell'inaugurazione del Rifugio Gonella al Monte Bianco. (Foto U. Griva)*

ecc. o situate in zone antropizzate. Su questi immobili si dovrà pensare alla convenienza del mantenimento con il simbolo del CAI, o pensare, d'intesa con la Sezione proprietaria, ad una dismissione o a una riqualificazione tecnico-economica, per mantenere comunque la tradizione storica.

Sulla base delle considerazioni svolte e alla riclassificazione proposta, si renderà necessario rivedere il meccanismo di valutazione del Fondo pro Rifugi, ed eventualmente affinarne il funzionamento, dotandolo anche, di adeguate risorse economiche rivolte alle preservazione e manutenzione delle strutture.

Appare opportuno investire i GR della totale responsabilità riguardante le esigenze di ristrutturazione e di nuove strutture ricettive così da poter deliberare in merito assumendone le responsabilità e lasciando alla Sede Centrale la ratifica, e/o il rilascio della relativa deroga. Ciò è necessario perché si deve tener conto che in subordine alle regole del sodalizio bisogna adottare quelle previste dalle legislazioni regionali. In questo modo si definiscono le responsabilità della Sezione proprietaria dell'ente pubblico e del GR, soprattutto per i finanziamenti. Per le strutture attualmente in esercizio, sarà cura del GR, che d'intesa con le Sezioni proprietarie, si farà carico della programmazione della manutenzione, indicando anche il reperimento delle risorse finanziarie.

Per tutte le strutture con marchio CAI sul territorio e gestite per il pubblico è importante utilizzare un unico contratto standard, così da evitare di adottare decisioni e subappalti che in qualche caso sono stati anche oggetto di contenziosi civilistici.

Per quanto attiene ai finanziamenti, è necessario sollecitare i GR affinché rinf-

fermino nelle sedi pubbliche, con decisione, che i rifugi sono sostanzialmente strutture di pubblico interesse, sia per gli aspetti turistico - ambientali, sia per la sicurezza in ambiente alpino. In questa ottica deve essere sollecitata la pubblica amministrazione a prevedere per legge gli adeguati finanziamenti per la tutela e la gestione dei rifugi.

Per quanto attiene la promozione intesa nel senso moderno del termine, ormai si devono identificare nella maggior parte dei rifugi dei veri e propri centri di cultura alpina sfruttandone quindi le potenzialità nei corsi di formazione di tutte le nostre scuole, nelle attività con i giovani e con gli studenti. In quest'ottica è necessario garantire a tutte le strutture alpine gestite la banda larga, un'accurata manutenzione dei sentieri di accesso e nelle vicinanze dei rifugi delle idonee palestre di arrampicata.

Per quanto attiene l'accoglienza, appare ormai scontato l'impovertimento delle richieste di pernottamento, per cui diventa importante diminuire la capienza delle stanze fino a sei letti, favorendo così la presenza di gruppi familiari, e prevedendo anche tariffe preferenziali cumulative. Finanziamenti dal fondo rifugi potranno essere privilegiati a questo scopo.

Dovrà essere rivisto anche il prezzario per i rifugi prevedendo per le aree ad alta affluenza turistica, e con il parere dei GR, oneri adeguati al servizio offerto anche in concorrenza con le strutture private.

Per la parte ispezioni è opportuno identificare un organismo di osservatori funzionale al CDR che operino nel rispetto del rapporto sezioni-gestioni senza eccessi di rigore ispettivo. Formati con il fondo del CDR, essi dovranno curare in particolare le dotazioni tecnologiche di rispetto ambientale, della sicurezza, dell'autonomia energetica dei rifugi e la disponibilità



di tutte le autorizzazioni previste secondo le norme vigenti sia per la gestione che per la sicurezza della struttura.

In quest'ottica si auspica la formazione di un albo dei gestori dei rifugi CAI qualificati secondo una base culturale comune operativa concordata tra le parti.

In questo contesto è da rivedere il ruolo delle Commissioni centrali e regionali rifugi sia sotto il profilo tecnico, che delle competenze. La **Commissione Centrale** rifugi e opere alpine, potrà essere trasformata in Struttura Operativa, che dovrà essere formata per motivi consultivi e di indirizzo dai responsabili delle Commissioni regionali e da esperti in materie tecniche (antincendio, energie alternative, paesaggistiche, igienico-sanitarie, ecc.), individuati quest'ultimi, di concerto, tra i GR e il CAI Centrale. La stessa Struttura Operativa centrale avrà il compito di raccogliere la documentazione sugli sviluppi legislativi locali sul tema rifugi, di confrontarsi con le associazioni di categoria a livello nazionale dei gestori e di acquisire su scala nazionale e della Comunità Europea tutte le informazioni relative a finanziamenti su progetti transfrontalieri e nazionali. La nuova struttura opererà d'intesa con l'Agenzia per l'ambiente del CAI Centrale, nel cui ambito è inserita, e con l'area legislativa dello stesso. Lo scopo di tale trasformazione è da ricercarsi nella necessità di svincolarsi dall'attuale regola del 3+3 del mandato, per non disperdere il patrimonio delle competenze e conoscenze faticosamente acquisite. Le **Com-**

**missioni Regionali e/o Interregionali**, dovranno anche esse, essere formate da membri possibilmente tecnici, e/o di provata capacità e di conoscenza del campo, scelti in piena autonomia dal GR, in grado di fornire adeguato supporto tecnico allo stesso GR e alle Sezioni. In particolare i GR del CMI, dovranno adoperarsi ad approntare una Commissione Interregionale, che copra le regioni dall'Abruzzo alla Sicilia, con lo scopo di costituire rapporti ufficiali con la Sede Centrale.

### Note finali

Si ritiene inopportuno in questo documento inserire troppi dettagli, anche numerici, relativamente al paragrafo delle riclassificazioni. Di norma tutto ciò avviene in documenti specifici e comunque non in un contesto di indirizzo. Sono comunque da tenere in grande considerazione le osservazioni relative.

Se vogliamo lasciare ai GR la responsabilità totale sulla tematica rifugi spetta agli stessi individuare ogni forma di collaborazione anche in relazione agli obblighi che derivano al problema dalle regolamentazioni locali. Sarà compito dei GR responsabilizzare un tecnico, o un suo rappresentante, che operi all'interno della Ex Commissione Centrale o per consultazione o per acquisizioni di pareri.

I Consiglieri Centrali: Paolo Lombardo, Ugo Griva, Gianni Zapparoli.

di **Andrea Moretti**

*Pubblichiamo qui il resoconto della prima discesa con gli sci della parete Nord-Est del Monviso, realizzata l'8 marzo 2013 da Andrea Moretti e Luca Giribone*

## CURVARE SUL MONVISO

### Racconto di una discesa in sci dal versante Nord-est del "Re di pietra"

ANDAR PER MONTI...

**M**onviso, primavera inoltrata, mattino presto. La sensazione è quella di trovarsi nel posto giusto al momento giusto. L'atmosfera è surreale: la croce di vetta è totalmente imballata dalla neve. In basso, tutt'intorno, il solito mare di nubi, sempre in agguato. Sulle spalle, un paio di sci. Sotto di noi, il nostro obiettivo: una linea di discesa che inizia lungo la parete nord, fino alla *corda molla* (una crestina nevosa che sovrasta il canale Coolidge, e che all'alba si tinge di rosa e di rosso, uno spettacolo mozzafiato, poi si butta nel versante nord-est, e dopo aver attraversato il nevaio sospeso, si infila nel canale est ed esce in prossimità del colle di Viso).

Chissà quante volte nella mia mente ho pensato a questo momento, me lo sono immaginato nei minimi dettagli, anche i più banali. Ora che sono lassù, però, mi sembra tutto nuovo: la mente è catturata dalle emozioni, da quelle emozioni che solo certe montagne sanno regalarti, e quasi si dimentica che questo posto lo ha già visto, sognato, immaginato mille volte. Starei delle ore quassù a guardare tutto ciò che c'è

intorno, a seguire le nuvole e i loro movimenti, a godermi questo momento così particolare. L'anno prima, salendo dalla parete Sud, arrivammo in cima troppo presto, senza lasciare alla neve il tempo di ammorbidirsi e permetterci una sciata più rilassata e piacevole. Poco male: aspettammo in cima circa due ore e per le nove decidemmo di scendere. E di quelle due ore passate lassù, con due amici, a parlare e sorridere e ammirare quello scenario, accovacciati sulle rocce assolate sotto la punta, conservo un ricordo magnifico.

Oggi purtroppo è diverso, l'esposizione ad est impone di chiudere la pratica nelle prime ore della giornata per evitare che il sole scaldi eccessivamente la parete



*Sulla vetta, prima di iniziare la discesa. (Foto A. Moretti)*

rendendola estremamente pericolosa. È tempo di scendere. Ci si prepara meticolosamente, come al solito, secondo un rituale ormai collaudato, una sequenza precisa. Si chiudono gli scarponi, si infilano gli sci, si serrano gli attacchi.

Tensione, adrenalina, concentrazione, consapevolezza, una sorta di timore reverenziale nei confronti della montagna, curiosità, trepidazione diventano una cosa sola.

È la sensazione che mi accompagna tutte le volte in questi momenti così intensi, prima di abbandonare la tranquillità della cima per iniziare la discesa.

Tutto pronto: lasciamo questo angolo di paradiso e scendiamo, curvando dentro a questo magico Monviso fino ad uscirne, grazie ad un caratteristico canalino, milleduecento metri più in basso. La stretta di mano in fondo alla discesa con un amico con cui hai condiviso tutto questo ha un sapore davvero unico. Subito dopo ti giri verso la parete, guardi la linea che hai sceso. La scruti, ti concentri, cerchi di ripensare a quei momenti che hai appena vissuto lassù, eppure non riesci ad elaborare, non hai ancora realizzato, non ti sembra vero di esserci stato. Allora cerchi con lo sguardo le tue tracce, le tue curve, una traccia tangibile del tuo passaggio. Le vedi, sono piccolissime in quel labirinto enorme, però le vedi, e allora ti tranquillizzi, capisci che è successo veramente, e ti vengono i brividi e sei veramente felice. Poi ti viene anche da ringraziarla, la montagna, il Monviso, perchè ti ha fatto vivere delle emozioni così forti e belle.



*Durante la discesa.* (Foto A. Moretti)

La saluti, la rivedrai più tardi, come tutti i giorni fin da quando eri bambino, dalla pianura. Adesso scendi rilassato verso valle, ti senti così leggero che ti sembra di volare e non sei neanche stanco, talmente sei felice.

Raccontare cosa c'è in quei milleduecento metri è piuttosto facile se si vuole descrivere la discesa: canali, passaggi tra le rocce, traversi esposti. Insomma, più o meno tutto quello che si trova su molte pareti. Ma per raccontare cosa c'è veramente dentro quei milleduecento metri, cosa si prova mentre si curva sul Monviso, bisogna partire da più lontano. Personalmente credo che a rendere così intensa e bella questa discesa siano concorsi vari fattori, alcuni sicuramente sempre presenti in questo tipo di attività (che finora di proposito non ho ancora specificato: al di là della denominazione, consiste nella risalita con picca e ramponi e nella successiva discesa con gli sci di canali o pareti innestate), altri propri di quest'esperienza. In primis, questa discesa è arrivata dopo un lungo periodo di preparazione e di studio dell'itinerario tramite sbinolate, ricerca di foto, relazioni, discese e gite



scialpinistiche effettuate in punti “strategici” per poter osservare il versante e le condizioni del manto nevoso e la sua evoluzione e per saggiare, al tempo stesso, la propria condizione.

L’obiettivo di questo studio meticoloso è di arrivare a conoscere, per quanto possibile, la discesa prima di affrontarla, cioè di percorrerla già, in un certo senso, dentro di sé, per non trovarsi impreparati. Da quando nasce l’idea della discesa a quando questa viene realizzata può passare quindi parecchio tempo, anche se, nel nostro caso, nel giro di un anno si sono presentate le condizioni necessarie (ma grazie a nevicate primaverili, quelle del 2013, più uniche che rare...) per l’effettuazione.

Inoltre, l’assenza di notizie su precedenti discese ha reso il tutto ancora più affascinante: la ricerca dell’avventura e l’esplorazione nelle montagne di casa crea stimoli nuovi, porta ad osservare con occhi diversi quelle montagne che ormai

ci sembra di conoscere a memoria e che invece nascondono sempre qualche luogo inesplorato, che obbliga ad un approccio “pionieristico” oggi non così comune.

Infine, altre due cose. La fortuna di aver condiviso questa discesa (e tutta l’attività che c’è dietro) con un grande amico, oltre che grande sciatore e alpinista, e con altri amici che, pur non essendo scesi insieme a noi, ci hanno dato un grande aiuto in vario modo: sapere che la tua soddisfazione è anche la loro ti fa sentire doppiamente felice.

Da ultimo, come si è già potuto intendere, aver vissuto tutto ciò su una montagna così bella, elegante e carica di significati come il Monviso, montagna a cui io, al pari di tanti, sono particolarmente legato. Se è vero che, come diceva Walter Bonatti, “Non esistono tue montagne, esistono però le tue esperienze”, le montagne potranno scalarle altre persone, ma le esperienze, quelle, rimarranno solo tue. E allora, ecco, questa era la mia esperienza.



# Ariaperta

Via Trento, 53 PINEROLO Tel. 012174 -

[ariapertapinerolo@gmail.com](mailto:ariapertapinerolo@gmail.com)

**ABBIGLIAMENTO CALZATURE E ATTREZZATURA**

**Per la montagna e il tempo libero**

**Sconti ai soci CAI**

DA ARIAPERTA TROVATE:

ABBIGLIAMENTO TECNICO, CALZATURE ATTREZZATURA PER TREKKING,  
ALPINISMO E ARRAMPICATA,





RIFUGIO MELANO

C A S A C A N A D A

gestori@casacanada.eu  
tel. 0121-353160



**bouchard**

||||| ART IN TRAVEL

***Bouchard Enzo & C. snc***

di Tiziana Bouchard & C.

Tel. **0121 202188** - Fax **0121 303128**

Via Giustetto, 17/C - Abbadia Alpina (TO)

[www.bouchardviaggi.it](http://www.bouchardviaggi.it) - [info@bouchardviaggi.it](mailto:info@bouchardviaggi.it)

[www.doddesignstudio.it](http://www.doddesignstudio.it)



**Garbolino**  
OTTICA - OPTOMETRIA

*Ottica Garbolino snc - Via Buniva, 80 - 10064 Pinerolo (TO)*

*Tel. e Fax 0121 393887 - E-mail: [ottica.garbolino@alice.it](mailto:ottica.garbolino@alice.it)*

P.IVA 09405330011



# bastino

s.n.c.

Ferramenta · Utensileria · Vernici · Giardinaggio · Fai da te

*Concedetevi la  
Qualità*

www.eggs.it



 **BOSCH**



*Makita*

 **DIADORA**



**DEWALT**

**fischer**   
I SISTEMI DI FISSAGGIO

**FESTOOL**



**Via Des Geneys, 7**

**Tel. 0121.322171 - [www.ferramentabastino.com](http://www.ferramentabastino.com)**



# SAVINO

## AUTORICAMBI

Via Des Geneys, 5 – 10064 PINEROLO (To)  
Tel. 0121/321242 – Fax 0121/375061

Ricambi elettrici, meccanici e per condizionatori



[www.savinoautoricambi.com](http://www.savinoautoricambi.com)  
[info@savinoautoricambi.com](mailto:info@savinoautoricambi.com)  
DAL 1970





*Benessere visivo  
per la vita  
di tutti i giorni  
e per lo sport*

**Pons** ottica

P.za Barbieri, 31 - PINEROLO  
Tel. 0121.74879

e-mail: [otticapons@libero.it](mailto:otticapons@libero.it)

*Ai possessori della Tessera Club  
trattamento privilegiato*

**abd**  
arte · ballo · danza

*Direzione artistica:  
Paola Cesano e Ivan Tron*

PINEROLO - Viale Mamiani, 31

Tel. 0121/37.64.18

[www.arteballodanza.com](http://www.arteballodanza.com)

**mondial coppe**



**MONDIALCOPPE T.L.A.** di Ivan e Armando Tron

COPPE - TROFEI - TARGHE - MEDAGLIE  
CRISTALLI - TARGHE DA ESTERNO - CITOFONI  
STRISCIONI PUBBLICITARI - TIMBRI - ADESIVI  
VETROFANIE - FOTOCOPIE - BIGLIETTI VISITA  
VOLANTINI E PIEGHEVOLI - GADGET PREMIAZIONI

C.so Bosio 10 - 10064 Pinerolo TO

Tel e Fax. 0121-322307 Cell.335-6663246 - 337 217138

*Chiuso lunedì mattina e sabato pomeriggio*

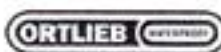
[www.armandomondialcoppe.com](http://www.armandomondialcoppe.com) - [info@armandomondialcoppe.com](mailto:info@armandomondialcoppe.com)

P. iva 04952580019



VIA TORINO, 2B - FROSSASCO (TO)  
Rotonda del bivio

ACCESSORI CARAVAN E CAMPER  
ARTICOLI PER CAMPEGGIO, TREKKING  
CICLOTURISMO E VIAGGI  
TENDE, ZAINI, SACCHI A PELO  
MARKET, RIMESSAGGIO...



[tuttocamping@gmail.com](mailto:tuttocamping@gmail.com)



*Il grande Stupa di Bodnath a Kathmandu. (foto Luciano Gerbi)*



*L'incredibile blu del Poksundo Lake 3700 m. (foto Luciano Gerbi)*



*Lavori Comunitari a Tinjegaon. (foto Luciano Gerbi)*



*Alunni della scuola di Cristallo. (foto Luciano Gerbi)*



*La Scuola di Cristallo 4250 m. (foto Luciano Gerbi)*



*Dunai (basso Dolpo) Tracce animistiche tra induismo e buddismo. (foto Luciano Gerbi)*

## TRACCE DI TIBET

### *Upper Dolpo – Nepal*

Ci sono luoghi in cui magari non abbiamo mai messo piede, ma che ci hanno affascinato attraverso i racconti di viaggiatori e studiosi. Racconti di luoghi che sono penetrati in noi dandoci anche un poco l'impressione di esserne riusciti a captarne l'anima. Il mondo tibetano penso sia per alcuni, e sicuramente lo è per me, uno di questi luoghi.

Questa essenza, quest'anima però ai giorni nostri la si può ritrovare paradossalmente in luoghi e paesi che politicamente e geograficamente non appartengono al Tibet. Un Tibet che oggi non esiste più come stato in quanto questo territorio, dopo l'annessione seguita all'invasione militare del 1950, è diventata una provincia autonoma della Cina col nome di Xizang o U-Tzang. Un Tibet che ha subito la sistematica distruzione di monasteri e città monastiche, in particolare durante gli anni della così detta rivoluzione culturale cinese degli anni '70, e dove ancor oggi vengono repressi le manifestazioni di una religiosità che permea tutti gli aspetti dell'esistenza, e dove, in particolare, la popolazione autoctona diventa minoranza a causa della massiccia immigrazione cinese che vede oggi in Tibet oltre 4 milioni di cinesi Han.

Questi "altri" luoghi in cui si possono incontrare modi di vita, costumi e religiosità tipiche del vecchio Tibet li abbiamo nel Nord dell'India, in particolare nelle regioni dello Spiti – Lahaul, del Ladakh e dello Zaskar, e nelle regioni del Mustang e del Dolpo in Nepal. I motivi per

cui questi luoghi hanno preservato gli originali aspetti di vita e cultura tibetana sono in gran parte legati ad eventi di guerra, essendo queste regioni state chiuse al turismo per ragioni militari, in India fino al 1974 ed in Nepal addirittura fino al 1992/1994. Mustang e Dolpo sono due regioni nepalesi confinanti il plateau tibetano dove è agevole transitare. Quel poco di resistenza armata e di contrasto ai cinesi ad opera di guerriglieri Khampa tibetani, i quali avevano eletto queste regioni a "santuari" in cui rifugiarsi dalla repressione cinese. La Cina aveva però minacciato l'invasione del Nepal se ciò fosse fermato e così il governo nepalese ha di fatto "ibernato" questi luoghi isolandoli dal resto del paese. Un isolamento che ha portato a preservarne le peculiarità.

Dolpo è anche un «luogo» della letteratura di viaggio. Dopo l'apertura del Nepal al mondo esterno nel 1949, il Dolpo venne raggiunto prima dal grande orientalista Giuseppe Tucci, che lo attraversò velocemente, poi nel 1956 da David L. Snelgrove con tre amici nepalesi. «*Himalayan Pilgrimage*» è il racconto dei sette mesi trascorsi nelle aree di cultura tibetana del Nepal occidentale e centrale. Successivamente «*Four lamas of Dolpo*» perpetuò il mito di valli dove le pratiche sciamaniche pre-buddhiste del rito bön sopravvivevano nei monasteri di Pungmo, Ringmo e Samling. Quando venne pubblicato «*Il leopardo delle Nevi*» del naturalista Peter Matthiessen, sognammo questa terra inaccessibile. Shey Gompa e la Montagna

di cristallo, sembravano l'ennesima identificazione di Shangri la.

Il Dolpo rimase inaccessibile fino al 1992 quando venne aperto il Basso Dolpo e solo nel 1994 vennero finalmente rilasciati i permessi per l'Alto Dolpo. Nel 2000, infine, Eric Valli con il suo bel film *"Himalaya, l'infanzia di un capo"* ci permise di entrare anche visivamente in quei luoghi.

Purtroppo le "mitiche" carovane di yaks che percorrevano le valli del Dolpo scambiando il sale dei plateau tibetani con riso e prodotti delle pianure e basse valli, contribuendo con i loro commerci a integrare l'economia agricola e pastorale di queste terre sono sempre meno attive. In territorio tibetano i cinesi stanno rapidamente costruendo e tracciando nuove strade camionabili che arrivano fino ai confini nepalesi, facendo sì che i camions soppiantino gli yaks ed anche in Nepal si stanno, seppure con meno velocità, aprendo nuove strade verso le alte valli. Tutto questo sta portando un impoverimento ed un graduale abbandono di villaggi, che si spopolano in particolare durante la stagione invernale ponendo l'interrogativo sul come si potrà evolvere la sopravvivenza ed il mantenimento di questi microcosmi sociali e culturali. Dopo essere stato parecchie volte in Ladakh e Zanskar, due volte in Mustang nel 1996 e nel 2012, dopo avere avuto un assaggio di Dolpo nel percorrerne il circuito "basso" nel 2008, l'anno scorso con un gruppo di dieci amici sono riuscito a concretizzare la visita dell'Alto Dolpo, il mitico Be Yul, il paese delle valli nascoste.

Le tre valli dell'Alto Dolpo, assieme a quelle del Mustang e di Limi, furono appunto un rifugio per i Kampa che per decenni le trasformarono in santuari della guerriglia tibetana contro l'oppressione cinese.

Terra scarsamente popolata, fuori dai grandi percorsi commerciali, limitata la presenza degli escursionisti per l'altissimo costo del permesso, (durante il trek abbiamo incontrato solo 2 gruppi di 3 persone ciascuno) l'Alto Dolpo è un mondo intatto dove puoi ancora immergerti nell'affascinante decadenza di templi e monasteri, immensi muri e rovine di centri di fede buddista, che qui ebbe una forte rinascita nel 17° secolo quando i lama del Dolpo erano consiglieri dei rajah di Jumla e Lo Montang.

Il Dolpo ingloba il Parco Nazionale Shey-Poko Sumdo che forma una delle maggiori riserve naturali del Nepal. Istituito nel 1984, ha una superficie di 3.555 km<sup>2</sup> ed è caratterizzato da un interessante ecosistema himalayano. Popolato da specie rare come il leopardo delle nevi, il lupo, la volpe himalayana e il cervo muschiato, il Parco ospita anche bharam (pecora azzurra), thar, goral e serow. Esempari difficilmente avvicinabili ed infatti gli unici incontri che abbiamo avuti sono stati un folto gruppo di avvoltoi che spolpavano una carcassa di yak, due maestose aquile dorate e alcuni gruppi di bharal, ma l'Himalaya ci ha ricompensati con lo splendore di una fioritura sorprendente. Abbiamo attraversato quattro ambienti differenti: la media montagna con boschi e pascoli, il deserto trans-himalayano con le oasi dei villaggi, l'alta quota con tundra e rocce e il microclima del Phoko Sumdo, dove l'aria fredda dei ghiacciai del Kanjiroba, che scendono fino a poche centinaia di metri dal lago, favorisce l'accostamento inusuale di piante di bassa quota e flora di alta montagna.

Ancor oggi arrivare nella regione del Dolpo non è agevole ed occorre avere la fortuna di trovare bel tempo, indispensabile per potere effettuare i voli interni che operano "a vista". Un periodo di brutto

tempo può voler dire il naufragio del viaggio già dalla partenza, o il rischio di rimanere intrappolati per giorni in quella regione. Per arrivarci da Khatmandu si fanno due tratte aeree, la prima a Nepalgunj su aerei da una quarantina di posti e la seconda il mattino molto presto, su aerei da 8 – 13 posti . Un volo al giorno se va bene, e se salta bisogna attendere almeno il giorno dopo per ritentare. Una volta arrivati in loco, in genere Juphal, il percorso dell'Alto Dolpo necessita mediamente di 19 giorni di trek con percorsi tra le 7 e le 4 ore giornaliere. Occorre essere completamente autosufficienti. Obbligatorio è essere gestiti da una agenzia che fornisce il gruppo di accompagnatori e tutti i vari permessi richiesti dal governo nepalese a costi "salati" (il solo trek-permit in Alto Dolpo costa circa 700 \$). Lo staff è composto da una Guida che coordina il tutto, dal gruppo di cucina con cuoco e aiutanti,

e da qualche mulattiere. In questa regione non ci sono portatori a sostegno dei trekkers e tutto il materiale è caricato a dorso di animali. In pratica è poi al capo di questi "horses man" cui ci si affida in quanto molte volte è l'unico a conoscere dettagliatamente il percorso ed i luoghi dove mettere i campi. I primi cinque giorni di trek percorrono il così detto Basso Dolpo, da Juphal a Dho Tarap, e risalgono due valli, dai 2200 metri di Dunai ai 4000 di Dho Tarap. Si entra poi per 10 giorni nella zona dell'Alto Dolpo con valichi tra un solco vallivo e un l'altro quasi giornaliere. Quattro di questi sono oltre i 4000 metri, e tre oltre i 5000, con il tetto del Ganda-la a 5450 circa. In questa parte del trek è indispensabile avere meteo senza precipitazioni perché una copiosa nevicata potrebbe voler dire rimanere per giorni bloccati tra due valichi. Noi abbiamo fatto il trek tra il 12 e il 29 ottobre e, salvo i



*Aeroporto in Dolpo. (foto L. Gerbi)*

primi giorni di pioggia nel basso Dolpo, siamo poi stati assistiti dal bel tempo. Alcuni trekker che erano partiti una decina di giorni prima di noi li abbiamo incontrati in Basso Dolpo mentre tornavano indietro avendo rinunciato a proseguire per alta neve sui colli. Purtroppo anche in Nepal si registrano marcati cambiamenti climatici e sempre più sovente anomali prolungamenti del periodo monsonico.

Comunque, per quanto affascinante possa essere la descrizione ambientale del percorso, l'attrazione maggiore del trek in Alto Dolpo è quella legata all'occasione particolare e forse unica di incontrare un mondo quasi "sospeso", in cui l'odierna vita pur ancora saldamente ancorata a ritmi e consuetudini passate è in via di profonda trasformazione. Una trasformazione incentivata attraverso il consolidamento di alcune scuole nei villaggi principali e con il complesso scolastico della

"Scuola di Cristallo" gestito dalla Ong francese *Action Dolpo*, che poco sopra Dho Tarap ospita 175 ragazzi garantendo loro uno standard di istruzione ben oltre la media delle scuole statali; con la messa in funzione di alcune piccole strutture sanitarie che seppure aperte solo occasionalmente possono offrire un minimo di assistenza sanitaria (da segnalare ad esempio la visita periodica di personale sanitario con ecografo portatile per monitorare le donne in cinta fino al parto) ed in particolare, dal punto di vista economico, con il potenziamento dei collegamenti aerei da Nepalgunj con l'aeroporto di Juphal, che è stato di molto ampliato allungando e ampliando la pista di atterraggio, e con l'apertura del nuovo e di più agevole accesso (pista atterraggio pianeggiante) di Masinchaur, una decina di km più a nord di Juphal. Questo aumentato e facilitato arrivo di merci sta facendo sì che Dunai,



Campi a Shimegaon. (foto L. Gerbi)



il più grande villaggio di fondo valle sotto Juphal, stia trasformandosi in un centro commerciale e di transito merci più che nel grosso centro agricolo quale era stato sino a poco tempo fa. Una trasformazione che anche a causa dello spopolamento delle valli ha portato in ambito religioso ad una chiusura di molti Gompa e luoghi di preghiera che si ripopolano ormai solo in occasioni di grandi cerimonie religiose (ad esempio a Shey Gompa vi è una partecipata Kora della Montagna di Cristallo ogni 4 anni). Alcuni di questi possono essere visitati andando nel villaggio a chiedere le chiavi a qualche famiglia che ne è custode, ma molti altri sono vuoti ed abbandonati così come in disfacimento sono centinaia di Chorten e di Mani Muri che sono comunque la testimonianza grandiosa, quasi incredibile, di una devozione religiosa che nel passato ha “colonizzato” queste terre così remote.

Queste trasformazioni hanno ovviamente un impatto sulle genti del Dolpo. Sui giovani in particolare che con telefonini e internet annullano le distanze venendo a contatto con il resto del paese scoprendo altri modi di vita, impensabili fino a pochi anni fa per gli abitanti di quelle terre. Ci ha lasciati letteralmente di stucco vedere nella piana di Dho Tarap all'interno del cortile di una casa 3 o 4 moto di grossa cilindrata attorno alle quali erano accucciati 6 o 7 ragazzi con giubbotti e capelli “non proprio tradizionali”, domandandoci increduli come avessero fatto quelle moto ad arrivare fino là e, soprattutto, dove potessero essere utilizzate, visto che nella zona ci sono solo sentieri.

Molti però non hanno ancora accesso a questi strumenti che permettono la “conoscenza” di altri modi di vivere, e perciò i ritmi di vita tradizionali ancora scolpiscono il quotidiano. Ed è in particolare l'incontro con queste genti che contribuisce

a rendere il viaggio nel Dolpo una esperienza particolare. Personalmente l'esperienza umanamente più coinvolgente l'ho vissuta nell'ultimo tratto, che ci ha portati a Dho Tarap. La Guida ci aveva consigliato il giorno prima di stare un poco attenti perché avremmo incontrato pastori con i loro yaks, gente a suo avviso un po' selvatica che se disturbata poteva anche mettersi a tirare sassi. Mentre percorrevamo il fondo valle a fianco del torrente abbiamo visto un gruppo di una ventina di yaks carichi di legna, con alcuni uomini che li governavano. Erano dall'altra parte del torrente e più alti sul pendio. Quando siamo stati sotto di loro si sono messi a fischiare, e per un attimo abbiamo pensato che ce l'avessero con noi. Poi ci siamo resi conto che semplicemente ci avevano invitati a fermarci per permettere agli animali di attraversare il torrente senza gente che si muovesse di fronte a loro e potesse spaventarli. Dopo l'attraversamento loro e degli yaks ci siamo incontrati, ed uno di loro mi ha domandato a segni dove eravamo diretti. Io ho risposto con i nomi delle località che avremmo raggiunto e con un Tashi Deleck. A quel punto un grande sorriso, un grande abbraccio e poi con la mano sulle spalle uno dell'altro abbiamo raggiunto Dho. Non altre parole se non un sorriso e la mano che cingeva. Un'emozione profonda che permane e mi emoziona ancora oggi a distanza di mesi. Molto altro si potrebbe dire e raccontare di quei giorni, ma mi auguro che quanto fino ad ora detto possa avere già dato in chi legge queste note un quadro abbastanza completo di cosa può essere stata l'esperienza di un viaggio in quelle terre.

Un viaggio che termina con il rientro a casa, ma che non dovrebbe far sì che il viaggio si debba dire concluso. Le emozioni e le riflessioni cui ci ha indotti dovrebbero poter continuare nel nostro quo-



Incontri (foto L. Gerbi)

tidiano affinché esso non debba ridursi solo al lasso di una breve evasione. Ce lo ricorda questa scritta in un ristorantino di Khatmandu:

*If you want to serve your family  
you must forget yourself*

*If you want to serve your village  
you must forget your family*

*If you want to serve your country  
you must forget your village*

*If you want to serve the world  
you must forget your country*

**The Buddha**

Un'occasione per convertire le emozioni in azioni ci è stata offerta da Rakesh, un maestro di strada di Khatmandu che da 7 anni aiutiamo nel suo operare. Un operare che si sviluppa dando vitto ed istruzione a 25 ragazzi di famiglie povere e che contempla una visione del mondo in cui si è tutti uguali anche se chiamiamo Dio in modi differenti.

Poca cosa il nostro contributo, ma una piccola testimonianza a che certi viaggi non diventino solo vetrine auto celebrative di nostre "avventure" abbellite da una dedica verso le persone o verso i luoghi visitati. Non si viaggia e non si scalano montagne per altri, lo si fa per se stessi e per la realizzazione di nostri sogni e personali desideri.

## PINEROLO - TRIESTE – ISTANBUL: *la Grande Diagonale Balcanica in bicicletta*

**G**aleotto fu il libro di Paolo Rumiz e Tullio Altan “Tre uomini in bici” in cui narravano del loro viaggio in bicicletta tra Italia e Turchia lungo la “grande diagonale balcanica”. Una invitante esperienza da vivere in prima persona ed il cui interesse era anche stato corroborato dall’esperienza dello scorso anno che mi aveva visto pedalare con Rosella attraverso Albania, Macedonia, Bulgaria e Grecia.

Casualmente chiacchierando con Beppe era saltato fuori che anche lui era interessato all’idea, anzi la sua era addirittura di partire direttamente da Pinerolo. Per noi troppi giorni, ed allora si è deciso di unirci solo a partire da Trieste per ripercorrere le tracce di Rumiz. Beppe in coppia con Aldo ed io con Rosella, parafrasando il titolo di Rumiz in “Tre uomini ed una donna in bici” (Giuseppe Traficante, Aldo Magnano, Gerbi Luciano, Rosella Bortolozzo, questi i nomi per esteso del quartetto).

Beppe avrebbe da solo portato avanti il progetto del partire da Pinerolo anticipando la sua partenza a una decina di giorni prima di noi. Rumiz aveva fatto il suo viaggio nel 2001 rimarcando ancora ben evidenti le conseguenze delle guerre che avevano portato allo smembramento delle varie regioni che componevano la confederazione Jugoslava, da pochi anni divenute stati autonomi, e le cui tensioni ancora si percepivano palesemente. Ben diverso per fortuna il “clima” politico di oggi e appunto per questo anche incen-

tivante per l’andare a constatare le differenze caratterizzanti questi nuovi Stati. Curiosità che ben si coniugavano anche all’idea di andare in paesi dove i costi della vita per il turista non sono proibitivi, il che avrebbe permesso una vacanza a costi decisamente contenuti. Complessivamente, dormendo in alberghi e non lesinando sul cibo, in 23 giorni abbiamo speso poco più di 800 euro a testa. Poco più di 1000 euro con i costi del treno Pinerolo - Trieste ed il volo Alitalia di rientro a Torino da Istanbul.

Lascio al diario di Beppe le note relative alle varie tappe dal punto di vista ciclistico, cercando solo di riassumere le impressioni avute nell’attraversare i vari paesi. Cinque quelli attraversati, di cui tre facenti parte della ex federazione della Jugoslavia. La dissoluzione della Jugoslavia avvenne dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989 attraverso lo strumento dei referendum per l’indipendenza, e con molte guerre. L’obiettivo dei movimenti di secessione fu di creare Stati Monoetnici. Il primo paese da noi attraversato è stata la Slovenia, che è uno stato indipendente dal gennaio 1992, con poco più di 2 milioni di abitanti. Indipendenza seguita dall’essersi staccata dall’ex Jugoslavia con un referendum popolare e con due mesi di guerra con l’ex esercito jugoslavo. È oggi membro della UE ed ha come moneta l’euro. L’abbiamo attraversata in pratica in due giorni. Il primo, con l’arrivo nella sua capitale Ljubljana è stato come entrare nel mondo austro-ungarico.

Una bellissima città con un centro storico magnifico, regno pedonale e della circolazione in bicicletta. Il secondo lo abbiamo passato vicino al confine, sulla direttrice di Zagabria.

Il secondo paese è stata la Croazia. Più complessa e drammatica la nascita di questo Stato, che conta poco più di 4 milioni di abitanti. Il 30 maggio 1990 si svolsero le prime elezioni con la partecipazione di più partiti politici. Vinse l'Unione democratica croata (HDZ), con un programma nazionalista. La minoranza serba sostenne un movimento per l'autonomia e nel luglio 1990 promosse un plebiscito per l'autodeterminazione. Dall'agosto 1990 si verificarono scontri tra Serbi e Croati. Il governo croato approvò la nuova Costituzione (22.12.1990), avendo come obiettivo la creazione di uno Stato sovrano ed indipendente. Alcuni Comuni, con forte presenza serba, proclamarono la secessione dalla Croazia con un referendum (2.9.1990). Vi furono scontri e a metà del 1991 esplose la guerra tra Croati e Serbi, che vennero sostenuti dall'esercito federale. Il 15 maggio 1991 si svolse il referendum per l'indipendenza, con oltre il 94% dei voti favorevoli. Il 25 giugno 1991 venne proclamata l'indipendenza. Il 15 gennaio 1992 l'Unione europea riconobbe lo Stato della Croazia, con l'autorevole appoggio da parte del Vaticano, data la forte presenza cristiana della popolazione. Il Presidente fu Tudjman, che con la forza espulse dal paese la minoranza serba. Nel dicembre del 1991 si costituì la Repubblica serba della Krajina, che però non venne riconosciuta dall'Europa. Le milizie serbe occuparono i territori della Slavonia, della Banja, del Kordun, della Lika e della Dalmazia settentrionale e fecero alcune operazioni di pulizia etnica contro i Croati. Ci furono scontri violenti e i Serbi occuparono e distrussero la città

di Vukovar (19.11.1991). Infine, nel gennaio 1992 si stabilì un accordo e giunse la prima forza di interposizione dell'ONU nelle zone a più alta presenza serba. Il 4 giugno 1995 i Croati sferrarono un attacco contro la Krajina, sconfiggendo i Serbi. Circa mezzo milione di cittadini serbi si rifugiarono in Serbia. Oggi la Croazia è parte della UE, ma ancora mantiene una propria moneta. A noi in bici è palese in pochi chilometri il cambiamento dalla Slovenia. In particolare nella tipologia delle costruzioni, con case più essenziali e "spartane". Curiosità principale per noi è stato che la strada attraverso tutta la Slavonia è in pratica costeggiata ai suoi lati da una ininterrotta fila di case e fattorie dietro le quali non vi sono agglomerati urbani o cittadine, ma solo la campagna ottimamente coltivata. I segni della guerra, così palesi ai tempi di Rumiz, oggi sono quasi del tutto scomparsi. Solo più alcune vecchie case con evidenti fori dei proiettili e in particolare a Vukovar alcuni luoghi oggi "monumenti" a ricordo di quei terribili giorni. La Croazia l'abbiamo attraversata in tre giorni e mezzo e ci è parso un paese meno ricco della Slovenia ed ancora a forte vocazione agricola: sul nostro percorso abbiamo visto ben pochi insediamenti industriali. Da Vukovar oggi è "normale" il passaggio in Serbia, che si preannuncia con il costeggiare il Danubio che già qui ha proporzioni "amazzone". La Serbia, che conta una popolazione di circa 8 milioni, dopo le "guerre" balcaniche con Croazia e Bosnia era unita al Montenegro, ma nel 2006 in seguito al referendum si è divisa in due paesi ora distinti. Molto più contrastante l'impressione che abbiamo avuto della Serbia. A città molto belle, ricche di storia come Novi Sad e Nis si contrappongono centri urbani privi di fascino, con casermoni stile sovietico anni '60 ed impianti industriali

fatiscenti in abbandono. Per dirla semplicemente ci è parso un paese in mezzo al guado dove la vita è severa e si sta tentando di ricostruire un paese che nel 1995 è uscito devastato dalle varie guerre. Come condizioni meteo i cinque giorni passati in Serbia sono stati i peggiori, con molta pioggia e siamo stati fortunati ad avere passato la zona del Danubio tra Belgrado e Nis due giorni prima delle esondazioni che hanno causato distruzioni e morti sia in Serbia sia in Bosnia.

Dopo la Serbia, il passaggio in Bulgaria ci ha ricollocati in un ambiente dove l'agricoltura è regina. Ci ha anche stupito vedere come sia in atto un'imponente espansione della colture a vigneti. La Bulgaria, a parte la capitale Sofia con la sua espansione periferica inarrestabile, ci ha regalato la sorpresa di una città bellissima, così come Plovdiv, una vera perla a livello culturale e di beni archeologici. Quattro giorni su strade non trafficate, perfette per la bici, dove però occorre valutare le tappe in funzione anche della possibilità di trovare posti tappa con recettività. Molti i paesi segnati sulle carte che in pratica però non offrono nessun supporto logistico.

Dalla Bulgaria il passaggio in Turchia ad Edirne è stato a dir poco eclatante. Sembra di entrare nel paese di bengodi con bar e ristoranti pieni di gente, negozi di tutti i tipi pieni di merce e di acquirenti.

Un biglietto da visita che introduce a quella che ci è parso un Paese in piena espansione. Oltre alla vita cittadina, strade in costruzione un po' dovunque. Grandi strade, come quella che ci ha permesso di entrare ad Istanbul (dal lato Mar Nero) come se fossimo in una autostrada con corsia di emergenza per noi ciclisti. Cinque giorni di bel pedalare che ci hanno portati alla capitale turca, ancora mutata dal 2008, anno in cui vi eravamo già stati.

Una città vivissima che ti coinvolge con la visita dei suoi musei e della sue Moschee offrendoti trasporti pubblici, bus e traghetti, efficienti ed economici. Un modo perfetto per concludere il nostro viaggio che per molti oggi è ancora un viaggio tra Occidente ed Oriente, dove però l'Oriente è un "altro da noi". Un modo di vedere che forse, come abbiamo potuto constatare di persona, è ormai obsoleto nel considerare la realtà del mondo attuale, in particolare nei confronti di un paese multiforme e contraddittorio come è oggi la Turchia.

*Luciano Gerbi*

### Diario di viaggio

**25 aprile: Pinerolo - Casale Monferrato (125 km)** tempo sereno. Partenza alle 7.00 del mattino. Raggiungo Torino alle ore 9.00 seguendo Corso Casale. Poco traffico in città. Segnaletica scarsa se non inesistente. Casale cittadina interessante.

**26 aprile: Casale Monferrato - Calendasco (144 km)** tempo sereno. Seguito lato destro del Po. Segnaletica inesistente e tratti della futura ciclabile VenTo in pessime condizioni. Ostello di Calendasco (Piacenza) economico ma troppo lontano dal centro di Piacenza.

**27 aprile: Calendasco - Zibello (69 km)** tempo nuvoloso. Visitato Piacenza, molto interessante. Fuori dalla città segnaletica e ciclabile in buone condizioni. Tanta gente in bicicletta e tanto entusiasmo nei miei confronti. Zibello piccolo paesino, ma patria del Culatello.

**28 aprile: Zibello - Suzzara (99 km)** pioggia, pioggia e ancora pioggia. Il programma della giornata prevedeva di raggiungere Mantova, mi sono arreso 40 km prima causa la troppa pioggia. Ciclabile in buono stato (tratti di sterrato), segnaletica discreta. Lunga deviazione di oltre 20 km causa ponte pericolante sul fiume Taro. Molto belli i paesi del Reggiano. Suzzara bruttina.

**29 aprile: Suzzara - Pontelagoscuro (120 km)** tempo poco nuvoloso. Ciclabile perfetta e buona segnaletica. Interessanti paesi tra le province di Mantova e Ferrara. Consigliata notte a Ferrara, forse più cara, ma la città merita una sosta e una accurata visita.

**30 aprile: Pontelagoscuro - Chioggia (108 km)** nuvoloso e vento. Breve (purtroppo) visita di Ferrara. Tanta gente in bicicletta. Ciclabile e segnaletica perfetta fino ad Adria. Un tantino di apprensione nel pedalare lungo la Romea. Chioggia interessante. Forte temporale mentre visito la città.

**1 maggio: Chioggia - Bibione (105 km)** tempo sereno, vento contrario nel pomeriggio. Circa 3 ore per traghettare fino a Punta Sabbioni. Pelestrina stupenda. Da Punta Sabbioni seguito strade statali e provinciali. Bibione orrenda cittadina di mare.

**2 maggio: Bibione - Monfalcone (76 km)** tempo molto variabile, pioggia negli ultimi 2 km. Per velocizzare, ho seguito statali e provinciali fino a Cervignano poi ciclabile fino nei pressi di Monfalcone. Visita del Duomo di Aquileia, merita una sosta. Notte da parenti.

**3 maggio: Monfalcone - Trieste (32 km)** tempo nuvoloso. Breve tappa. Tanti ciclisti sulla Costiera. Città come sempre stupenda. Pernottamento da parenti.

**6 maggio: Trieste - Senozece - Postojna - Ljubljana. km 109, tempo complessivo 7h35m, dislivello 1010 m. Tempo: sereno.**

Ore 7.30 ritrovo in Piazza Unità d'Italia con Aldo, Luciano e Rosella arrivati la sera prima

in treno da Pinerolo. Foto di rito, caffè italiano e via verso il confine di Pesek (Basovizza). La strada è subito in salita e dopo tanta pianura si fa sentire. Superato il confine si abbandona la SS14 e si segue la nazionale 409 che affianca l'autostrada per Postojna-Ljubljana. Di fatto dopo Basovizza il traffico è quasi nullo. Continui saliscendi. A Senozece mi accorgo di avere un pedale rotto e così facciamo una deviazione nel centro cittadino di Postojna dove, per fortuna mia, trovo un meccanico. Sistemata la bicicletta si riparte. Strada nervosa fino a 20 km dalla capitale slovena. Breve e divertente discesa, poi pianura e ottima pista ciclabile che porta in centro. Traffico discreto. Pernottamento in centro città. La capitale slovena merita una sosta, città bellissima. Pernottamento: Hotel Enonec 60 euro B/B la doppia.

**7 maggio: Ljubljana - Grosuplje - Zuzemberk - Novo Mesto - Melika. km 103, t.c. 7h15m, dislivello 750 m. Tempo: nuvoloso.**

Tappa bellissima. Si esce dalla città seguendo le indicazioni per Rudnik (direzione SE). Si prosegue per Grosuplje (traffico discreto). Da Grosuplje si svolta a sinistra per la 647 che ben presto diventa strada bianca. Dopo circa 10 km nel bosco la strada, sempre a fondo na-



Partenza da Trieste

turale, scende velocemente verso Gora. Siamo nella valle della Krka. Il fiume ci indica la direzione ESE. Lo costeggiamo fino a Zuzemberk dove sostiamo per bere una rinfrescante birra e dare uno sguardo alla fortezza (strada 216). La strada per Novo Mesto all'altezza di Soteska cambia numerazione: 419. A Novo Mesto svoltiamo a destra, indicazioni per la Croazia e Metlika (strada 105). Il traffico è discreto. La salita al passo di Vahta 615m presenta pendenze del 5-6% che a fine giornata si fanno sentire. Al colle il cielo promette pioggia, vestizione e veloce discesa su Metlika dove passiamo la notte. Paese di confine con poco o nulla da vedere... se non le cantine sociali. Pernottamento: Depandasa Pri Belokranjcu 60 euro B/B la doppia.

**8 maggio: Metlika - Karlovac - Vojnic - Glina - Petrinja. km 119, t.c. 8h00m, dislivello 700 m. Tempo nuvoloso al mattino, poco nuvoloso al pomeriggio.**

Partenza sotto due gocce d'acqua. Pochi km e siamo in Croazia. Foto di rito e imbocchiamo la D6 (ex 105) per Karlovac. Breve sosta in città per cambiare gli Euro in Kune. La città ad uno sguardo veloce ci è parsa poco interessante. In realtà due sono le peculiarità di questo luogo. Nel suo territorio confluiscono 4 fiumi (Dobra, Korana, Mreznica e la Kupa). Molto più interessante invece è che qui si produce la Karlovacko pivo (birra). Forse non la birra più buona del mondo, ma certo, da queste parti, la più dissetante... specie quando fa caldo!!! Per uscire dalla città si segue la D1/D6 direzione S, dopo circa 15 km svolta a sinistra per Vojnic 216. Raggiunto il paesino si svolta nuovamente a sinistra e si riprende la D6 fino a Glina (pare niente hotel). Abbandonata la D6 seguiamo la N37 fino a Petrinja dove ci sono un paio di hotel. Cittadina con alcuni edifici storici interessanti. Pernottamento: Gostioinica M & I & S 56 euro B/B la doppia.

**9 maggio: Petrinja - Sisak - Popovaca - Kutina - Novska - Nova Gradiska. km 119, t.c. 8h15m, dislivello 360 m. Tempo: sereno.**

Tappa in pianura. Dalla Croazia centrale si entra nella Slavonia, regione tristemente nota per i gli scontri etnici durante le guerre jugoslave ('91-'95). Da Petrinja si segue la N37 fino a Sisak (polo chimico), dove attraversiamo la Sava. Si continua lungo la N36 fino a Popovaca. Qui siamo obbligati ad una sosta per acquistare una macchina fotografica... Pare che si rompono se volano in aria e rovinosamente cadono a terra... Da Popovaca la numerazio-

ne della strada cambia di nuovo, siamo sulla 3124 che conduce a Novska. Il paesaggio è assai curioso. Si tratta di un susseguirsi di case su entrambi i lati della strada. Dietro di esse la campagna coltivata. I paesi si sviluppano in lunghezza. Superato il centro di Kutina si intravedono i primi segni della guerra. Lo si nota dalle case abbandonate e colpite da proiettili. Da Novska la strada è sempre quella ma cambia numerazione 3252 fino a Okucani. Da qui fino a Nova Gradiska la numerazione da seguire è la 4158. Nova Gradiska ha ben poco da offrire se non una breve e piacevole via pedonale con bar, ristoranti e negozi. Poco traffico lungo tutto il percorso. Pernottamento: Restoran Maksimijlian 46,50 euro B/B la doppia (ubicato in centro città).

**10 maggio: Nova Gradiska - Staro Petrovo - Slavonski Brod - Vinkovci. km 125, t.c. 7h25m, dislivello 250 m. Tempo: poco nuvoloso.**

Altra giornata nella fertile Slavonia. In questa tappa i segni della guerra sono meno evidenti. Negli anni scorsi sono arrivati contributi a pioggia da UE e USA per la ricostruzione. A Slavonski Brod si vede in lontananza un importante polo industriale. Da Nova Gradiska si segue la 4158 fino a Obilazak. A questo punto diventa 4244 fino a Slavonski Brod. Non entriamo in città ma proseguiamo in direzione di Donij Andrijevc (strada 4202). Prima dell'abitato di Stari Mikanovci svoltiamo a destra per la D46 (proveniente da Dakovo) e la seguiamo fino al centro di Vinkovci (val. 2). Curiosità: la maggior parte della popolazione durante il fine settimana pratica lo sport nazionale... il taglio del prato davanti casa. Altra attività molto diffusa nel week end è sposarsi... imbucatevi ad un matrimonio, non ve ne pentirete. Traffico scarso (discreto nella zona di Slavonski Brod). Pernottamento: Lady M 37,20 euro B/B la doppia.

**11 maggio: Vinkovci - Vukovar - Backa Palanka - Ilok - Nestin - Novi Sad. km 104, t.c. 7h30m, dislivello 460 m. Tempo: sereno e caldo.**

Ultimi chilometri in Croazia. Prima però si passa per Vukovar, il centro è stato ricostruito, ma in periferia i segni della guerra si fanno notare. La città è meta di pellegrinaggio filo nazionalista. Fuori dalla città c'è un importante cimitero di guerra. Tra tanti, troppi simboli di odio, la lieta presenza del bel Danubio blu... più che un fiume sembra un mare. Da Vinkovci si prende in direzione NE la D55



*Segni della guerra a Vukovar*

fino a Vukovar. Tanta campagna, poi in periferia si notano edifici distrutti. Il centro è piacevolmente ricostruito. Da Vukovar seguiamo la D2 in leggera salita. La strada fino al confine intervallata tratti in falsopiano, brevi discese mozzafiato e strappi disumani al 10%. Superato Ilok si passa il confine e la strada cambia numerazione in R107. Nuovo stato, vecchio percorso... i saliscendi spacca gambe proseguono fino al km 77. Tratto in pianura fino alle porte di Sremska Kamenika. Abbandonata la R107 attraversiamo (dopo una breve e ripida salita) il Danubio per entrare a Novi Sad. Città molto interessante e ben curata, merita una sosta. **ATTENZIONE** dopo il confine croato, fino alle porte di Novi Sad, non ci sono sportelli Bancari, Bancomat o Cambi, quindi i viveri per la sopravvivenza vanno acquistati a Ilok e non oltre. Traffico scarso fino alle porte di Novi Sad. Pernottamento: Appartamenti Voyager 48,50 euro B/B la doppia.

**12 maggio: Novi Sad - Kac - Titel - Perlez - Opovo - Pancevo - Kovin. km 144, t.c. 8.15m, dislivello 100 m. Tempo: molto variabile, squarci di sereno verso sera.**

Tappa nel granaio della Serbia... campagna, campagna e ancora campagna. Rispetto alla nostra Pianura Padana qui sembra di viaggiare a ritroso nel tempo, i contadini più poveri si spostano ancora con il carretto trainato dal ca-

vallo... il cielo, a tratti grigio, amplifica questa dimensione spazio temporale. Da Novi Sad si esce dalla città verso N seguendo la N7 che conduce a Zrenjanin (doppia corsia e tanto traffico). Dopo circa 10 km si svolta a destra per Kac e si entra nella pianura Serba. Seguire le indicazioni per Saikas, Titel, Perlez, Kovacica (R110). Da Kovacica si prosegue in direzione S per Pancevo lungo N24. Da qui in poi il traffico diventa abbastanza intenso, superare Bavaniste e infine si giunge a Kovin. La cittadina offre solo un monumento floreale... al ciclo-viaggiatore. Pernottamento Hotel Palazo 18 euro B/B la doppia.

**13 maggio: Kovin - Smederevo - Velika Plana - Jagodina - Cuprija. km 112, t.c. 7h40m dislivello 300 m. Tempo: nuvoloso, pioggia forte in serata.**

Rotolando verso sud, cantano i Negrita. Noi invece pedaliamo in direzione Sud... o forse scappiamo dal maltempo verso Sud. Primi km lungo la N24, poi il ponte sul Danubio. Enorme distesa d'acqua. Passiamo lungo la periferia di Smederevo. Qui si attraversa il passaggio a livello, si svolta a sinistra e si riattraversano i binari per prendere la R214. La si segue fedelmente attraversando Velika Plana, Lapovo, Batocina. Verso Jagodina la strada inizia a salire per poi ridiscendere verso Cuprija. Attraversiamo la Morava e siamo



in città... giriamo come trottole per cercare un hotel... vai a sinistra, vai a destra, vai dritto... alla fine torna indietro sulla Morava dopo il ponte c'è l'hotel. La Morava è sinistramente gonfio. Piove forte tutta la notte. Cuprija città di scarso interesse. Pernottamento: Hotel Plaza 23,50 euro B/B la doppia.

**14 maggio: Cuprija - Aleksinac - Nis. km 97, t.c. 7h40m, dislivello 450 m. Tempo: pioggia forte al mattino, variabile nel pomeriggio.**

Al mattino continua a piovere intensamente. Partiamo comunque in direzione SSE, seguendo fedelmente la 214 che costeggia l'autostrada. Il paesaggio cambia, diventa collinare. Primi 20 km abbastanza in piano poi ci tocca una lunga salita per raggiungere quota... 350 m. Piove a dirotto, si fatica a salire. Il traffico per fortuna è inesistente. Al km 35 riprendiamo a scendere verso Aleksinac dove ci fermiamo per una birra e per strizzare i vestiti impregnati d'acqua. Ripartiamo. Buona notizia del giorno: ha smesso di piovere. Cattiva notizia del giorno: per errore abbiamo imboccato l'autostrada. Ritorniamo indietro e scavalchiamo l'autostrada. Siamo sulla R121. Seguiamo questa strada a tratti con fondo sconnesso, ma per fortuna con traffico inesistente fino al km 84. Breve salita e poi lungo rettilineo in discesa fino ad entrare a Nis. Ultimi km dopo l'aeroporto traffico discreto. Nis il monumento più importante della città è il Cele kula... la torre dei teschi (si trova fuori dal centro in direzione Pirot). CONSIGLIO: ad Aleksinac dovete entrare in paese e tenervi a sinistra dell'autostrada. Se come noi sbagliate strada, in questo caso, seguire fedelmente la R121. Al primo bivio importante (nessuna indicazione stradale) prendete a sinistra e costeggiate il binario. Nei pressi di Toponica attraversate in successione: binario, il fiume Nisava e l'Autostrada per riprendere la R214. Pernottamento: Hotel Prenociste Imper I.M.D. 35 euro B/B la doppia.

**15 maggio: Nis - Niska Banja - Sicevo - Bela Palanka - Pirot. km 73, t.c. 4h45m, dislivello 240 m. Tempo: pioggia a tratti forte per tutto il giorno.**

Tappa corta. Il programma studiato a tavolino a casa prevedeva le salite dei passi *Pioca 592m* e *Krusca 682m*. Piove forte e facciamo melina in hotel. Verso le 9h30m decidiamo comunque di partire... tanto il tempo non cambia. Le temperature sono basse, in città ci sono 6°. Al bivio per il passo di *Pioca* si decide di seguire la strada principale M12, più corta e con meno dislivello. C'è solo qualche piccolo

problema: la strada entra in una gola con circa 15 gallerie scarsamente illuminate e il traffico è abbastanza sostenuto. Dal km 15 al km 30 viviamo attimi di Alta Tensione. Usciti dalla gola ci rilassiamo. Sulle cime più alte notiamo del bianco... nevicata. Dopo *Bala Palanka* ci sono dei lavori per allargare la strada. Il traffico c'è. I cani tristi e solitari anche. Uno di questi, convinto di inseguire una bistecca con il casco, decide di suicidarsi in diretta. È un attimo. Il povero cane viene investito da una macchina. Alle 15 circa finalmente siamo a Pirot. In albergo scopriamo che la Drina, la Sava e la Morava e lo stesso Danubio hanno rotto gli argini allagando la piana di Belgrado. Pirot poco interessante. CONSIGLIO: da Nis uscite dalla città in direzione E, dopo *Niska Banja* prendete la R241a e salite il passo di *Pioca*. Discesa sulla *Bala Palanka*. Entrate in città e seguite la 642 per il passo di *Krusca*. Discesa diretta su Pirot. Scarso traffico. Pernottamento: Hotel Gali 32 euro B/B la doppia.

**16 maggio: Pirot - Dimitrovgrad - Dragoman - Slivnitsa - Sofia. km 84, t.c. 6h40m, dislivello 460 m. Tempo: nuvoloso, temporale dopo il confine, squarci di sereno a Sofia.**

Quinto giorno consecutivo di umidità, la mia povera schiena chiede pietà. Bisogna andare. Ripartiamo verso il confine. Primi 15 km si segue un lungo e interminabile rettilineo (M12). Si entra nella conca di Dimitrovgrad ampio semicerchio per oltrepassare la cittadina poi il confine. Coda alla frontiera. La Bulgaria ci dà subito il benvenuto... con una lunga salita fino a *Dragoman* (strada N. 8). Sosta per consumare la prima birra bulgara. Arriva un forte temporale. Melina in attesa che passi. Altra birra bulgara. Ripartiamo in discesa verso Sofia. L'entrata in città si rivela meno difficile del previsto. Le strade sono ampie e il traffico discreto ma ordinato. Sofia merita una sosta. Bello il centro, pulito, curato e con tanto verde, le periferie soliti palazzi stile soviet. Pernottamento: Easy Hotel 23,50 euro la doppia senza colazione.

**17 maggio: Sofia - Elin Pelin - Novi Han - Vakarel - Kostenets - Varvara. km 114, t.c. 7h45m, dislivello 530 m. Tempo: poco nuvoloso al mattino, temporali nel pomeriggio.**

Primo errore del viaggio. Dal centro di Sofia invece di prendere la (auto)strada per Plovdiv (direzione SE) imbocchiamo l'autostrada per Burgas (direzione E). Capito l'errore usciamo e seguiamo le indicazioni per Elin Pelin, Gara

Elin Pelin, Novi Han. Dopo Novi Han ci attende una bella salita di 350 m per raggiungere quota 850 m e il paesino di Vakarel. Superato il paese finalmente discesa, ma sorpresa: la strada è una gruviere. La strada è completamente rovinata con enormi buche piene d'acqua. Uno spasso. Il percorso mi esalta e mi lancio a tutta velocità... solo Rosella mi segue. Al bivio per Verinsko la strada bombardata finisce e l'asfalto ritorna accettabile per gli standard bulgari. A Kostenets (14000 abitanti) scopriamo che in città non esistono alberghi. Ci consigliano di fermarci a Varvara. Hotel very good. Altri 25 km di strada con il tempo che minaccia pioggia. Arrivati a Varvara entriamo nell'hotel con la nostra bella faccia da bravi italiani. Avete due stanze per questa notte? Risposta della ragazza: NO!!! (*italiani tutti uguali mangia pizza suona mandolino*). Alquanto inc...ati riprendiamo a pedalare. A 200 m ci sono degli operai e chiediamo se ci sono altre possibilità di pernottamento in zona. Hotel? Laggiù indicano. Arriva un tizio in auto. Cosa cercate? Un Hotel. Quello è un hotel. Noi: No rooms. Yes rooms... come with me. Ritorniamo indietro. Entriamo con il boss del villaggio. Chiama la ragazza. Dagli una stanza... NO. Il boss sbraita qualcosa in bulgaro, acchiappa un tizio dietro al bancone, altro confabulare animato in bulgaro. Due minuti e veniamo accompagnati in una sontuoso (e umido) stanzone con 4 brande... *italiani mafiosi amici ovunque*. Il tempo di occupare i letti e viene giù il finimondo... un temporale senza senso. Pernottamento Motel Rodopsko Anche 32 euro camera da 4 senza la colazione.

**18 maggio: Varvara - Pazardzik - Plovdiv. km 56, t.c. 3h30m, dislivello 20 m. Tempo: sereno.**

Oggi due buone notizie per noi: tappa breve e tempo ottimo. Due km e si torna al bivio del giorno prima, poi si segue fedelmente la strada N8 fino a Plovdiv. La strada è larga e non sempre in ottime condizioni. Discreto traffico ma mai fastidioso. Plovdiv è una bellissima città, con un centro storico stupendo. Merita una sosta. CONSIGLIO: se non vi fidate del ns amico il Boss di Varvara a Pazardzik (17 km da Varvara) c'è possibilità di dormire (visto 2 hotel). In questo caso la tappa del 17 maggio diventa lunga 130km. Pernottamento Hotel Nord 32,50 euro la B/B la doppia.

**19 maggio: Plovdiv - Popovitsa - Haskovo - Harmanli. km 111, t.c. 7h00m, dislivello 360 m. Tempo: sereno.**

Lunga tappa di avvicinamento verso il confine con la Turchia. Si segue fedelmente la N8 a tratti abbastanza trafficata. Primi 30 km in leggera discesa poi continui saliscendi fino ad Harmanli. Punto di arrivo abbastanza brutto e anonimo. Unica curiosità del posto: il nostro hotel... 3 in 1. Tre alberghi in una unica costruzione. Più si sale più si paga. La sera poi c'è un bel giro di... escort. Dal rumore proveniente dalle altre stanze ci siamo fatti due idee: le camere dei piani alti sono meglio insonorizzate ...o forse le ragazze sono più belle. La notte il nostro piano è un porto di mare. I rumori vanno avanti fino oltre la mezzanotte quando echeggia dal fondo del nostro corridoio (dove dormono i nostri amici): basta vogliamo dormire!!! Cala il silenzio molesto... ma continuiamo a farci cullare, per il resto della notte, da piacevoli lamenti. Hotel Hebros (primo piano il più economico) a 16 euro senza colazione per la doppia.

**20 maggio: Kharmanli - Ljubimec - confine greco - Kanadas - Edirne. km 76, t.c. 5h30m, dislivello 200 m. Tempo: sereno.**

Il silenzio!!! Finalmente dopo giorni di traffico una tappa assolutamente tranquilla. Si prosegue sempre lungo la N8 in direzione Svilengrad, ma prima di raggiungerla si svolta a sinistra e si seguono le indicazioni per il confine greco. Entrati in Grecia la strada diventa larga, molto larga, con tanto di ampia corsia di emergenza tutta per noi!!! Traffico inesistente. Poco traffico ma tanti saliscendi. Sulla rampa della salita più dura incontriamo un ragazzo. Si tratta di un profugo siriano, scappato dagli orrori della guerra civile, che sta cercando di raggiungere Atene. Noi sudiamo per divertimento e c'è chi suda per sopravvivere. Al km 57 c'è un autogrill, dove ci fermiamo per una sosta. Poi quasi tutta strada in piano fino ad Edirne. Città bellissima e solare. ATTENZIONE: se affrontate questa tappa in estate consiglio una buona scorta di acqua, pochi i punti di ristoro. Hotel Saray 35 euro B/B la doppia.

**21 maggio: Edirne - Haskoy - Kirklareli. km 63, t.c. 5h15m, dislivello 500 m. Tempo sereno e vento contrario.**

Da oggi ci attende la lunga strada verso Istanbul ovvero la D020. Primi 10km molto trafficati poi si svolta a sinistra per Iskender. Il traffico diminuisce drasticamente e la campagna turca ci regala colori stupendi. Il vento ci regala schiaffi improvvisi. Continui saliscendi. Kirklareli non offre nulla se non un'ottima pasticceria. ATTENZIONE: lungo questa tratta ci sono solo 3 paesini, possibilità di mangiare

e bere ma non ci sono posti letto. Consiglio una buona scorta di acqua. Hotel Akkus Kaya 39,50 euro B/B.

**22 maggio: Kirklareli - Pinarhisar - Vize - Saray. km 77, t.c. 5h30m, dislivello 480 m. Tempo sereno e vento.**

Il paesaggio è simile alla tappa del giorno precedente... tanta campagna. Da Kirklareli si segue sempre la D020, i primi 13km la strada è a 4 corsie. Quando la carreggiata si restringe finisce anche il traffico. Il vento quello non cessa, anzi pare una costante da queste parti. Primi 45 km alquanto movimentati, continui saliscendi e in alcuni casi brevi strappi al 7-8%. Saray poco interessante, solita pasticceria da 10 e lode. **ATTENZIONE** a Pinarhisar c'è possibilità di dormire. Hotel Sezen 22,80 euro B/B la doppia.

**23 maggio: Saray - Karacakoy - Ormanli - Kestanelik - Karaburun. km 109, t.c. 8h00m, dislivello 920 m. Tempo: Sereno e caldo.**

*Tutti ar mare, tutti ar mare a mostra' le chiappe chiare, co' li pesci, in mezzo all'onne, noi s'annamo a divertì...se non si fosse capito, deviazione e sosta sul Mar Nero!!!* La voglia di mare è tanta che, come il ragioniere Filini, propongo una strada alternativa: amici conosco una scorciatoia! L'idea ci balenava in testa da qualche giorno. Visto che siamo in anticipo con la tabella di marcia perchè non passare la notte sul Mar Nero? Io poi avevo visto con Google Maps e via Michelin la possibilità di raggiungere Karaburun lungo la costa seguendo una stradina assolutamente senza traffico... già senza traffico perchè non c'è la strada!!! Al mattino partiamo da Saray lungo la D020, strada bellissima in mezzo al bosco e con traffico inesistente. Tutto bene fino al km 35 dove deviamo per Ormanli (DEVIAZIONE SCONSIGLIATA). Qualche saliscendi poi discesona fino a Karacakoy dove ci fermiamo a mangiare e a chiedere informazioni. La strada costiera per Karaburun? No strada, tornate sulla D020. Così da Ormanli ritorniamo sulla D020 all'altezza di Kestanelik per un inutile giro panoramico di 45 km!!! A Kestanelik iniziano i lavori di raddoppio della D020. La corsia di emergenza è enorme, la strada è enorme, i camion sono enormi... però ti stanno alla larga e per fortuna sono pochi. A Kizilcaali ci attende una impegnativa salita, poi tutta discesa fino a Karaburun. Paesino di mare tranquillo: un porticciolo, qualche ristorante di pesce, diversi alberghi, poco turismo e nessun sportello bancario. Kilik Motel Giriç (100 metri prima del porto turistico) 35 euro B/B la doppia.

**24 maggio: Karaburun - Kemenburgaz - Istanbul. km 59, t.c. 4h00m, dislivello 500 m. Tempo: sereno.**

Istanbul arriviamo!!! Già ma prima bisogna entrare in città senza farsi asfaltare. Le relazioni di viaggio (in realtà con entrata da est via Corlu) parlano chiaro: traffico, traffico, traffico. In qualche caso qualcuno si è anche arreso ed è entrato in città con taxi o mezzi pubblici. Siamo tesi e decidiamo di partire molto presto. Ritorniamo indietro fino al bivio con la D020. Traffico scarso, solo ogni tanto passano veloci i camion movimento terra. Verso il km 15 incontriamo dei lavori in corso. L'asfalto non esiste più, i camion sollevano un polverone senza senso, quasi non si respira. Poche centinaia di metri e la strada torna normale. A Isiklar (km 25) il traffico aumenta, la corsia di emergenza c'è. Al km 29 la fregatura di giornata. Un restringimento di carreggiata causa lavori in corso. Sono 3 km di panico con i camion movimento terra e TIR che ti passano vicini vicini. Al km 32 la strada torna normale, tanto traffico, ma c'è un'ampia corsia di emergenza che ci "protegge". Al km 45 circa il punto chiave per entrare in città. La D020 finisce e vi trovate davanti ad una grande rotonda. Seguite le indicazioni autostradali per Ankara. Svolgate prima a destra, poi subito a sinistra e imboccate un sottopasso che vi permette di passare sotto l'autostrada (tratto in discesa). Appena fuori dal tunnel, prima a destra in ripida salita che porta sull'autostrada 02. Appena sull'autostrada ci sono le indicazioni per i vari quartieri di Istanbul. Uscite subito alla prima a destra seguendo TAKSIM. Continuate a seguire le indicazioni per TAKSIM, quando leggete le indicazioni KARAKOY uscite. Sempre dritto fino ad entrare nel quartiere di BEYOGLU... praticamente siete a poche centinaia di metri dal Ponte di GALATA!!! Attraversate il ponte e siete nel cuore di Istanbul... *Ho viaggiato nel freddo Faccia faccia con la mia Ombra che si gettava Nel bianco velo del tempo Istanbul Istanbul (Litifiba Istanbul)*. Hush Lounge Hostel 47 euro B/B la doppia con bagno in camera, senza bagno 36 euro B/B la doppia.

**25/26/27 maggio: visita di Istanbul.**

Città stupenda, spendete almeno 2 giorni del vostro tempo per visitarla. Imperdibili Topkapi, Moschea Blu, Santa Sofia, Gran Bazar, Mercato delle spezie, Torre di Galata da dove si ammira uno stupendo skyline della città. I



*Istanbul*

prezzi dei monumenti principali sono molto cari, in linea con le principali capitali europee (10/12 euro a visita). Mezzi pubblici ottimi e puntuali (circa 1 euro a corsa). Per mangiare si spende in media 10 euro a pasto sul lato europeo, 6-7 euro sul lato asiatico. Anche per dormire il lato asiatico costa di meno (circa il 20% in meno).

**28 maggio: Volo Istanbul - Roma – Torino (Alitalia con bicicletta al seguito).**

Noi abbiamo optato per imballarla negli scatoloni. Visto che dormivamo sul versante asiatico, abbiamo cercato l'imbballaggio da quel versante di Istanbul. A SE dello stadio del Fenerbace ci sono almeno 8 negozi di biciclette nel raggio di un km. **ATTENZIONE:** in città la differenziata viene effettuata in maniera privata. In molti si ingegnano a recuperare il cartone per poi rivenderlo. Quindi scatoloni di cartone di grandi dimensioni sono molto ambiti... e si rischia di litigare con li turchi. Tra il recupero degli scatoloni e lo smontaggio delle biciclette si perde un intero pomeriggio (quello del 24 maggio). Per il trasporto all'aeroporto ci siamo affidati ad un pulmino privato (scuolabus) al prezzo di 90 euro per il gruppo di 4 persone.

**Trasporto in aeroporto:** Consigliato solo per gruppi numerosi e con pernottamento lato Asiatico di Istanbul: çe-tur celebı turizm ticaret A.S. Anel Is Merkezi n 5 k 8 34768 Umraniye/Istanbul tel. Â 0216 666 67 83 Fax 0216 630 31 51.

**Cartine e guide:** Slovenia 150.000, Croazia North 200.000, Serbia North e South 200.000, Bulgarien 400.000 tutte edite da Freytag&Berndt.

**Periodo di partenza del viaggio:** aprile (25 aprile partenza da Pinerolo), maggio.

**Giorni pedalati:** 19 giorni; 28 in totale compreso il tratto italiano del Po.

**Stati interessati dal viaggio:** Italia, Slovenia, Croazia, Serbia, Bulgaria, Grecia, Turchia.

**Km pedalati:** 1900 km da Trieste; 2730 km da Pinerolo.

**Dislivello approssimativo totale in salita:** circa 11000 metri.

**Partecipanti:** da Pinerolo solo io; da Trieste Aldo, Luciano e Rosella.

*Giuseppe Traficante*

## SCIALPINISMO IN GRECIA

Un viaggio in Grecia, sì, ma non al mare, bensì ...in montagna e per... scialpinismo!

All'insegna del "*famolo strano*" mi sono apprestato a quest'avventura più per curiosità che per convinzione, così mi sono ritrovato nel marzo 2014 con altri 13 compagni proiettato per una decina di giorni sui monti greci, alla ricerca della dimora degli Dei.

"Ma c'è la neve?" chiedevano increduli famigliari ed amici, prima della partenza.

Ed in effetti ne abbiamo trovata così tanta già al secondo giorno nella zona dei monti Parnaso che abbiamo dovuto modificare seduta stante il nostro programma, in quanto i pulmini non viaggiavano sicuri sulla strada innevata, e le previsioni meteo minacciavano la prosecuzione del maltempo.

Con due giorni di forzata digressione verso Delphi (visita alla zona archeologica) e a Kalambaka - Meteora (visite a ben tre monasteri) abbiamo lasciato passare la coda della perturbazione.

Una giornata di assaggio della neve greca ce lo ha concesso la località di Vassilissa, in cui abbiamo sgranchito un poco le gambe, tralasciando l'uso degli impianti di risalita, ma attornati da nebbia e raffiche ventose che hanno scolpito di fantasmagorici ghiaccioli i plurisecolari esemplari di abete bianco.

Il tempo sereno lo abbiamo raggiunto nella zona dell'Epiro, nella parte nord occidentale della Grecia.

Allaggiati nella storica località di Mikro Papigo situato a 1000 metri, siamo

risaliti, aiutati da Zacarias un docile asinello che si è lasciato caricare delle nostre 13 paia di sci, fino alla quota nevosa attorno ai 1700 m per raggiungere il rifugio Astraka a circa 2000 metri.

Lo "spartano" (è ovvio, anche se non si trova nel Peloponneso) rifugio ci ha permesso un rilassante riposo dopo la salita al monte Gamila, di circa 2490 metri, con una remunerativa discesa su neve in procinto di trasformazione primaverile.

I giorni seguenti hanno comportato lo spostamento verso il terzo gruppo montuoso in programma, il monte Olimpo.

In effetti il gruppo montuoso, quasi isolato nella pianura della Tessaglia, è formato da una vetta rocciosa (il Myticas, la più alta con 2918 metri) e da diverse



Fra gli abeti secolari di Vassilissa.  
(Foto R. Maina)



*Punto culminante dell'Olimpo - Vetta Mytikas 2917 m. (Foto R. Maina)*

altre più basse sui 2800-2600 metri, che a corona formano “le sedie degli Dei”: queste sono tutte raggiungibili con gli sci.

Da Ellassona si risale su panoramica strada fino ad una base militare, attraverso cui si passa con richiesta di permesso, per accedere al terreno sciistico.

Nei giorni di sabato e domenica è possibile utilizzare lo skilift per l'addestramento militare con la modica spesa di 5 Euro.

Per questo transito abbiamo raggiunto la vetta sciistica Skolio (m 2912) ed il giorno successivo la vetta Metamorfosis.

Il sole di quasi metà marzo a queste latitudini si faceva decisamente sentire, ed agiva al veloce scioglimento della neve, in progressivo ritiro.

Non ho ancora detto che siamo sempre stati custoditi da un valente giovane greco, Akis, guida alpina di evidenti capacità professionali, sebbene le sue innumerevoli “gucie” avessero messo a dura prova la pazienza di parecchi compagni di

escursione.

Il piacevole clima instaurato anche con gli autisti dello staff, e l'ottima accoglienza ricevuta nelle strutture alberghiere e nei ristoranti, ci ha permesso di trascorrere una bella ed insolita vacanza in terra greca.

Gli ultimi due giorni di trasferimento verso la capitale ed il breve soggiorno ad Atene ci hanno fatto toccare con mano il clima di desolazione della asfittica economia greca, consentendoci un pensiero di magra consolazione al confronto della situazione economica italiana.

Per maggior documentazione si rinvia alla visione delle immagini all'indirizzo internet:

<https://www.flickr.com/photos/robertomaina/sets/72157643116405225/>

## DAL MONVISO ALL'ETNA 2014

Questo è il breve resoconto del viaggio ciclistico con cui Luca Avondetto ed io abbiamo collegato il Monviso, il re di Pietra delle Alpi Cozie, con l'Etna, il vulcano più alto e più attivo d'Europa. Il nostro viaggio si è articolato in nove tappe ed è iniziato l'11 luglio dal Pian del Re per terminare sabato 18 luglio, dopo 1700 km e circa 15.000 metri di dislivello positivo, a Piano Provenzana sulle pendici settentrionali dell'Etna.

### **1ª Tappa: Pian del Re – Millesimo (141 km)**

Dopo aver sbrigato nella mattinata gli ultimi impegni di lavoro, partiamo alle 16,30 dal Pian del Re dove ci hanno accompagnato in automobile Elena e Roberta. Abbiamo deciso di anticipare la partenza di un giorno perché le previsioni meteo per il sabato non sono favorevoli. Scendiamo velocemente lungo la Val Po e raggiungiamo Barge: qui ci attende un piccolo gruppo di amici per augurarci buon viaggio. Proseguiamo lungo la pianura fino a Roreto di Cherasco dove scendiamo in direzione del fondovalle del Tanaro che seguiamo fino a Monchiero. Da qui procediamo verso Dogliani e quindi risaliamo in direzione di Belvedere Langhe e Murazzano. Le luci del tramonto ci accompagnano lungo l'alta Langa (senza dubbio uno dei ricordi più belli del viaggio), oltrepassiamo Montezemolo e infine, quando ormai è buio, giungiamo a Millesimo.

### **2ª Tappa: Millesimo - Carrara (212 km)**

Ripartiamo da Millesimo con il cielo grigio e raggiungiamo Savona dove imbocchiamo l'Aurelia che seguiremo fino al confine con la Toscana. Il percorso è

piacevole ed è rinfrescato da qualche breve scroscio di pioggia. A Voltri inizia il lungo attraversamento di Genova, dove facciamo una sosta al porto antico. Proseguiamo attraversando il bellissimo borgo di Nervi e a Recco ci fermiamo per gustare la famosa focaccia. Giunti a Lavagna saliamo in direzione del Passo del Bracco dal quale scendiamo verso la Val di Vara. Oltrepassiamo Sarzana e verso il tramonto arriviamo a Marina di Carrara dove purtroppo non troviamo alcuna sistemazione. Montiamo pertanto le luci e risaliamo a Carrara dove pernottiamo.

### **3ª Tappa: Carrara – Venturina (170 km)**

Scendiamo verso Marina di Carrara e quindi percorriamo la strada litoranea fino a Viareggio. Da qui ci spostiamo verso l'interno per raggiungere Pisa, dove facciamo un salto in Piazza dei Miracoli. Proseguiamo lungo le colline fra



Colle Salvetti e Rosignano Marittimo e, percorrendo strade secondarie, arriviamo dapprima a Cecina e quindi a Bibbona. Attraversiamo la strada che sale verso Bolgheri, costeggiata dai cipressi “alti e schietti” di Carducciana memoria, e ritor-niamo verso la costa. Oltrepassiamo San Vincenzo e dopo aver fiancheggiato la bellissima pineta di Rimigliano giungiamo infine a Venturina.

#### **4ª Tappa: Venturina – Vetralla (215 km)**

Tappa dal percorso piuttosto articolato (circa 2200 metri di dislivello positivo) ma decisamente appagante. Da Venturina raggiungiamo Suvereto e quindi con un bellissimo percorso che si snoda lungo le colline a sud della Valle Cornia arriviamo a Scarlino. Entriamo quindi nella Maremma toscana evitando l’attraversamento di Grosseto grazie ad alcune strade secondarie. A Istia d’Ombrone facciamo una breve sosta per ripararci da un temporale. Oltrepassiamo Montiano e Magliano lungo uno splendido percorso collinare, quindi una bella salita ci conduce a Manciano. Da qui, attraversando una bellissima zona boscata e scarsamente abitata, entriamo nel Lazio. Ci lasciamo alle spalle Canino e Tuscania e giungiamo infine a Vetralla, cittadina posta sulla Via Cassia.

#### **5ª Tappa: Vetralla – Sperlonga (245 km)**

Da Vetralla ci dirigiamo verso il Lago di Bracciano e quindi proseguiamo in direzione di Roma (che sfioriamo soltanto). A Fiumicino ritorniamo a pedalare in vista del mare e proseguiamo in direzione di Lido di Ostia. Oltrepassiamo Tor Vaianica e giunti a Marina di Ardea pieghiamo nuovamente verso l’interno per evitare l’attraversamento di Nettuno. Il tratto finale della tappa ci regala paesaggi decisamente piacevoli. Poco prima di Sabaudia ritorniamo verso la costa in prossimità del

Lago di Caprolace. Superiamo Terracina e poco prima del tramonto arriviamo a Sperlonga, località balneare caratterizzata da un centro storico molto suggestivo.

#### **6ª Tappa: Sperlonga – Salerno (180 km)**

Da Sperlonga una bella salita in vista del mare ci conduce al Colle di Itri, dal quale scendiamo verso Formia. Poco oltre entriamo in Campania e puntiamo in direzione di Caserta, oltrepassata la quale inizia il tratto più problematico del nostro viaggio per via del traffico molto intenso e delle pessime condizioni delle strade. Attraversiamo una serie di paesi senza soluzione di continuità e, fiancheggiando una lunga colonna di auto, raggiungiamo Cava dei Tirreni. Una larga discesa ci conduce fino a Salerno dove pernottiamo dopo aver consumato un’ottima cena in un locale del centro storico.

#### **7ª Tappa: Salerno – Scalea (210 km)**

Sicuramente una delle tappe più belle. Pedalando lungo la costa arriviamo ad Agropoli. Poco oltre imbocchiamo la vecchia Statale 18 che, con un percorso molto suggestivo che attraversa la parte interna del Cilento, ci conduce fino a Vallo della Lucania. Proseguiamo lungo il tracciato della statale 18 in direzione di Massascusa, Montano Antilia, Alfano e Laurito, dove ci sfiora un brutto temporale. Rispetto al giorno precedente percorriamo lunghi tratti immersi nel bosco incrociando pochissime automobili. La lunga discesa verso Castel Ruggero ci consente di asciugarci. Proseguiamo verso Policastro e quindi raggiungiamo Sapri. Il tratto finale è molto suggestivo, la strada si snoda per lunghi tratti a picco sul mare e offre scorci indimenticabili. Superiamo Maratea e dopo aver ammirato il tramonto in vista della piccola isola di Dino raggiungiamo finalmente Scalea.



### **8ª Tappa: Scalea – Messina (235 km)**

Proseguendo lungo la Statale 18 percorriamo un lungo tratto in prossimità della costa. Oltrepassiamo Lamezia Terme e giunti a Pizzo risaliamo in direzione di Vibo Valentia. Da qui con una lunga discesa in mezzo ad una bella campagna costellata di ulivi giungiamo prima a Rosarno e successivamente a Gioia Tauro. Proseguiamo in direzione di Palmi e risaliamo verso Barritteri. Una bella discesa ci conduce a Bagnara Calabria dove torniamo a pedalare in vista del mare. Oltrepassiamo Scilla (colpo d'occhio veramente notevole) e raggiungiamo finalmente Villa San Giovanni dove abbiamo la fortuna di imbarcarci poco dopo il nostro arrivo. Pernottiamo sul lungo mare di Messina in una splendida villa con vista sullo Stretto.

### **9ª Tappa: Messina – Piano Provenzana (96 km)**

Ci lasciamo Messina alle spalle e con un bel tragitto lungo la costa raggiungiamo Taormina e Giardini Naxos. A Fiumefreddo lasciamo la strada litoranea e, sotto un sole cocente, risaliamo in direzione di Piedimonte Etneo e quindi di Linguaglossa. Qui imbocchiamo la “Mareneve”

che ci conduce fino ai 1800 metri di Piano Provenzana. Sebbene la stanchezza si faccia sentire la salita è molto suggestiva: attraversiamo dapprima uliveti misti ad agrumeti, quindi boschi di castagni ed infine la meravigliosa pineta Ragabo. A Piano Provenzana ci accoglie un paesaggio semplicemente spettacolare: l'azzurro intenso del cielo, il nero delle colate laviche, il verde del bosco e il bianco del pennacchio di fumo dell'Etna ci resteranno per sempre impressi nella memoria.

#### **Alcune note**

A dispetto della bizzarra estate 2014, se si escludono un paio di temporali, le condizioni meteorologiche ci sono state decisamente favorevoli. Durante il viaggio i problemi tecnici si sono limitati a due forature a testa. Ultima considerazione: il viaggio è stato entusiasmante, in primo luogo per la sensazione di assoluta libertà che regala la bicicletta. Lungo il percorso abbiamo scoperto luoghi meravigliosi e abbiamo goduto di paesaggi bellissimi. Resta l'amarezza di aver constatato la presenza di numerose aree estremamente degradate sia dal punto di vista paesaggistico che ambientale.



## TREK DELL'EPIRO – 11-20 MAGGIO 2013

Il trekking nell'Epiro, svoltosi nella metà di maggio 2013, è stata una ghiotta occasione di unire un po' di movimento ad un turismo variegato nei suoi aspetti con qualche sfaccettatura rivolta al passato. Un lungo trasferimento in pullman ci ha portati ad Ancona, dove ci siamo imbarcati sul traghetto che, con una notte di navigazione, ci avrebbe portati a Igoumenitsa, in Grecia. Sbarcati, abbiamo incontrato le sorelle Karin e Christine, nostre guide durante la nostra permanenza in terra greca. Trasferimento e pernottamento a Perdika, in riva al mare; il giorno successivo inizia il trekking, con visita ai resti di Dimokastro, antico borgo risalente al 400 a.C., sotto una leggera pioviggine che ha concorso a creare un ambiente molto suggestivo.

Il primo vero trasferimento ci porta al Parco Nazionale Vikos, dove cominciamo una lunga camminata lungo un torrente gelido; qualcuno azzarda un rapido bagno nelle anse del corso d'acqua; in seguito ri-

saliamo di quota fino a raggiungere Micro Papigo, delizioso paesino sui 1000 metri di quota. Dopo il pernottamento, con una camminata di circa 4 ore raggiungiamo il rifugio Astraka (circa 2000 metri di quota), dove pernottiamo dopo qualche passeggiata nei dintorni.

Il giorno successivo ci dividiamo in due gruppi: uno scende ad un bel lago un po' più in basso, e dopo averlo contornato risale sui pendii opposti fino ad un colle in lontananza, l'altro gruppo risale le pietraie a monte del rifugio, che si susseguono, contornate a valle da cornici di neve di dimensioni inusuali in questa stagione a quote relativamente basse. Rientrati tutti al rifugio, la giornata culmina con alternanza di canzoni in diversi idiomi, visto che con noi c'è un bel gruppo di escursionisti israeliani canterini.

Il mattino seguente rientriamo a Micro Papigo, dove ci attende un bus per il trasferimento a Metsovo, nella zona delle celebri Meteore, monasteri in cima a guglie

rocciose che richiamano turisti da tutto il mondo. La visita ad alcuni di questi siti così particolari occupa piacevolmente tutto il giorno, ed è il prologo al lungo trasferimento che nell'ultimo giorno ci riporta sulla costa per il reimbarco e, dopo la notte sul mare, il rientro in Italia.

*Le meteore*



## TREKKING IN PUGLIA - 2013

Accanto a molteplici ricordi, sensazioni, suggestioni, tre dimensioni costituiscono il filo conduttore che unifica l'esperienza del trekking in Puglia: il bianco delle facciate di tutta una serie di edifici (religiosi o civili), l'azzurro del cielo e, talvolta in contemporanea, del mare, ed infine il verde dei boschi.

In effetti il trekking in Puglia è stato quello più articolato degli ultimi anni: arte (soprattutto architettura), itinerari tra il verde (per la maggior parte nella Foresta Umbra) o attraverso

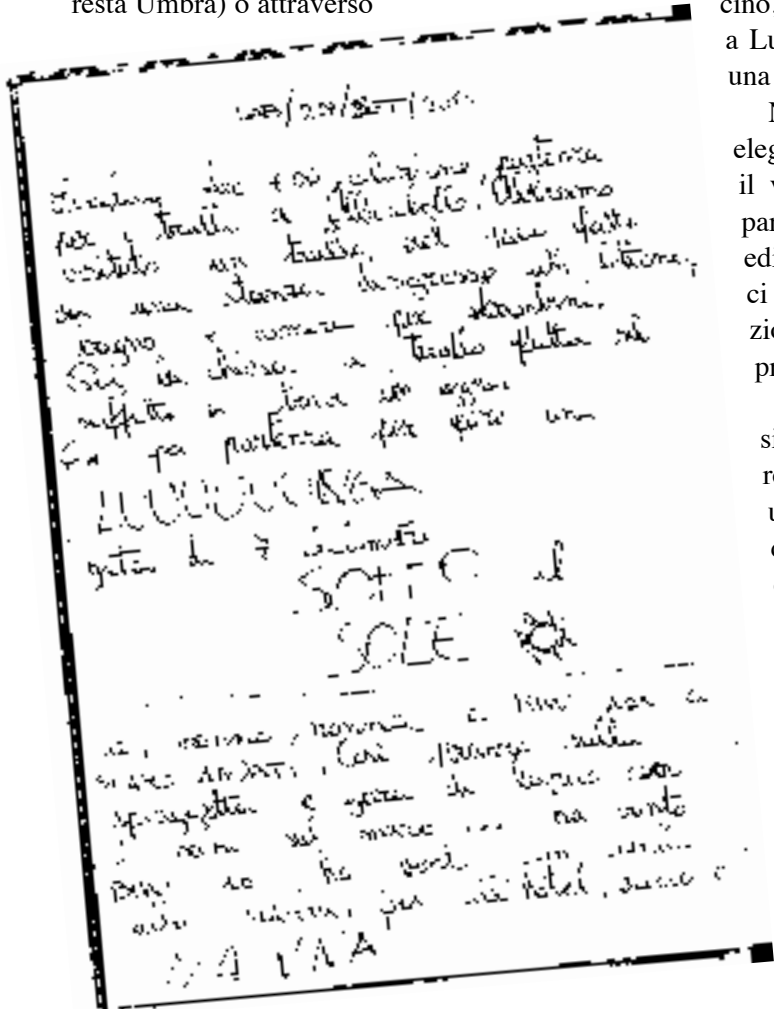
una terra a volte aspra, sempre punteggiata dagli affioramenti calcarei bianchi e il blu del cielo e del mare.

Il duomo di Trani, che si erge solitario sullo sfondo marino, la cattedrale di Ruvo di Puglia, la cattedrale di Ostuni: tre monumenti che nella loro diversa collocazione e diversa fattura ci hanno dato l'idea della ricchezza architettonica della Puglia.

L'apice è stato raggiunto col profilarsi, dapprima da lontano poi sempre più vicino, del castello di Federico II a Lucera; isolato, si staglia su una distesa pianeggiante verde.

Nella sua imponenza ed eleganza armoniosa affascina il visitatore e si resta senza parole pensando che questo edificio, seppure restaurato, ci ricorda di quale considerazione godevano queste terre presso gli imperatori Svevi.

Accanto a tanta bellezza si sono collocate ancora due realtà che da sole meritano un viaggio in quelle contrade; una è Alberobello che, depurata della sua dimensione eccessivamente turistica del centro, soprattutto nelle zone periferiche o in campagna, è molto interessante come testimonianza della duttilità dell'ingegno umano nel trovare soluzioni abitative non comuni ma funzionali ai luoghi ed ai materiali. La secon-



ANDAR PER MONTI...



da, e così si è sconfinato in Basilicata, è Matera.

Anche da un punto di vista naturalistico le occasioni sono state molte: i fenicotteri rosa visti nella camminata alle saline Margherita di Savoia; molti uccelli (cavalieri) nella riserva naturale di torre Guaceto; il sentiero dei Mergoli con i faraglioni della baia delle Zagare, le pareti bianche intervallate da liste di selce scura nella spiaggia di Vignanotica; ed, infine, i boschi della Foresta Umbra.

Ad Altamura abbiamo avuto la possibilità di visitare una mostra corredata da un filmato curato dal gruppo speleologico del CAI locale sugli scavi archeologici inerenti l'uomo di Altamura. Un altro aspetto che ha colpito i partecipanti sono

stati due momenti di religiosità popolare molto partecipata (una processione serale nel comune di Manfredonia e la visita al santuario ipogeo di monte Sant'Angelo) e l'animata vita cittadina serale ogni qual volta si soggiornava in strutture ricettive in centri abitati.

Abbiamo, ovviamente, anche camminato; talvolta con più difficoltà di altre, stante la non sempre soddisfacente segnalazione dei sentieri.

Ciò non toglie che il gruppo dei partecipanti, in gran parte con altre esperienze alle spalle, è riuscito ad amalgamarsi nelle sue varie componenti.

Un'ultima nota: gli amanti della balneazione sono riusciti un paio di volte a fare il bagno.

## TREKKING IN BASILICATA - 2014

**S**ul trekking in Basilicata tutto si può dire tutto al di fuori che sia stata una vacanza priva di emozioni (e per qualcuno tanta adrenalina...). Grande attrazione il volo dell'Angelo, un tuffo nel vuoto a 400 metri di altezza su un cavo lungo 1500 metri teso fra i borghi di Pietrapertosa e Castelmezzano, raggiungendo una velocità di circa 120 km all'ora.

I due paesi sono inseriti nel circuito dei borghi più belli d'Italia: arrivare al tramonto e poter ammirare i due paesini arroccati è veramente uno spettacolo affascinante. Proseguiamo poi verso l'interno con escursioni all'oasi Bosco Faggeto e al

monte Rapano. Un po' di cultura con la visita del parco e museo archeologico di Grumentum. Dopo una salita impegnativa al monte Alpi, nel massiccio del Pollino, arriviamo a Maratea, con i suoi pittoreschi paesaggi costieri e montani.

Bellissima l'escursione al monte Coccovello, il più alto monte del versante tirrenico dell'Appennino Lucano. Il viaggio termina con la visita alla riserva naturale Bosco Pantano di Policoro, oasi gestita dal WWF Italia, con visita all'annesso ospedale veterinario per il recupero di animali feriti e visita al sito archeologico di Metaponto e i villaggi di Craco e Tursi.



## CAPOVERDE, 9-21 MAGGIO 2014

*In breve:*

- n 21 partecipanti, 10 donne e 11 uomini
- Organizzatore: Paolo Strani, coadiuvato da Giovanni Griot e Mauro Pogliani
- Guida di riferimento: Enea Campedelli

**L'**arcipelago di Capoverde è composto da nove isole con caratteristiche fisiche e climatiche molto diverse. L'isola di Fogo, con il cratere e il vulcano, e Santiago, la più africana delle isole capoverdiane, sede della capitale Praia, sono state la nostra meta.

Alcune annotazioni generalmente condivise dai partecipanti:

1. A Capoverde la musica è onnipresente, nelle feste, nei locali, per le strade. Mentre nella "Morna" si intuiscono elementi del fado portoghese, il "Funaná" ha un ritmo più veloce con esplicite influenze africane ed invita a ballare. Sulla vivace mescolanza musicale, "coladeira", hanno influito i ritmi provenienti dal Senegal, dal Brasile e dai Caraibi. Prima dell'ascensione al vulcano un complesso musicale di quattro giovani ha allietato la nostra serata con pezzi originali di ispirazione tradizionale e non.

2. Le diverse ascendenze si notano anche in campo culinario: per diretta e compiaciuta esperienza a tavola nelle ricette capoverdiane si riconoscono influenze dell'Africa Orientale, del Portogallo e anche dell'America Latina. Il piatto nazionale è la Cachupa (fagioli, mais, banane verdi, patate, cavolo). Abbiamo sperimentato in diverse occasioni e posti che malgrado la relativa povertà delle isole i capoverdiani combinano in maniera

appetitosa frutta e verdura esotica con pesce, carne, frutti di mare e riso (asiatico).

3. Ci ha incuriosito il taxi collettivo come mezzo di trasporto che la gente del posto usa abitualmente. Si tratta di pickup o furgoncini (noi ne avevamo due a disposizione per gli spostamenti interni) solitamente provvisti della scritta "aluguer" sul tettuccio. Percorrono tratte prestabilite e partono quando quasi tutti i posti sono occupati e i bagagli stipati. Il prezzo e gli orari dipendono da molte variabili... Per questo abbiamo atteso invano una guida, dalla capitale, per un'escursione nei dintorni di Tarrafal.

4. Una tipica bevanda di Capoverde è la birra (la marca locale si chiama Strela). Si beve molto anche il "grogue" (acquavite di canna da zucchero) perché costa poco ed è prodotta in distillerie ufficiali e clandestine che abbiamo visto all'opera nelle nostre camminate nei fondo-valli. Si beve puro o servito nella variante alla brasiliana come la Caipirinha ovvero mischiato a scorza e succo di limone, zucchero e ghiaccio pestato. Alcuni di noi hanno ripetutamente apprezzato questa variante più chic e sono diventati esperti di sfumature alcoliche. L'unico vino locale degno di nota arriva da Fogo. Nella caldeira vengono prodotti, in un paesaggio lunare su circa duecento ettari di vigneti bassi che spuntano dalla cenere, vini rossi, rosè e bianchi. Le nostre degustazioni hanno certificato una alta qualità e un prezzo altrettanto elevato.

5. La varietà dei paesaggi, campestri, marini e montani, i colori, le perso-



ne, la flora e la fauna, i mercati, i villaggi, i paesi e le città sono state una festa per chi ama la fotografia e la usa per cogliere le sfumature della realtà, per conoscerla e penetrarla, per ricordarla. Alcuni di noi hanno accompagnato instancabilmente i percorsi, gli incontri e le sorprese con scatti di documentazione partecipata e di grande bellezza.

6. I Capoverdiani sono una popolazione giovane, mescolata da storie coloniali e radici africane. In linea di massima sono accoglienti e disponibili e nel complesso belli.

### **Fogo**

Il capoluogo Sao Felipe è stata la prima base per prendere confidenza con i luoghi. Il paese è caratterizzato da antiche case padronali in stile coloniale a due piani dette "sobradas".

Nei dintorni, vicino a Sao George, abbiamo fatto il primo bagno sulla Ponta da Salina nelle piscine naturali formate per azione della risacca che ha eroso una

colata lavica defluita nel mare. Le piscine sono incorniciate da rocce scure e c'è anche un ponte naturale di pietra da cui ci si può buttare in acqua. I nuotatori erano soddisfatti e anche gli spettatori.

Dietro le frazioni di Mosteiros, situate sul lungo mare, ci siamo inerpicati per un sentiero scosceso ricoperto da una forte vegetazione. Ad una altitudine che va dai 500 ai 1000 metri abbiamo trovato piantagioni di caffè dal verde intenso. È l'unica zona di Capoverde dove, grazie all'umidità delle nubi portate dagli Alisei si produce caffè (intorno alle trenta tonnellate).

Cha das Caldeiras è un'enorme sella rocciosa semicircolare dal diametro di circa 9 km situata a un'altitudine che varia dai 1660 ai 1700 m. Il paesaggio è stupefacente anche per l'infilata di pareti rocciose quasi verticali (la Bordeira) che costeggiano una parte dell'anfiteatro di lava. Lì abbiamo pernottato, alla base del vulcano, il Pico de Fogo (2829m) che è la seconda vetta per altitudine dell'Atlantico settentrionale (dopo il Pico del Teide a Te-

nerife). L'ultima eruzione è avvenuta nel 1995. Per salire in cima (di buon mattino perché su tutto il percorso non c'è ombra) tra serpentine, detriti di cenere, lapilli e roccia friabile, ci siamo affidati a due giovani guide locali. Dopo tre ore e mezza la vetta del vulcano ci ha offerto un panorama sorprendente. Nella discesa, prima abbiamo raggiunto un campo di cenere e poi è iniziato il vero divertimento durato poco più di mezz'ora: quasi 1000 metri di dislivello fatti scivolando, sprofondando e sollevando tanta polvere lavica. Tutta la Caldeira è tutelata dal punto di vista ambientale in quanto parte del Parque Natural do Fogo.

### Santiago

Santiago è la più estesa delle isole di Capoverde e con il paesaggio più vario.

La prima escursione si è svolta in una valle simile ad un canyon seguendo il letto di un fiume, Ribeira Grande, in mezzo a bananeti, piante da zucchero, di avocados, di papaya, baobab, distillerie di grogue, piccoli appezzamenti agricoli. Fiancheggiati da alte pareti rocciose siamo arrivati fino al mare dove sorge la storica capitale, Cidade Velha (oggi Ribeira Grande de Santiago) e dove ha avuto inizio la colonizzazione di Capoverde. Sulla piazza principale abbiamo osservato un po' sgomenti il Pelourinho, una specie di gogna in cui i commercianti di schiavi mettevano in mostra chi doveva essere venduto e dove gli schiavi "ribelli" venivano legati e fustigati. Nella Rua Banana gli abitanti di case basse e lunghe in pietra (antiche abitazioni di rappresentanza dei colonialisti) ci hanno permesso di visitarle.

Poi è stata la volta del Parque Natural Serra Malagueta con piante endemiche di Santiago e alcune rare specie di uccelli. Le valli sono molto ripide anche perché l'erosione tropicale ha creato impressio-

nanti formazioni rocciose. Abbiamo visto e attraversato minuscoli paesi abbarbicati sul dorso della montagna e abbiamo incontrato su stretti sentieri gli scolari, eleganti nelle loro divise, che ritornavano dalla scuola del lontano fondovalle.

In un'altra valle, la Ribeira da Boa Entrada, in un ambiente simile ad un'oasi, siamo andati a toccare (con relativa foto di gruppo) l'albero più alto e più vecchio dell'isola: il Poilòn, alto 25 metri, originario del Sud America e piantato lì presumibilmente dal XV secolo.

Ai margini della Serra Malagueta, a Espinho Branco, siamo andati a visitare la comunità più numerosa di Rebelados (circa 500 persone). I Rebelados sono considerati il simbolo della resistenza contro il governo coloniale e contro l'imposizione di una religione cattolica che non teneva conto di riti e usanze religiose di ispirazione africana. Le loro case sono realizzate a intreccio, le pareti e il tetto sono costituite da stuoie di paglia e le coperture finite con foglie di palma mentre il pavimento è fatto da argilla battuta. Lo stile di vita ha regole rigide ed è molto modesto.

Tarrafal è conosciuta per la spiaggia chiara contornata da un palmeto. Dopo tanta lava e rocce scure, il bagno in un mare turchese e la tintarella sulla spiaggia sono stati un giusto coronamento alle fatiche. Nel tardo pomeriggio è curioso e affollato l'arrivo sul molo di piccole barche di pescatori piene di pesce immediatamente contrattato e venduto (soprattutto da donne) al dettaglio e all'ingrosso.

Vicino a Tarrafal abbiamo visitato, in silenzio e un po' commossi, un famigerato ex campo di concentramento che è stato trasformato in un museo della resistenza contro il fascismo. È stato in funzione, anche con una camera della tortura, dal 1936 e chiuso negli anni '60 dello scorso secolo. Sono stati imprigionati in quel



campo prima gli antifascisti portoghesi e poi gli oppositori provenienti dalle colonie africane del Portogallo che lottavano per la loro indipendenza. Tra il materiale esposto anche la denuncia di un giornale italiano.

I giorni finali del trekking sono stati consumati girovagando per le strade di Praia, curiosando tra le bancarelle e i negozi del quartiere Platò, guardando i preparativi per la notte musicale del Festival Internacional de Musica da Gamboa, osservando i reperti del museo etnografico (antichi oggetti di uso comune in ceramica o in legno e i “panos” che sono strisce di tessuti larghe circa 15 centimetri che le donne srotolano e

appoggiano sulla testa per il trasporto di merci), ficcando il naso nel Quintal da Musica che è un locale dove convergono artisti per fare musica e teatro di cabaret. Un posto particolare in questo bighellonare l’hanno avuto il mercato di frutta, verdura, pesce, generi alimentari, spezie esotiche ed erbe aromatiche di Avenida A. Cabral e il Mercado de Supupira dove si possono comprare, in un labirinto colorato di stretti passaggi e su bancarelle ininterrotte vestiti africani, scarpe, bigiotteria alla moda, foulards, CD, profumi, stoviglie, biancheria per la casa, mobili.

Al ritorno tutte le valigie sono arrivate con gli escursionisti....

# IN MEMORIAM DI PINO MANNO

*Il 2 Marzo 2013 Pino ci ha lasciati.*

*Una devastante perdita per la sua Famiglia, per gli amici e anche per la Sezione CAI di Pinerolo.*

*Al di là del ruolo istituzionale di Vice Presidente ricoperto per più di un ventennio, la figura di Pino e la sua presenza erano fulcro in praticamente tutte le attività sezionali: dal Direttivo alla Commissione per il Rifugio, dalla pubblicazione del Programma Gite annuale all'Alpinismo Giovanile, dal Soccorso Alpino alla sentieristica, in pratica a tutto quello che coinvolgeva e concerneva appunto la vita sezionale.*

*Lo vogliamo qui ricordare con poche brevi note di alcuni che con lui hanno condiviso sia amicizia sia vita sezionale.*

di **Alessandro Lazzari**

## *Uomini che non dimentico*

Come certo non avrete mancato di cogliere in questi anni, non sono uso ai lunghi discorsi o ai toni celebrativi: odio i vuoti formalismi e adoro le persone vere, che hanno qualcosa da dire anche tacendo.

Con queste caratteristiche mi son sempre e naturalmente trovato... a casa nel nostro Club: tanta sostanza umana e niente *fuffa*.

Persone di assai varia provenienza, età, tipologia... ricche al punto da aver sempre qualcosa da scambiare, da trasmettere e da condividere con i compagni di mille – o foss'anche solo una – escursioni.

Il Club, così, mi ha direttamente procurato molti amici con cui, di volta in volta, si son condivisi gioie e traguardi dove non tristezza e delusioni.

Persone da cui hai la costante e precisa sensazione di ricevere più di quello che stai dando. Tra le tante persone che mi son rimaste care – e che continuano ad

albergare in me come, ne son convinto, in ciascuno di voi – voglio ricordarne due: Pino Manno e Luigi Barcellari.

Spero che il nostro Club trovi, più e meglio di quanto s'è fatto prima d'ora, il modo di costantemente ricordarli così da lasciare, nel Club e nella città, un segno chiaro e tangibile del loro modo d'essere... gratuitamente generoso ed aperto a chiunque. È riduttivo dire come Pino sia stato uno straordinario amico oltre che un impareggiabile consigliere e vice presidente dell'associazione.

Quanto Pino contasse per noi che abbiamo avuto il piacere di essergli amici ci è, non certo da oggi, ben chiaro. Quanto lui abbia dato, a piene mani, a chiunque gli capitasse attorno lo si è viceversa percepito appieno – sembra paradossale – il giorno del suo funerale: una fiumana di persone, un bel pezzo di Pinerolo, in strada con lui.



## I NOSTRI AMICI

Tutti a testimoniare quanto già ci mancasse e quanto, per converso, ci avesse lasciato nel cuore. Era – ho più volte pensato – mancato un Re: un Uomo nobile d’animo, altruista senza esitazioni, pronto – lui – addirittura a farti forza per la tristezza che avresti provato nel momento in cui ci avesse lasciati.

Luigi: ancora in tanti ci chiediamo perché all’improvviso abbia scelto d’andar via. Lui che fino a poche ore prima, con un indimenticabile sorriso e la sua esemplare bontà d’animo, era lì a coc-

colare i suoi ragazzi dell’alpinismo giovanile. Come Pino, uno che non s’è mai risparmiato per ed accanto agli altri.

Persone che si fanno voler bene già “solo” per quanto – gratuitamente e con naturale convinzione – vogliono bene agli altri. Persone verso le quali abbiamo di tanto in tanto il timore o il rimpianto di non aver dato abbastanza.

Pino e Luigi: due amici che continuo a credere ancora con noi.

Persone – Uomini – che non dimentico.

## *I Trek di Pino*

Quando, qualche mese fa, Luciano mi chiese di scrivere qualche riga-pensiero su Pino e sui suoi trekking, accettai con entusiasmo.

Tuttavia, trovandomi ora con carta e penna in mano, mi rendo conto della difficoltà del descrivere persone del calibro morale quali Pino.

Pertanto, in queste poche righe, cercherò solamente di esprimere un ringraziamento per Pino. Un grande, immenso GRAZIE.

Grazie perché, con il trek del Pollino nel 1999, il primo al quale partecipai, Pino mi fece scoprire il mondo dell'escursionismo di più giorni. In seguito a quell'esperienza cominciai a frequentare la sezione del CAI di Pinerolo, dove trovai, insieme con mia moglie Bruna, dei veri amici con cui condividere la passione della montagna.

Grazie perchè l'esperienza "trekking" fu così emozionante che, dal Pollino fino all'ultimo "Trek di Pino" Tenerife 2011, mia moglie ed io non abbiamo saltato un appuntamento.

Poi, dopo questi anni di esperienze ed esplorazioni convissute, la malattia lo vinse e da allora, ogni tanto, aiutato dalle molte fotografie scattate (mi aveva nominato fotografo ufficiale dei trek), rivivo i meravigliosi momenti trascorsi insieme.

Osservando queste fotografie mi vengono in mente molti episodi fra i più belli della mia vita. Come dimenticare il "Selvaggio Blu" in Sardegna, il trekking dei trekking, il trek più avventuroso e difficile d'Europa. Per preparazione, Pino ci portò alla Rocca Sbarua per insegnarci le

discese in corda doppia che io, Bruna e molti altri non avevamo mai affrontato... un'esperienza unica.

Momenti bellissimoi sono stati i trek nel Sud Italia, dove imparammo a conoscere bellissime realtà, vivendo nelle masserie locali e mangiando nelle case con i proprietari. Luoghi, persone e cibo fino a quel momento a me e a gran parte dei partecipanti, sconosciuti...

Ricordo l'Etna, con il cratere di vetta ad oltre 3.000 metri e la spettacolare discesa sui lapilli; lo Stromboli dove a mezzanotte, sulla cima a 200 metri dalla bocca eruttiva, di fronte allo spettacolo pirotecnico del vulcano, il nostro gruppo si godeva lo spettacolo consumando Cantuccini puciatu nella Malvasia locale (con grande invidia dei Tedeschi che ci circondavano). E come dimenticare Pantelleria, dove le bellissime escursioni terminavano in bellezza con grigliate di pesce e Passito per spegnere le fatiche giornaliera.

Indimenticabili anche le Egadi, le Madonie...

Molti di questi trek, inoltre, furono delle "prime" assolute che aprirono, in seguito, la strada ad altre Sezioni del CAI.

Dopo qualche anno, visto l'entusiasmo, gli orizzonti si allargarono e Pino cominciò a proporci anche mete all'estero. Santorini, Creta, Madeira, Tenerife... un trek più bello dell'altro.

Nei 13 trekking ai quali partecipai, mai un imprevisto; inoltre, la sua saggezza e la sua bontà hanno sempre appianato le inevitabili piccole controversie nate all'interno del gruppo.

Per finire, vorrei rivolgere un ultimo grazie a Pino per un'altra sua eccellenza: la generosità, sua e della sua famiglia. Generosità che si manifestava non solo a

livello sociale (Soccorso Alpino, Televita, ecc.) ma anche nelle piccole cose condivise con gli amici.

*GRAZIE PINO*

di **Bruno Gai**

## *Pino e il Soccorso*

**S**crivere qualcosa, qualsiasi cosa, di Pino non è poi così semplice, perché per me Pinuccio c'è ancora, e penso di non aver passato giorno senza ricordare qualcosa di Lui.

Nel Soccorso Al-Pino il nostro amico ha avuto un ruolo rilevante, sia per l'assidua presenza alle varie ricerche, recuperi, esercitazioni, in compagnia per un certo periodo di suo figlio Fabio, sia nella preparazione e nello svolgimento delle operazioni per la messa in sicurezza delle Olimpiadi Invernali del 2006, in compagnia di molti di noi della Stazione di Pinerolo – Val Chisone.

Pinuccio è stato, insieme ad alcuni amici di Bardonecchia, un precursore dell'uso del GPS, allora quasi sconosciuto. I suoi tracciati sono stati molto utili

per le ricerche svolte dal Soccorso. Di queste cose era un divulgatore prezioso, e le sue conoscenze erano per tutti utilissime.

Era stato con Marco Conti un preparatore delle dinamiche di chiamata via telefono cellulare per allertare i volontari della Stazione, cose che adesso fanno sorridere, ma allora richiedevano una buona dose di intuizioni ed impegno.

Il nostro amico "Calabrotto" come lo chiamavamo affettuosamente noi, non l'abbiamo mai visto arrabbiarsi non nessuno, anche se a volte ne avrebbe avuto tutte le ragioni, e questa era forse una delle sue caratteristiche più importanti.

Non so dire di più di Pino, se non che manca tanto, e non solo a me, ne sono certo.

## CORSO DI ARRAMPICATA LIBERA (AL1)

Come due anni fa mi è stato chiesto di scrivere qualche riga sull'operato del Corso di Arrampicata Libera (AL1) della Scuola Intersezionale Valli Pinerolesi nel periodo 2013 e 2014, quindi ho provato a scrivere qualcosa di oggettivo e breve: ora è nel cestino del desktop.

Perchè due anni fa vi avevo raccontato della mia esperienza di allieva passata a dare una mano al corso come aiuto istruttore, mentre ora tengo a raccontarvi i fatti dal punto di vista di Istruttore Sezionale della Scuola, giusto prosiegua dell'iter formativo.

Vorrei infatti rendere il giusto merito al Corso, non come fredda istituzione, ma intesa come ogni singolo componente che ha il coraggio di donare il suo tempo libero e il suo impegno, col solo scopo di far scoprire l'arrampicata a chi si avvicina per la prima volta per curiosità, o di aiu-

tare le persone che giungono con le esperienze più disparate a costruire le basi per l'autonomia in questa disciplina.

Inoltre sono felice che mi sia stata data per la prima volta la responsabilità di condurre gli allievi in autonomia, l'ho trovato un segno di fiducia e ulteriore stimolo a continuare nella mia formazione, per me stessa e per gli allievi che verranno.

Ripensando agli ultimi due anni mi vengono subito in mente il numero spropositato di richieste per l'iscrizione al corso, le impressioni raccolte dagli allievi durante e dopo le lezioni ed uscite, le risate e le amicizie, quindi eviterò di esporvi l'elenco delle lezioni teoriche ed il programma, dei luoghi delle uscite, dei giorni spesi nell'organizzazione a partire dalla primavera da ciascuno e nei compiti più diversi, dal volantino all'attento controllo e sostituzione materiali.



Lezione teorica. (foto di R. Mezzani)



*In azione! (foto di A. Martoglio)*

Vi dirò solo che lo scorso week-end abbiamo terminato le uscite con due giorni ad Orco Feglino, in Liguria, dove è stato un piacere constatare la rete di contatti che si è creata tra gli allievi con lo scopo di continuare ad arrampicare insieme; siamo soprattutto stati lieti di indicare loro i programmi delle sette Sezioni CAI da cui proveniamo noi stessi istruttori come soci affinché gli allievi scoprissero per la prima volta (sono infatti spesso neo-soci), o gli venisse ricordato, che esiste un calen-

dario attività di ogni singola Sezione il quale prevede uscite, magari anche “a carattere arrampicatorio”, a cui possono partecipare!

Senza dimenticare che chi ha intenzione di intraprendere attività alpinistiche o partecipare alle gite sezionali di cui è venuto a conoscenza frequentemente si rivolge in primis a noi, mancando ad oggi un corso di Alpinismo nella Scuola.

Ma non preoccupatevi, tra turni, scuola, famiglie, falesia, montagna e gite, stiamo lavorando anche a questo.

di Christian Croce

## Corso di avvicinamento al Ciclo-Escursionismo in Mountain Bike

Correva l'anno 2000, quando i miei Maestri adunaronο sotto il nome della Mountain Bike 5 iscritti, presi in prestito dall'alpinismo giovanile, per il primo prototipo di corso all'interno del Club

Alpino Italiano, primo in assoluto in tutta Italia.

L'aquila che regna incontrastata sul simbolo del CAI ha faticato ad accoglierci sotto la sua ala come "disciplina"

SCUOLE E CORSI





all'interno della nostra istituzione sociale, ma oggi, dopo 14 anni di attività, i titubanti che consideravano il Club Alpino come solo ed esclusivo alpinismo, hanno dovuto ricredersi.

I nostri maestri, pionieri all'interno del CAI nel proporre la mountain bike come attività sociale, oggi possono gioire di fronte agli incredibili numeri che ha assunto il nostro corso: 94 iscritti e 18 accompagnatori, oltre ad una importante schiera di genitori dei nostri ragazzi.



Il nostro corso si divide in due grandi blocchi:

Una prima parte (da Marzo a Maggio) teorico/pratica a cui partecipano tutti i nostri iscritti, con prime lezioni presso il Parco Olimpico di Pinerolo ove si apprende l'ABC della MTB, curando la posizione in sella, regolazione dei componenti, stili e manovre di guida, equilibrio e nozioni di educazione sul codice della strada, il tutto condito da percorsi ad ostacoli. Successivamente i 4 gruppi divisi per età/forza inizieranno a percorrere i primi percorsi nel Pinerolese, partendo dalle strade sterrate lungo il Chisone e le ciclabili per i più piccoli, mentre i più grandi scopriranno le nostre innumerevoli salite collinari ed i sentieri nascosti nel verde. Ogni anno organizziamo una gita fuoriporta a tema, nel 2014 svoltasi al Parco Regionale della Mandria di Venaria Reale, accompagnati dalle guide locali. Dulcis in fundo, la prima parte del corso si conclude ogni anno con una grande merenda presso il nostro rifugio Melano, oggi meglio conosciuto come Casa Canada.

La seconda parte del corso (Giugno e Luglio), invece, vedrà i più grandi impegnati in un prolungamento del corso esclusivamente riservato a loro, in quanto verranno guidati nelle prime escursioni su vette importanti di medio/alta montagna durante l'arco dell'intera giornata, ove riceveranno importanti nozioni storiche e naturalistiche, tecnico/pratiche di guida e sull'utilizzo di strumenti d'orientamento.

Il motore principale del nostro successo fu il Comune di Pinerolo, con la consegna delle locandine pubblicitarie nelle scuole, alimentato dal passaparola tra i ragazzi ed i genitori, con il risultato dell'accrescimento del numero degli iscritti in maniera costante negli anni, come del resto anche degli accompagnatori, molti

dei quali sono giovani volenterosi, ma soprattutto ex allievi dei primordiali corsi. Grazie all'aiuto dei nostri ragazzi, dei loro genitori e di tutti coloro che ci seguono, siamo riusciti a far evolvere il nostro corso, rendendolo più dinamico e formativo, teorico e pratico, divertente ed alla portata di tutti.

Abbiamo preso contatti con le istituzioni che ci hanno concesso parchi e magazzini, abbiamo costruito strutture ed ostacoli, raccolto sponsor, dato alla città di Pinerolo (e non solo) un valore aggiunto, allevando parte della sua giovane cittadinanza nel rispetto dell'ambiente, cultura del territorio, ma soprattutto nella voglia di scoprire i tesori nascosti nelle vaste colline e montagne del pinerolese, ormai quasi eclissate nella società moderna dalle tecnologie e dalla cementificazione selvaggia.

Per noi è una grande soddisfazione, a corso concluso, quando incontriamo i nostri giovani allievi per strada sconsolati per la fine del corso e ansiosi di iniziare quello dell'anno successivo, vogliosi di fare ancora gite, insistenti sul voler organizzare un altro giro tutti assieme anche se ufficialmente il corso è finito.

Credo che la svolta stia proprio in questo: non basta che un corso sia fatto alla perfezione in tutte le sue sfaccettature, che sia super tecnico e ci siano degli istruttori qualificati ad Harvard o Cambridge, ci vogliono allievi che sentano il fuoco della passione ardere in loro, che vivano in simbiosi con i propri maestri, stimolando a vicenda per fare sempre meglio, perché uno addestra e accresce l'altro. Ogni fine corso, quando traiamo le conclusioni finali, ci chiediamo sempre se abbiamo ricevuto di più dai nostri allievi di quello che abbiamo dato a loro, ed è molto probabile che sia così. Il nostro movimento iniziato anni fa sotto una

buona stella ed il benessere del nostro Presidente e del consiglio direttivo, è in procinto di maturare con l'arrivo della seconda generazione di Istruttori che si stanno formando in questi anni nei vari corsi ufficiali del Club Alpino Italiano, a dimostrazione che anche dopo tanti anni, c'è ancora chi intende proseguire questa grande avventura con la massima preparazione teorica e pratica come da linee guida del CAI centrale.

Un grazie particolare va ai genitori dei nostri allievi che ci hanno sempre supportato durante i corsi e sono sempre stati comprensivi nei nostri confronti, oltre ad essere in molti casi disponibili ad impegnarsi nelle nostre attività come direttori del traffico e trasportatori di bici per le gite lontane da Pinerolo.

Il grazie assoluto va ai nostri Guru, Luciano ed Aldo, senza i quali tutto ciò non esisterebbe, per la loro infinita cultura di montagna (e non solo) e per l'infinita saggezza, capaci di infondere a tutti coloro che li hanno seguiti in questi anni importanti insegnamenti, anche di vita. Due persone degne del rango di Maestro.

Ci sarebbero molte pagine da scrivere, ma credo che sia meglio che le pagine della nostra storia vengano scritte negli animi dei nostri allievi ed in quelli dei loro genitori e logicamente nei nostri. In questo momento di forte espansione del mondo della bicicletta, che ha di recente superato nel numero di vendite le automobili, non possiamo far altro che aspettarvi tutti al prossimo corso di Mountain Bike del CAI Pinerolo!

*Si ringraziano il CAI, il Comune di Pinerolo, il Presidente CAI Pinerolo, il Consiglio direttivo CAI, i Titolari CAI direttori del corso, gli accompagnatori, gli sponsor.*

## Corso di Scialpinismo “Bruno Depetris”

**L**a montagna in veste invernale riesce a far scaturire emozioni forti anche in chi si limita soltanto a guardarla dal fondovalle... neve, ghiaccio, rocce scure, foreste come di cristallo, freddo... spesso generano nelle persone pensieri e ancestrali timori più o meno fondati che fanno sì che, il più delle volte, non si vada oltre questo rassicurante e allo stesso tempo reverenziale "scrutare dal basso".

Gli stessi aspetti hanno in me fatto nascere, due anni fa, la curiosa necessità di andare a "vedere da vicino".

Essendo già sciatore in pista è stato naturale, dunque, avvicinarsi al mondo dello sci alpinismo.

Alla fine del 2012 vengo a conoscenza del corso tenuto dalla "Scuola Intersezionale Valli Pinerolesi" e senza indugio mi iscrivo, nel gennaio 2013, con la mia compagna al corso SA1.

Qui ho scoperto un mondo pieno di entusiasmo in cui un buon gruppo di istruttori (molti dei quali sono poi divenuti ottimi amici, maestri e compagni di avventure) ha saputo creare un ambiente ottimo per chi, come allievo motivato, voglia approfondire la conoscenza di questa disciplina così tecnica, sia per semplice cultura personale o per poter intraprendere un percorso formativo nell'ambito dell'istituzione del CAI per divenire un giorno istruttore titolato.



*Salendo alla Becca d'Oren. (foto Eugenio Martina)*



*L'Eveque, salendo alla Becca d'Oren (foto Eugenio Martina)*

Il corso SA1 prevedeva, come di consueto, uscite invernali in giornata (di dislivello e impegno tecnico via via crescente) precedute ogni settimana da una lezione teorica. Per gli allievi più motivati e prestanti è poi stato proposto un breve corso SA2 in cui si ha la possibilità di conoscere veramente quello che è lo Sci Alpinismo.

Alla fine del corso 2013 oltre al bagaglio tecnico-culturale in materia di sicurezza, conoscenza della montagna, della neve, delle condizioni meteo, ecc. erano nate nuove amicizie e di conseguenza è stato facile continuare a praticare questa disciplina a un buon livello fino a stagione inoltrata.

Nell'autunno passato mi è giunta l'inaspettata (ma sperata!) richiesta di dare una mano nell'organizzazione del corso, insomma si trattava di passare da allievo a

qualcosa di simile alla figura dell'istruttore, cosa che naturalmente mi ha fatto molto piacere e mi ha riempito di entusiasmo.

Questo cambio di prospettiva mi ha permesso di capire quanto lavoro di volontariato ci sia dietro l'organizzazione di un corso del genere: riunioni fin dalla fine estate precedente, giornate di formazione e aggiornamento tecnico, discussione in merito ai contenuti delle lezioni teoriche, la tipologia di uscite da fare, numero massimo di allievi in base alla disponibilità degli istruttori, la pubblicità da effettuare, le date da concordare per le uscite, ecc.

Con il mese di Gennaio 2014 ha preso il via la scorsa edizione del corso di Sci Alpinismo: ho intrapreso dunque questa nuova avventura non più in veste d'allievo ma di aiuto-istruttore.

Gli allievi iscritti sono stati numerosi

(31) e per la prima volta la scuola ha visto la partecipazione di 5 allievi in Snowboard. Buona la presenza femminile, segno che non tutte le donne si limitano alle assolate e comode falesie di bassa valle per passare poi al letargo invernale... non me ne vogliano le marmotte...!

L'SA1 ci ha tenuti impegnati fino a Marzo per un totale di 7 uscite di cui una di due giorni:

- 26/1 Clot 'd la Soma (Val Chisone)
- 9/2 Monte Estelletta (Val Maira)
- 16/2 Costa del Cavallo (Val Germanasca)
- 2/3 Rocca la Marchisa (Vallone del Bellino-Val Varaita)
- 9/3 Rocher Charniers (Monginevro)
- 23/3 Rocca dell'Abisso (Val Vermenagna - Limonetto).
- 29-30/3 Tour del Monte Thabor (Bardonecchia-Valle Stretta)

In seguito si è svolto il corso SA2 aperto anche a chi non ha partecipato al corso SA1 previa selezione tenutasi in concomitanza dell'uscita del 23/3.

Per l'SA2 sono stati ammessi 15 allievi e sono state previste 3 uscite di cui una da due giorni su ghiacciaio in Val d'Aosta:

- 13/4 Monte Peigrò salita dal Canale N (Valle Germanasca)

- 26/4 Punta Dante (Val Varaita)
- 3/5 Becca Vannetta (Val d'Aosta dalla diga di Place Moulin)
- 4/5 Punta Kurz e Becca d'Oren in traversata (Val d'Aosta dal Rif. Nacamuli)

Il bilancio che posso trarre da questa passata edizione del corso è positivo: sia per quanto riguarda il successo in termini di iscrizioni, sia dal punto di vista personale per tutto ciò che ha comportato essere nel gruppo non in veste d'allievo (esperienza che ripeterò di certo quest'anno) in più, cosa molto importante per la scuola stessa, altri tre ex allievi ci daranno una mano nell'organizzazione della futura edizione, dunque nuove forze in arrivo!

Per la stagione prossima ventura la Scuola ha deciso di istituire soltanto un corso SA2 di lunghezza maggiore rispetto a quanto fatto gli anni passati (informazioni a breve!), questo per dare un'impronta più volta alla parte alpinistica e allo stesso tempo per cercare di creare un sempre più nutrito gruppo di allievi preparati che possano appassionarsi alla disciplina e, come me, abbiano interesse a continuare ad approfondire la materia e poter conseguire un giorno il titolo ufficiale di Istruttore di Sci Alpinismo del Club Alpino Italiano.

## Avvicinamento alla Speleologia 2014

**S**ono sempre stata innamorata della natura in ogni singolo suo aspetto: le montagne, il mare, i fiumi, piante e fiori variopinti; questo amore mi ha portato persino ad intraprendere la carriera accademica nelle Scienze Geologiche.

Eppure, nonostante tutto ciò, mi sono trovata in una situazione del tutto nuova ed inaspettata: il 27 marzo 2014 è iniziata la mia piccola avventura nel mondo sotto la superficie terrestre, nel mondo della speleologia.

Un po' intimorita ed aiutata dalla compagnia di una cara amica, mi sono iscritta

al corso di avvicinamento alla speleologia, con più timori che convinzioni.

Tra l'attrezzatura, i primi nodi e mille cose da imparare, pensavo seriamente che non ce l'avrei fatta e che mi sarei dimenticata tutto!

Appena ho messo piede nella mia prima grotta, ho sentito la brezza che mi accarezzava il volto, ho udito il silenzio che dominava ogni cunicolo e ho capito che quello era il mio ambiente naturale. Tutte le paure sono svanite in un sol momento, cosicché ho potuto gustare ogni esperienza che mi si è presentata da allora.



È da marzo che continuo ad andare in grotta: vado a sporcarmi di fango, a fare quel po' di sana fatica che ti tiene in forma, a condividere esperienze con giovani (e anche diversamente giovani) speleologi da cui imparare sempre e devo dire non sono mai stata più felice!

Un grazie ai miei istruttori Daniele, Fricu e Luca, a tutti gli speleo che ho incontrato fino adesso (un ciao ai cuneesi e a Lorenzo) e ai miei compagni d'avventura: Marco, Matteo e Fabrizio, che mi tengono compagnia e coi quali si è creata una forte amicizia!

Rifarei tutto? Certo che si!

Lo consiglieresti? Certo che si!

Tu che stai leggendo, verrai alla presentazione del corso? Spero di si!!!

A presto!



(foto F. Magri)

*Vent'anni fa il mondo era molto diverso da oggi, al punto che era semplice organizzare un vero e proprio Corso di Speleologia ed avere 15-20 iscritti che, entusiasti, partecipavano alle numerose uscite e lezioni teoriche. Scopo di un Corso è il fornire agli allievi le conoscenze di base sulle tecniche di progressione, in modo da permettere loro di svolgere attività in autonomia. Raggiungere un tale risultato richiede però un impegno non indifferente (ed una corrispondente quota di iscrizione piuttosto "impegnativa", soprattutto a causa dei costi assicurativi), impegno che oggi ben pochi sono disposti a sobbarcarsi. Oggi la tendenza è verso esperienze "mordi e fuggi", riservando eventuali possibili approfondimenti ad un momento successivo alla prima esperienza. Da questo fatto è nata l'esigenza di trovare e sperimentare nuove formule, più "leggere", per proporre la nostra attività. Così è nata l'idea di proporre un Avvicinamento alla Speleologia, un modo per dare un "assaggio" di cos'è la speleologia, con un programma ridotto all'osso (due serate teoriche in sede, un'uscita in palestra e due grotte relativamente semplici) e quota di iscrizione altrettanto ridotta. Sperimentatolo un paio di anni fa, lo abbiamo riproposto nel 2014 cercando di curare al meglio gli aspetti pubblicitari e di promozione, ed abbiamo riscosso un buon successo: Il allievi iscritti (difficilmente, con le nostre forze, avremmo potuto gestirne di più). Come testimoniato dall'articolo qui sopra, una volta completato il programma dell'Avvicinamento, alcuni degli iscritti ha iniziato a frequentare le nostre uscite nella normale attività, portando (finalmente!) una decisa ventata di nuovi entusiasmi, energia e nuove idee. Visto il successo di quest'edizione, riproporremo la stessa formula nel 2015: vi aspettiamo numerosi!*

Federico Magri

## Attività Sezionale di Alpinismo Giovanile 2013/2014

SCUOLE E CORSI

**D**omenica 5 Ottobre si sono concluse le Attività Sezionali di Alpinismo Giovanile per il 2014. In merito al metodo sono state mantenute le caratteristiche delle attività che oltre ad essere rivolte (ovviamente) ai ragazzi, promuovevano lo svolgersi delle uscite incentivando la partecipazione anche dei genitori. Un modo per cercare di promuovere attività che offrano una dimensione associativa a tutto l'ambito familiare, cercando di fare sì che le esperienze di "montagna" proposte ai ragazzi abbiano la possibilità di essere vissute e condivise con i propri genitori.

In un'ottica di "difficoltà" tutte le attività sono state limitate al solo livello escursionistico. Crediamo di poter dire che l'esperienza è stata positiva, anche in termini numerici. Nel 2013 abbiamo avuto 22 ragazzi iscritti e 21 nel 2014 e, mediamente, alle uscite si era un gruppo di 30/35 persone compresi noi accompagnatori. Nel 2014 si sono poi apportate alcune variazioni in merito alle date delle

attività ed al numero delle uscite. Storicamente i Corsi di AG iniziavano verso fine Aprile e terminavano alla prima domenica di luglio. Quest'anno si sono fatte anche due uscite a settembre – ottobre in modo da rendere più ampio l'arco temporale in cui esse si svolgono ed avere la certezza di poter proporre mete in quota senza il rischio di doverle poi annullare per la presenza di troppa neve sul percorso. Una impostazione che si riproporrà per l'anno prossimo, con un calendario di 10 uscite domenicali + 1 weekend in rifugio.

Le attività sono state coordinate da me e Rosella con l'aiuto e la partecipazione di Paolo e Giorgio Moretto (che provengono da attività giovanili sezionali che li hanno visti come "iscritti ai corsi"), Fiorenza Novara e Antonio Bocchino.

### **Attività 2013**

Sacra di San Michele / Valli Occitane / Monte Gran Costa / Punta dell'Aquila da Serre Marchetto / Bourcet / Guglia Rossa

### **Attività 2014**

Punta Freidur / Punta Aquila dalla Val Sangone / Luoghi Storici Valdesi della Val Pellice / Punta Gimont dal Monginevro / Valle Thures / Monte Chaberton / passeggiata a Balma Boves / una lezione in sede con filmati di introduzione alla geologia.



(foto Luciano Gerbi)



## Riflessioni di un “accompagnato” ora divenuto “accompagnatore”

**N**on ricordo la prima volta che mio padre mi ha portato in montagna, forse perché ero talmente piccolo da non averne conservato alcuna memoria, ricordo però la mia prima gita con l'alpinismo giovanile del CAI.

Ero abbastanza intimorito: ero l'unico bambino di 8 anni, tutti gli altri ragazzi erano molto più alti di me e le gite erano molto più lunghe di quelle fatte prima di allora; ma dopo aver superato queste prime incertezze mi si è aperto innanzi un mondo stupendo, un mondo in cui se volevi davvero raggiungere una meta, nulla avrebbe potuto impedirti di farlo (a parte temporali, nubifragi, neviccate improvvise, etc. etc.).

Nulla contava quanto fosse lontana la destinazione. Un passo dopo l'altro, a ritmo costante e senza chiedere continuamente quanto mancasse, ad un certo punto si sarebbe arrivati, godendo infine di uno spettacolare panorama di vetta come prova e di un panino come trofeo.

Oggi le cose sono un po' diverse, ho le gambe più lunghe, anche se di poco, che non è malaccio quando si cammina. Sono più vecchio, mi si attribuisce dunque una maggiore saggezza, questo mi permette di sporgermi da un precipizio senza che qualcuno mi tiri indietro e mi dia una sberla. Mi sembra inoltre che piova di più rispetto a quando ero piccolo, ma sarà soltanto una mia impressione.

Ma soprattutto ora il Corso di Alpinismo Giovanile lo vedo da una prospettiva completamente diversa, quello dell'accompagnatore, pardon, aiuto-accompa-

gnatore, e posso assicurare che non è affatto male, come prospettiva.

Certo, a volte è difficile tenere d'occhio una banda di ragazzini allo stato brado in un ambiente non così sicuro come la montagna, ma trovo che ne valga assolutamente la pena. È bello pensare che qualcun altro scopra questo mondo anche grazie a me; sarebbe egoistico da parte mia non condividere ciò che mio padre e i miei accompagnatori mi hanno mostrato da bambino. In questo modo, oltre che avere una scusa per fare una gita una domenica su due, ho anche l'opportunità di stare con i bambini, che non è male per provare a ritrovare quella forma mentis che si perde crescendo. Nel frattempo imparo a convivere con il senso di responsabilità, che credo possa servire, in un futuro non troppo lontano.

Suppongo quindi di poter affermare di stare vivendo davvero una bella esperienza, che consiglierai a chiunque e a qualsiasi età (sopra i 18 anni magari). Personalmente, siccome non mi sono ancora stancato, penso che continuerò, un passo alla volta, su questa strada ancora per un po'.



(foto Luciano Gerbi)

## Vita Sezionale

### Serate e Incontri 2013

Nell'ambito delle Celebrazioni per i 150 anni dalla fondazione del C.A.I., la Sezione ha organizzato una serie di incontri serali

- Angelo Siri: “Gian Carlo Grassi, l’Uomo nel giardino di Cristallo”
- Rossana Podestà: “Walter Bonatti Un Uomo Libero”
- Andrea Mellano: “Dalla Rocca Sbarua alle Grandi Pareti Nord delle Alpi”
- Cinzia Granero: “Viaggio in America Australe sulle orme di A.M. De Agostini”
- Filmati dalla Cineteca del CAI, in 3 serate: Karakorum 1909 / Sant’Elia Vittoria e sconfitta / Eigher 1969, la via dei Giapponesi / La parete Nord delle Grand Jorasses / È successo a Palm Island / Alfonso Vinci, il film di una vita / Mary Varale, con alle spalle il vuoto

Fra tutte le serate ricordiamo qui l’eccezionale afflusso di pubblico per la serata su Walter Bonatti, purtroppo Rossana Podestà ci ha lasciati nel dicembre del 2013, e di lei non ci rimane che il ricordo della grandissima umanità che seppe comunicare in quella serata.

### Serate e Incontri 2014

Anche nel 2014 sono proseguiti gli ormai tradizionali appuntamenti serali, sia presso la sede sociale, sia presso altre sale con maggiore capienza di pubblico. Questo il programma attuato, scaglionato nel corso dell’anno:

- Giuseppe trafficante: Sci. Alpinismo in Tirolo
- Lorenzo Barbiè: Cono Sur
- Luciano Gerbi: Tracce di Tibet
- Enzo Cardonatti: Sci Ripido
- Gianni Boschis: Introduzione alla Geologia
- Luca Gibello: Cantieri di Alta Quota
- Incontro con Caterine Destivelle
- Osvaldo Bastino: Trek a Cabo Verde
- Giuseppe Trafficante - Luciano Gerbi: Pinerolo-Trieste-Istanbul in bicicletta
- Roberto Maina: Sci-Alpinismo tra gli Dei
- Bruno Usseglio: presentazione del libro “Vecchio Scarpone”

### Soci venticinquennali... e dintorni

Da sempre il nostro Sodalizio dà grande importanza alla “fedeltà” dei soci, premiando quelli fra loro che raggiungono e superano i 25 anni di iscrizione. Il rito, che seppure in forma ritualizzata celebriamo sempre con grande piacere, si è ripetuto in occasione delle Assemblee annuali dei soci del 2013 e del 2014, premiando i seguenti soci:

Assemblea annuale 2013: Sergio Gay, Etta Pascal, Laura Priotto, Giovanni Felizia, Carla Galetto, Carla Griva, Erika Mayneri, Enrico Franconi, Luciano Grangetto, Alfredo Grosso, Eric Rivoiro, Aldo Rizzo, Emanuele Songiav.

Assemblea annuale 2014: Clorinda Salvetti, Marco Crespo, Ivo Mario Eruli, Piercarlo Gianre, Fiorella Trucco.

Nel corso dell’Assemblea del 2014 è inoltre stato premiato in qualità di socio cinquantennale Luciano Gerbi, mentre Giuseppe Urbino ha ricevuto il riconoscimento come socio sessantennale. È proprio il caso di dirlo: *Excel-sior!*

### Ancora un lutto per il Gruppo Speleologico Valli Pinerolesi

Anche se avvenuta in fase di chiusura di questo numero di Sbarua, non possiamo non ricordare che Pigi Trova, da tempo malato, ci ha lasciati. Fu speleo molto attivo negli anni '80, all’epoca del Gruppo Grotte Pinerolo, insieme al compianto Flavio Tesi. Gli anni passano, e l’elenco degli amici passati a miglior vita si allunga, ma certamente il trascorrere del tempo non offusca il ricordo di ognuno di loro.

### Dal Gruppo Speleo anche una buona notizia

Normalmente non lo facciamo, ma in questo caso la notizia è veramente straordinaria, e merita di essere qui registrata. Annunciamo quindi la nascita di Libero, avvenuta il 23 ottobre 2014. Perché la notizia è straordinaria? Beh, Libero è nato da Daniele Geuna e Maria Panzani, e chi di voi conosce Daniele ha già capito tutto! Ovviamente auguriamo a Libero un futuro da speleo...

# PUNTO

# FOTO



***Materiale fotografico***

***Videoproiettori***

***Accessori***

***Scanner***

***Binocoli***

***Stampa da file***

***Stampa via internet***

***Stampa da rullini***

***Fotoritocco***

***Fototessere***



**Via Buniva 8 - Pinerolo (To)**

**Tel. 0121.795223**

**[www.punto-foto.net](http://www.punto-foto.net)**

**Il denaro non dà la felicità.  
Un arredamento completo a 6.296 euro, sì!  
Tutta la tua casa, ma proprio tutta a una cifra incredibile.**

€ 6.296,00



**RICHIEDI  
DA NOI IL  
CATALOGO**  
e scegli gli  
arredi più  
adatti alle  
tue esigenze.  
Impossibile  
trovare di  
meglio.



**Questo è un esempio  
di arredamento completo  
per un appartamento.**

**GRIVA**  
CASA

ARREDARE CON PASSIONE

STRADA SAN SECONDO 38 - PINEROLO (TO)

TEL. 0121.201712 - FAX 0121.303042

[www.mobiligriva.it](http://www.mobiligriva.it)

Seguici su per essere sempre aggiornato

- A** Cucina completa di elettrodomestici e lavastoviglie cm 360 ..... € **2.216,00**
  - B** Divano Budapest con penisola cm 250x160 ..... € **760,00**
  - C** Sedie Jazz ..... cad. € **42,00**
  - D** Tavolo Corner dimensioni cm 160x90 ..... € **253,00**
  - E** Mobile giorno cm 240/270 ..... € **843,00**
  - F** 2 comodini + 1 comò ..... € **391,00**
  - G** Letto matrimoniale con contenitore Perseo ..... € **556,00**  
Materasso Smeraldo cm 160x200 ortopedico climatizzato ..... € **260,00**
  - H** Armadio 6 ante battenti ..... € **847,00**
- Consegna e montaggio esclusi.